

249^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1997

Presidenza del presidente MANCINO,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MAGNALBÒ (AN)	Pag. 36
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI ME- DIANTE PROCEDIMENTO ELETTRO- NICO	3	IULIANO (Misto)	37
INTERROGAZIONI		ERROI (PPI)	39
Svolgimento di interrogazioni sul terre- moto che ha colpito nei giorni scorsi le regioni dell'Italia centrale:		* PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania indip.)	39
VELTRONI, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro dei beni culturali e am- bientali e per lo spettacolo e lo sport ..	11	SEMENZATO (Verdi-L'Ulivo)	41
* BARBERI, sottosegretario di Stato per l'in- terno	18	CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	43
NAPOLITANO, ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile...	25, 26	FUMAGALLI CARULLI (CCD)	45
MANFREDI (Forza Italia)	32	CALVI (Sin. Dem.-L'Ulivo)	47
RONCONI (CDU)	34	SUI LAVORI DEL SENATO	
		PRESIDENTE	49
		CALENDARIO DEI LAVORI DELL'AS- SEMBLEA	
		Variazioni	50
		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDU- TA DI MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1997 .	50

<i>ALLEGATO</i>		Presentazione di un nuovo testo degli articoli	Pag. 78
INTERVENTI		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	78
Integrazione alla risposta del vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport Veltroni alle interrogazioni sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria	<i>Pag. 52</i>		
Risposta integrale del sottosegretario di Stato per l'interno Barberi alle interrogazioni sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria	54		
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	77		
Assegnazione	77		
		INCHIESTE PARLAMENTARI	
		Ritiro di firme	79
		MOZIONI E INTERROGAZIONI	
		Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	80
		Annunzio	80, 81
		Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	96
		Ritiro di interrogazioni	97
		<hr/>	
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>	

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 8,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

SCOPELLITI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Angius, Bo, Bobbio, Borroni, Carpi, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Daniele Galdi, D'Urso, De Martino Francesco, Fanfani, Giorgianni, Lauria Michele, Leone, Manconi, Pettinato, Rocchi, Taviani, Terracini, Thaler Ausserhofer, Toia, Valiani, Vigevani, Viserta Costantini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lauricella, Martelli e Turini, a Monaco per attività dell'Assemblea dell'unione dell'Europa occidentale.

Sono assenti i membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali perché impegnati nei lavori della Commissione stessa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto, decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

Svolgimento di interrogazioni sul terremoto che ha colpito nei giorni scorsi le regioni dell'Italia centrale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni sul terremoto che ha colpito nei giorni scorsi le regioni dell'Italia centrale:

MANFREDI, ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che forti scosse sismiche hanno provocato il 26 settembre 1997 vittime e gravi danni, in particolare al patrimonio artistico, in diverse città umbre e marchigiane;

che dalle prime informazioni si sono verificati comportamenti assolutamente imprudenti da parte di amministratori e tecnici, che hanno messo a rischio vite umane nei luoghi colpiti dalla prima scossa;

che il flusso degli sgomberi e dei soccorsi risulta fortemente ostacolato dall'intasamento delle strade;

che non in tutte le località colpite risultano costituiti efficienti centri di coordinamento dei soccorsi,

si chiede di sapere se non si ritenga necessario riferire in Parlamento in merito agli eventi suddetti ed in particolare in merito all'organizzazione dei soccorsi per quanto riguarda:

stesura ed aggiornamento dei piani di protezione civile previsti dalla legge n. 225 del 1992;

disposizioni impartite per evitare rischi dopo la prima scossa;

organizzazione dei soccorsi in generale ed in particolare per quanto riguarda la tempestività e l'efficacia della costituzione dei centri di coordinamento;

accertamento delle esigenze e dei conseguenti soccorsi da far affluire;

gestione del traffico al fine di evitare gli intasamenti;

predisposizione di aree di protezione civile per l'afflusso dei soccorsi ed il ricovero temporaneo degli evacuati.

(3-01289)

RONCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione al catastrofico terremoto che ha interessato la zona appenninica umbro-marchigiana, si chiede di sapere:

se non si ritenga che il comportamento del Sottosegretario di Stato per la protezione civile ed in particolare le sue pubbliche affermazioni nella prima mattina del 26 settembre 1997, riportate anche dalla televisione di Stato, di non ripetizione di scosse telluriche di uguale intensità e durata, abbiano comportato grave pericolo alle popolazioni, sottoposte invece successivamente a scosse di uguale ed anche maggiore intensità;

se non si ritenga che le notizie immediatamente diffuse dalla televisione di Stato abbiano determinato una scarsa e superficiale conoscenza della gravità dell'evento e se le notizie riportate anche nelle ore

immediatamente successive abbiano anch'esse causato una distorsione nella informazione;

quali motivazioni abbiano impedito nei mesi scorsi un controllo sul territorio in merito all'attuazione delle circolari ministeriali in materia di prevenzione e di protezione;

per quali motivi in una regione ad elevatissimo rischio sismico siano state smantellate tutte le caserme con la conseguenza di una scarsissima presenza di militari, in particolare nelle ore immediatamente successive al sisma;

se sia stato immediatamente interessato l'esercito per una presenza nelle zone terremotate anche in considerazione dei gravi ritardi registrati;

secondo quali criteri di urgenza siano state assegnate le *roulotte* anche in considerazione che, in particolare nelle zone montane, sono poche le *roulotte* inviate pur in presenza di una configurazione del terreno particolarmente disagiata e scoscesa, di temperature notturne assolutamente basse e in presenza di popolazione particolarmente anziana;

per quali motivi i soccorsi nelle zone montane, ma in particolare a Nocera Umbra e nelle sue frazioni, siano giunti con diverse ore di ritardo nonostante che gli elicotteri della Protezione civile sorvolassero da tempo la zona e malgrado le richieste insistenti di aiuto provenienti dalla stessa zona;

per quali motivi il personale del Ministero dell'interno, deputato alla direzione dei soccorsi, non sia proveniente dalla regione dell'Umbria e quindi con scarsissima conoscenza del territorio e delle sue caratteristiche e se non si ritenga che questo modello complessivo di protezione civile debba essere profondamente riconsiderato.

(3-01290)

SPECCHIA, MACERATINI, MAGNALBÒ, MARRI, MAGGI, COZZOLINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che i gravissimi eventi calamitosi avvenuti nei giorni scorsi in Umbria e nelle Marche hanno purtroppo dimostrato ancora una volta l'incapacità complessiva dei responsabili ai vari livelli di far fronte in modo tempestivo ed organico agli interventi urgenti;

che il palleggiamento di responsabilità fra la Protezione civile e gli amministratori locali, le dichiarazioni ottimistiche del Sottosegretario per la protezione civile, professor Barberi, dopo la prima scossa tellurica, i morti all'interno della basilica di San Francesco che si sarebbero potuti evitare con una maggiore prudenza, le proteste da parte di terremotati che lamentano ritardi negli interventi, soprattutto nella messa a disposizione di tende e *roulotte*, la mancanza di piani di prevenzione antisismica, le dichiarazioni dello stesso sottosegretario Barberi su «interferenze politiche preoccupanti» e su «qualcosa che non ha funzionato» sono tutti fatti emblematici che confermano quanto sopra affermato;

che è ora necessario dare ai terremotati una sistemazione più idonea a predisporre un piano di ricostruzione;

che per il futuro occorre privilegiare la prevenzione e la predisposizione di piani di emergenza modificando l'attuale normativa che, anche per quanto riguarda le competenze, si è dimostrata non adeguata,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare.

(3-01292)

DE CAROLIS, IULIANO, RIGO, DONDEYNAZ, MELONI, DEL TURCO, MARINI, MAZZUCA POGGIOLINI, BESSO CORDERO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le violente scosse telluriche che si sono abbattute in molte località dell'Umbria e delle Marche con riflessi in quasi tutto il territorio nazionale hanno provocato ingenti danni alle persone, agli edifici e a tantissime opere d'arte;

che, nonostante il tempestivo intervento dei soccorsi grazie ad una azione della Protezione civile inedita rispetto al *tran-tran* che in occasioni precedenti ha caratterizzato l'invio dei soccorsi alla povera gente sinistrata, ci sono state alcune giustificate lamentele per quanto riguarda una serie di dissonanze rispetto alle esigenze primarie manifestate dai cittadini dei territori interessati,

alla luce di tali considerazioni gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano gli stanziamenti del Governo per ripristinare nel contingente un minimo di vivibilità per i tanti sinistrati che hanno diritto di veder soddisfatti i primi bisogni più urgenti ottenendo in primo luogo un riparo contro il freddo notturno;

quali misure si intenda adottare per ripristinare opere d'arte dal valore incalcolabile e che rappresentano il patrimonio della cultura e della civiltà del nostro paese;

se corrisponda a verità quanto evidenziato da alcuni organi di informazione secondo i quali nelle zone già di recente colpite da eventi sismici e definite tali, e quindi a rischio, a tutt'oggi non erano stati attuati gli interventi di prevenzione necessaria.

(3-01293)

ELIA, LAVAGNINI, ROBOL, ERROI, LO CURZIO, VERALDI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e dei lavori pubblici e per le aree urbane.* – Per sapere, in relazione al sisma che ha colpito l'Umbria e le Marche nei giorni scorsi:

se i soccorsi alle popolazioni siano stati tempestivi e adeguati;

se siano stati approntati per tutti i comuni colpiti efficaci strutture provvisorie di accoglienza;

se il Governo stia predisponendo i necessari programmi di ricostruzione degli abitati, con la previsione di congrui contributi finanziari anche per le aziende artigiane, commerciali e industriali danneggiate o distrutte dal terremoto.

(3-01294)

PERUZZOTTI, WILDE, LAGO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Per sapere:

quali interventi di protezione civile nell'immediato e nel medio periodo intenda adottare il Governo per venire incontro alle grandi necessità delle popolazioni colpite dal terremoto avvenuto di recente nelle Marche e nell'Umbria;

tra quanto tempo queste popolazioni potranno avere un'adeguata sistemazione in strutture stabili che ne garantiscano l'auspicabile ritorno alle normali condizioni di vita;

con quali modalità e in che tempi intenda il Governo distribuire alle popolazioni colpite dal sisma le risorse (800 miliardi) annunciate al momento della presentazione della legge finanziaria di recente approvata dal Consiglio dei ministri;

per quali ragioni, come risulta da bando pubblicato sul bollettino ufficiale della regione Umbria del 23 settembre 1997, la giunta regionale abbia deliberato la vendita di un lotto di 531 prefabbricati utilizzati nei terremoti del 1978, 1979, 1982, 1984; in che modo si valuti la decisione della vendita di tali strutture, posto che eventi sismici di intensità tale da danneggiare diversi edifici nel territorio del comune di Foligno, si erano verificati il giorno 4 settembre 1997 e se si ritenga congrua la cifra di 250.000 lire deliberata per la vendita di ciascuno di questi prefabbricati;

se siano ravvisabili responsabilità sia nel ritardo dei soccorsi, che ad esempio a Colfiorito sono arrivati solo alle 18 (malgrado la prima forte scossa di terremoto fosse stata poco dopo le 2 e la seconda alle 11,40 circa), che nella mancanza di coordinamento tra gli interventi; le responsabilità appaiono ancora più gravi visto che si sapeva che la zona era a rischio, che in loco erano state montate delle tende meno di un mese fa e che la terra, dopo le leggere avvisaglie dell'inizio di settembre, avrebbe tremato ancora con forza;

se corrisponda al vero che gran parte delle tende montate a Foligno siano state subito occupate da extracomunitari e se corrisponda al vero altresì che gli stessi abbiano fatto razzia di coperte, cuscini e strutture mobili portate dalla Protezione civile e cosa si sia fatto per evitare tutto ciò e per perseguire i colpevoli;

se corrisponda al vero, come da taluni riportato, che alla Confraternita dei frati di Assisi fossero già stati attribuiti i sette-decimi delle risorse già stanziare per i percorsi giubilari nella regione Umbria;

se non si intenda, per fronteggiare gli ingenti costi della ricostruzione (essendo assolutamente insufficienti gli 800 miliardi già previsti dalla legge finanziaria), utilizzare anche i fondi già stanziati per il Giubileo a Roma e nel Lazio.

(3-01295)

SEMENZATO, PIERONI, MANCONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In riferimento ai fatti avvenuti nella notte tra il 25 e il 26 settembre 1997 quando una forte scossa di terremoto ha colpito alcune zone dell'Umbria e delle Marche;

premessi:

che il Gruppo parlamentare dei Verdi esprime il proprio ringraziamento alle forze della Protezione civile, ai vigili del fuoco, ai volontari, alle forze di polizia, ai tecnici e ai funzionari dei comuni e delle regioni interessate dal sisma per la tempestività del loro intervento;

che il Gruppo parlamentare dei Verdi ritiene positiva la decisione di nominare commissari governativi i due presidenti delle regioni, aspetto questo molto importante di decentramento e di avvio del federalismo,

si chiede di conoscere quali valutazioni il Governo intenda dare in ordine ai seguenti punti:

vi è stata nella fase dell'emergenza una difficoltà nella distribuzione degli aiuti che sembra da attribuirsi soprattutto a difficoltà di coordinamento; in particolare agli scriventi sembrerebbe più utile valorizzare il ruolo di coordinamento dei vigili del fuoco piuttosto che quello delle prefetture;

risulta evidente che vi è un ritardo nell'adeguamento di molte strutture pubbliche e private alle misure antisismiche; essendo oramai assodato che ci sono aree del nostro paese ad alto rischio sismico e considerando anche che vi sono esperti che ritengono che i fenomeni andranno ad intensificarsi nei prossimi anni, emerge la necessità di attivare un vasto piano di prevenzione attraverso la ristrutturazione di edifici pubblici e privati e di culto; si ritiene importante che il piano di ricostruzione avanzi di pari passo con un piano di ristrutturazione e di messa a norma antisismica;

per la fase successiva alla prima emergenza si pone la necessità di garantire un alloggio stabile ai senzatetto; date le condizioni climatiche e l'approssimarsi dell'inverno è necessario provvedere con *container* o meglio ancora con prefabbricati; in considerazione del carattere agricolo delle zone colpite e del fatto che gran parte dei senzatetto è collocata in piccole frazioni bisogna installare *container* e prefabbricati nelle singole frazioni in modo da permettere il proseguimento delle attività agricole e zootecniche;

nell'ambito dei decreti del Presidente del Consiglio sulle zone colpite dal sisma va fissato il criterio che tutti i giovani chiamati al servizio militare e residenti nei comuni colpiti dal sisma vengano totalmente esentati dall'obbligo di leva, che i giovani attualmente in servizio militare vengano collocati, a domanda, in congedo illimitato; che i giovani in età di leva possano, a richiesta, svolgere servizio nel Corpo nazionale dei vigili del fuoco e vengano impegnati in servizio di soccorso e in altri servizi civili a favore delle popolazioni, che analoga procedura venga attuata per gli obiettori di coscienza con la possibilità di svolgere il servizio nei comuni disastrati;

il Governo dovrà decidere nei prossimi mesi i progetti finanziati attraverso la legge nota come «Giubileo fuori Lazio»; si rende ora necessaria una proroga dei termini per la presentazione dei progetti nelle aree colpite dal sisma, ma soprattutto si pone il problema che – nel rigido rispetto delle finalità della legge sul Giubileo e proprio per realizzare quelle finalità – almeno il 50 per cento dei fondi previsti sia riservato

alle due regioni colpite dal terremoto essendo evidente che comunque si tratta di regioni che contengono la gran parte delle mete dei pellegrinaggi giubilari fuori Roma;

lo scempio della basilica di Assisi è solo il simbolo di una devastazione ben più ampia che ha colpito chiese, palazzi, monumenti e centri storici; è necessario un impegno da parte del Governo per il restauro in tempi brevi dell'insieme dei beni monumentali danneggiati.

(3-01296)

CAPONI, MARINO, MARCHETTI, BERGONZI, ALBERTINI, CARCARINO, CÒ, CRIPPA, MANZI, RUSSO SPENA, SALVATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che le drammatiche vicende del sisma che nella notte tra il 27 ed il 28 settembre 1997 ed il 28 mattina ha colpito vaste aree dell'Umbria e delle Marche, provocando la morte di 11 persone ed arrecando danni ingentissimi all'economia, al patrimonio edilizio (interi centri abitati rasi al suolo), a monumenti architettonico-artistici di grande rilievo, hanno, al tempo stesso, evidenziato gravi insufficienze nella macchina dei soccorsi; in particolare va rilevato:

un inammissibile ritardo nei soccorsi che hanno raggiunto le zone colpite dal sisma con un ritardo tra le 36 e le 48 ore, nonostante dovessero percorrere poco più di 100 chilometri (tale è infatti la distanza che separa il deposito di Fiano Romano dalle aree dell'Appennino umbro-marchigiano);

una iniziale sottovalutazione della gravità della situazione, alimentata anche da incaute ed eccessivamente rassicuranti dichiarazioni rese dalla Protezione civile dopo la prima scossa di terremoto;

un successivo ingiustificato addossare, da parte della stessa, responsabilità del ritardo nei soccorsi sulle amministrazioni locali e su non meglio identificate interferenze di politici locali: se episodi di malcostume e di vero e proprio aggiottaggio dei mezzi di soccorso vi sono stati, come pare, i nomi dei responsabili andavano subito e chiaramente indicati,

si chiede di conoscere:

come e con quali misure si intenda fronteggiare la fase ancora in atto dell'emergenza;

come, tenendo presente l'avvicinarsi dell'inverno, si intenda risolvere il problema dei senzatetto, che nella sola Umbria ammontano a circa 15.000-20.000 unità, tenendo presente che non è pensabile proporre a queste famiglie di passare l'inverno in tende o *roulotte*, mentre occorre tempestivamente provvedere al reperimento, all'arrivo ed all'installazione di prefabbricati e *container*;

come si intenda procedere e quali e quante risorse finanziarie si intenda mettere a disposizione per la fase di ricostruzione, che dovrà contare su flussi finanziari costanti, su meccanismi efficienti ed efficaci di erogazione, all'interno di un modello organizzativo fortemente decentrato che faccia perno sui soggetti istituzionali locali, a partire dall'istituzione regionale.

(3-01300)

NAPOLI Roberto, FUMAGALLI CARULLI, NAPOLI Bruno, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CIRAMI, DE SANTIS, FAUSTI, LOIERO, MINARDO, NAVA, TAROLLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che le violente scosse telluriche che si sono abbattute in molte località dell'Umbria e delle Marche hanno provocato ingenti danni alle persone, ad edifici e ad opere d'arte;

che le responsabilità della Protezione civile e del sottosegretario Barberi appaiono gravi, in considerazione delle avvisaglie già registrate all'inizio di settembre e della mancanza di piani di intervento, considerato che la zona è notoriamente a rischio sismico;

che malgrado ciò in alcuni comuni i primi soccorsi sono arrivati dopo oltre 16 ore dalla prima forte scossa;

che ancora oggi, come ricordato ampiamente dalla stampa, i fondi stanziati per i primi bisogni urgenti si sono rivelati insufficienti e le attrezzature inviate nelle zone terremotate sono in molti casi inutilizzabili,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il comportamento del Sottosegretario per la protezione civile ed in particolare le sue pubbliche affermazioni abbiano comportato un grave pericolo per le popolazioni ed abbiano determinato una scarsa e superficiale conoscenza della gravità dell'evento;

per quale motivo in una regione ad alto rischio sismico siano state smantellate tutte le caserme con la conseguenza di scarsissima presenza di militari nelle ore immediate del sisma;

per quali motivi i soccorsi nelle zone montane, soprattutto a Nocera Umbra e nelle sue frazioni, siano giunti con diverse ore di ritardo nonostante le insistenti richieste di aiuto e il continuo sorvolare di elicotteri della Protezione civile.

(3-01301)

CALVI, FERRANTE, UCCHIELLI, CARPINELLI, DE GUIDI, BARBIERI, BUCCIARELLI, GIOVANELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che si sta definendo con maggior precisione il bilancio dei gravissimi danni provocati a preziosissimi beni culturali e al patrimonio pubblico e privato dagli eventi sismici del 25 e 26 settembre 1997 nelle zone delle Marche e dell'Umbria, che hanno arrecato dolore e disperazione tra le popolazioni soprattutto per la pesante perdita di vite umane,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di riferire sulle misure d'intervento sinora adottate dalla Protezione civile e dagli enti locali e su quali siano le responsabilità delle inadeguatezze denunciate nella primissima fase di emergenza;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare, oltre che nell'immediato, nel medio periodo per assicurare una rapida fase di ricostruzione delle abitazioni, degli insediamenti produttivi e del ripristino

e consolidamento dei beni culturali, tenendo conto che ci si approssima alla stagione invernale, particolarmente rigida nella maggior parte delle zone terremotate;

se il Governo non ritenga di chiarire, anche al fine di evitare inopportune polemiche apertesi nella prima fase dell'emergenza, quali siano i rapporti tra poteri locali e centrali;

quali provvedimenti si intenda adottare per coordinare l'insieme delle iniziative solidaristiche che a livello europeo e in generale internazionale vengano prese;

se non si ritenga di far sì che le risorse da destinare alla ricostruzione e che siano contenute nella legge finanziaria all'esame di questa Assemblea siano adeguate ed immediatamente utilizzabili.

(3-01303)

Il vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport, onorevole Veltroni, ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

VELTRONI, *vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport*. Signor Presidente, siamo costretti ancora una volta a parlare di nuove e profonde ferite che il nostro paese ha dovuto subire. Siamo costretti ancora una volta a misurare i danni, a pensare con sofferenza ad una parte irrimediabilmente perduta del nostro patrimonio comune, a vedere delle famiglie che sono rimaste prive della loro casa, dei loro oggetti, della loro intimità domestica, a stringerci attorno ad altre famiglie colpite dal dolore della morte. Ed è proprio rivolgendo un pensiero alle vittime del terremoto che intendo cominciare il mio intervento.

Quattro vite sono state spezzate; è stato inferto un danno gravissimo al nostro patrimonio artistico, una ferita profondissima ad uno dei luoghi più amati dagli italiani e dal mondo. Per noi, Ministero per i beni culturali e ambientali, la perdita di due tecnici che stavano compiendo il loro dovere e che hanno agito nella convinzione di fare qualcosa che loro competeva, senza eroismi ma nella normalità di un lavoro che spesso incontra situazioni difficili, resta un lutto molto forte.

Quello di questi tecnici è un lavoro che ogni giorno tanti loro colleghi compiono pur tra molti disagi operativi e spesso in assenza – bisogna riconoscerlo – di particolari riconoscimenti e gratificazioni. Ed allora vorrei ricordarli: Claudio Bugiantella e Bruno Brunacci, morti nella normalità talvolta eroica del loro lavoro, esponendovi i fatti per come mi sono stati riferiti nella relazione che il loro soprintendente mi ha inviato e che, proprio nel suo tono altrettanto normale e piano, mi è sembrata la testimonianza più realmente drammatica e contemporaneamente il ricordo più affettuoso dei due tecnici scomparsi. Darò dunque lettura della relazione del soprintendente Centroni.

«... una violentissima scossa sismica (poi si sarebbe saputo del nono grado della scala Mercalli) sorprende tutte le persone all'interno della chiesa e del convento senza dare tempo a ciascuno di noi di met-

tersi in salvo. Il sottoscritto veniva sbattuto contro una parete e veniva colpito da alcune pietre e leggermente ferito ad una gamba. Si alzava un fittissimo polverone che non lasciava vedere niente e impediva anche una respirazione normale (...). Camminando e inciampando sui detriti murari, raggiungevo l'uscita posta verso la facciata, aiutato da alcuni operai (...) dopo qualche minuto (sopraggiungevano altri) in stato di grande agitazione chiamando i nomi dei due geometri, Claudio e Bruno, che ancora non si vedevano all'intorno (...). Dopo alcune ore si estraevano le salme dei due frati del convento periti sotto le macerie in prossimità dell'uscita della chiesa e dopo altro poco tempo anche i corpi senza vita dei nostri colleghi».

Faremo in modo che le famiglie dei due tecnici scomparsi non debbano sommare al dolore che stanno provando il disagio dell'attesa immotivata di quanto loro spetta di diritto.

La scomparsa dei due tecnici e dei due religiosi è stata la conseguenza di un contemporaneo grave pregiudizio alla basilica di San Francesco. I danni subiti dal complesso francescano di Assisi riguardano principalmente la caduta parziale delle vele dipinte che costituiscono la volta della prima campata della basilica superiore. Sono persi l'affresco, variamente attribuito, raffigurante San Girolamo, la vela dipinta da Cimabue raffigurante l'evangelista San Marco ed un'altra vela decorata.

A parte queste rilevanti perdite, non si notano per fortuna particolari danni alle altre pitture se non il riaprirsi di alcune fessurazioni in precedenza stuccate. Laddove il supporto murario ha tenuto, gli affreschi sono rimasti saldi sulle loro pareti.

Il sisma ha causato inoltre il riaprirsi di antiche lesioni e l'aggravamento del quadro statico complessivo che appare, ad una prima osservazione, particolarmente preoccupante nel punto di raccordo del transetto sinistro dell'abside. Alcuni ambienti del Sacro Convento hanno subito dissesti notevoli.

Nella basilica inferiore non si sono registrati, ad una prima osservazione, particolari danni e il complesso delle fondamentali decorazioni murarie, da Giotto a Simone Martini, da Lorenzetti al Maestro di San Francesco, appare integro. Neppure un minimo frammento è caduto sul pavimento. Ugualmente salve sono tutte le opere conservate nel museo.

Non è possibile, allo stato, stabilire se e quanto possa avere influito sugli effetti del sisma il restauro strutturale realizzato alla fine degli anni '50 con la sostituzione delle travi in legno con travi in cemento armato e con la realizzazione di un cordolo lungo i muri perimetrali della basilica. Solo il confronto del quadro preesistente, noto e documentato, con la situazione attuale delle lesioni consentirà agli specialisti di disporre di elementi più precisi sui quali basare valutazioni utili anche per individuare le migliori misure antisismiche da adottare nella fase della ricostruzione.

Osservo, in linea generale, per rispondere ad analoghe questioni che sono state poste, che, in assenza dei necessari approfondimenti tecnici, non vi è modo di determinare per nessun edificio tra quelli colpiti se i danni possano in alcuni casi essere stati «amplificati» o addirittura

determinati da precedenti non adeguati restauri. Queste analisi andranno comunque fatte con grande accuratezza proprio per meglio orientare, lo ripeto, le modalità degli interventi di ricostruzione.

Le attività che preparano il nuovo restauro sono già cominciate e consistono: nel recupero e nella classificazione delle vele cadute; nella revisione del manto di copertura e del sistema di smaltimento delle acque piovane per impedire, nel caso prevedibile di un mutamento del clima, che infiltrazioni di acqua possano raggiungere le preziose superfici dipinte, innescando danni gravissimi; nell'affidamento immediato a due noti strutturisti, che già conoscono l'assetto statico del complesso conventuale, dell'incarico di progettazione e di esecuzione del puntellamento delle volte e dei frammenti di vele non ancora rovinate sul pavimento per impedire la perdita di altre parti dei dipinti e per consentire di poter lavorare in sicurezza all'interno della basilica; nella realizzazione di percorsi di sicurezza coperti, interni ed esterni al complesso conventuale, per agevolare le azioni di recupero e di salvaguardia agli addetti ai lavori e alla stessa comunità conventuale; nella revisione puntuale dell'assetto statico della basilica inferiore della tomba di San Francesco, per poter arrivare a dichiararne l'agibilità, in caso positivo, entro il 4 ottobre prossimo, festività del Santo; nel trasferimento delle opere d'arte conservate nel museo in locali sicuri dello stesso complesso conventuale; nel puntellamento e messa in sicurezza degli altri ambienti del convento per consentire la ripresa dell'attività della comunità francescana.

Il crollo parziale della basilica di San Francesco è stato certamente il fatto che ha avuto maggiore risonanza tra quelli riguardanti il patrimonio artistico delle zone colpite dal sisma che però ha avuto conseguenze ben più estese e che tuttora non sono totalmente apprezzabili nelle loro esatte dimensioni.

Tutti i dati che riguardano l'estensione delle aree colpite, i danni complessivi al patrimonio immobiliare delle Marche e dell'Umbria vi saranno forniti dal Dicastero dell'interno e dunque non credo sia utile anticiparli.

Mi limiterò - se siete d'accordo - nel testo scritto che consegnerò alla Presidenza, in modo tale da fornire ai colleghi senatori un quadro di dettaglio, a delineare un quadro sintetico dei danni ad oggi accertati agli immobili di interesse storico-artistico, fornendo alcune rapide indicazioni sui centri più colpiti e sui monumenti di maggior rilievo tra quelli danneggiati. Allego appunto questo elenco al testo che verrà consegnato alla Presidenza.

Questi dati vanno integrati e sono parziali perché sono il risultato del lavoro svolto già in queste ore. Tuttavia, vorrei ricordare che solo nell'area di 30 chilometri dall'epicentro del sisma sono calcolati dalla «Carta del rischio» 1.200 monumenti principali; poi vi è tutta una serie di altre presenze che anch'esse devono essere verificate. Tuttavia, sin da ora, il quadro realizzato dai nostri uffici conferma l'entità, la pesantezza e la gravità dei danni inferti al patrimonio artistico nelle Marche e in Umbria, in zone importanti ed in monumenti e musei importanti.

Vorrei però sottolineare come sin dalla riunione del 27 settembre il gruppo operativo (la cosiddetta unità di crisi) ha convenuto sull'assoluta

urgenza di procedere all'inventario dei danni subiti dal patrimonio culturale colpito dal sisma attraverso un rilevamento sistematico che utilizzi i dati e le metodologie del progetto denominato «Carta del rischio», con il coordinamento dell'Istituto centrale per il restauro, progetto che nel corso di questi mesi siamo riusciti, dopo tanti anni di attesa, a concludere e a rendere operativo, cioè a mettere a disposizione delle nostre soprintendenze.

La procedura adottata ha permesso, ad oggi, di individuare, sulla base cartografica della regione, l'area interessata, vale a dire 55 comuni dell'Umbria e delle Marche gravemente coinvolti nel terremoto. Per ogni comune sono stati redatti gli elenchi dei monumenti e dei beni archeologici presenti nella zona, come base di orientamento per i sopralluoghi necessari per il censimento. Sono stati contati nelle province di Ancona, Macerata e Ascoli Piceno 369 beni architettonici e 19 beni archeologici; nella provincia di Perugia e nella parte del ternano coinvolta 1.066 beni architettonici e 97 beni archeologici.

Questo è dunque il campo di riferimento degli interventi. È presumibile che una rilevante percentuale dei circa 1.600 beni censiti presenti danni più o meno gravi. Le prime sommarie valutazioni indicano tale percentuale in circa il 50 per cento, ma si tratta, come è ovvio, di stime ancora con un largo margine di oscillazione.

Per giungere in tempi rapidi ad una rilevazione puntuale dei danni è stata predisposta una scheda di rilevamento dei danni subiti dagli edifici, dalle loro pertinenze decorative e dal patrimonio dei dipinti murali. La scheda è articolata in modo da definire anche le necessità del pronto intervento e delle risorse umane e finanziarie indispensabili per questa prima fase.

I soprintendenti, utilizzando i propri tecnici e funzionari, quelli provenienti dalle soprintendenze e dagli istituti delle regioni vicine (che abbiamo messo a disposizione), e i volontari, che si sono prestati, stanno organizzando delle squadre di rilevamento con lo scopo di documentare lo stato di conservazione e i danni subiti dal patrimonio.

Le schede saranno raccolte nelle soprintendenze competenti e una copia sarà inviata all'Istituto centrale per il restauro dove sarà realizzata un'elaborazione automatizzata dei dati in grado di fornire un quadro complessivo delle necessità e una prima quantificazione delle risorse umane e finanziarie e anche di quelle organizzative, che sono indispensabili.

Sarà questa la base-dati che consentirà la redazione del piano degli interventi immediati e nel contempo fornirà gli elementi indispensabili per l'elaborazione del piano completo dei restauri futuri.

È questo l'impegno attuale cui sono sottoposti gli organi tecnici del Ministero sia a livello centrale che a livello periferico.

In definitiva, l'amministrazione dei beni culturali è stata in grado di conoscere sin dai primi momenti quale era l'ambito qualitativo e quantitativo degli immobili di interesse culturale presenti nelle zone colpite, proprio grazie alla «Carta del rischio»; è stata in grado di determinare in tempi estremamente rapidi il tipo di rilevazione necessaria per disporre dei dati necessari per la futura programmazione degli interventi di recu-

pero; è stata in grado, su tali basi, di individuare con estrema celerità alcune possibilità e necessità di intervento immediato. Mi è stato comunicato dal soprintendente delle Marche che il prossimo 6 ottobre inizieranno i lavori di consolidamento e restauro di 21 edifici monumentali siti in vari comuni (tra cui Camerino, Fabriano e Urbino), per i quali gli interventi di ripristino sono stati considerati di assoluta urgenza.

A questo risultato è stato possibile giungere anche in base alle misure adottate subito dopo il sisma per far fronte alla fase dell'emergenza di cui darò rapido riscontro per rispondere alle numerose questioni formulate sul punto.

Nel corso di una riunione tenutasi nel pomeriggio del 26 settembre (il giorno stesso del sisma) ad Assisi prima e a Foligno poi si decidevano, insieme ai responsabili operativi dei vari settori interessati, i primi interventi e le più urgenti linee operative.

Ho subito dopo nominato un gruppo operativo, coordinato dal direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, di cui ho chiamato a far parte, oltre ai soprintendenti delle regioni interessate, il direttore dell'Istituto centrale per il restauro, un funzionario dello stesso istituto responsabile del progetto «Carta del rischio» e infine il professor Paolucci, cui ho chiesto di interessarsi in particolar modo delle questioni inerenti la basilica di San Francesco d'Assisi che, nella fase dell'emergenza, avrebbero impedito al soprintendente dell'Umbria di coordinare adeguatamente il censimento dei danni e la determinazione dei primi interventi sull'intera zona di sua competenza.

Il gruppo operativo ha immediatamente effettuato una prima riunione in Assisi decidendo, oltre ad alcune misure di dettaglio, riguardanti in particolare il recupero e la protezione delle macerie del crollo della basilica superiore, il piano dei censimenti dei danni di cui ho già parlato.

A tali provvedimenti ha poi fatto seguito l'ordinanza adottata dal Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, che prevede specifiche disposizioni per il patrimonio storico-artistico delle zone colpite dal sisma, consentendo, attraverso uno stanziamento che, inizialmente fissato in 7 miliardi, è stato già aumentato fino a 15 miliardi, l'attuazione di due distinte tipologie di interventi urgenti: da un lato, quelli volti ad evitare l'aggravamento dei danni, dall'altro lato, quelli intesi ad avviare la progettazione per il recupero dei monumenti e dei beni artistici danneggiati. Tali interventi saranno attuati da un commissario delegato che presiederà un comitato tecnico-scientifico.

L'ordinanza consente l'adozione di procedure semplificate di affidamento dei lavori e di spesa per la realizzazione degli interventi urgenti. Commissario delegato è stato nominato il direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni archeologici, architettonici, artistici e storici, già chiamato a presiedere il gruppo operativo costituito immediatamente dopo gli eventi tellurici.

Si tratta di una soluzione che in primo luogo consente il migliore coordinamento tra l'attività di censimento dei danni e di individuazione di alcune delle iniziative da attuare, demandata al gruppo operativo inte-

ramente composto di esperti dell'amministrazione dei beni culturali, e l'attività di più generale definizione ed attuazione degli interventi urgenti, affidata al commissario delegato e al comitato tecnico-scientifico.

In secondo luogo, ma è un aspetto non meno importante, va sottolineato che, una volta cessata la fase d'urgenza, il direttore generale dell'Ufficio centrale per i beni artistici sarà anche responsabile dell'attuazione degli interventi in via ordinaria per il recupero del patrimonio storico-artistico delle zone terremotate e, quindi, il rischio di disarmonie tra quanto realizzato nel periodo dell'emergenza e quanto dovrà essere programmato e attuato successivamente appare oggettivamente ridotto, facendo capo allo stesso soggetto la responsabilità decisionale nell'una e nell'altra fase.

Dell'attività di ricognizione dei monumenti danneggiati ho già riferito; è inoltre in corso l'attività per la messa in sicurezza delle opere mobili di interesse artistico e storico presenti nei musei e nelle chiese che risultano più danneggiate al fine di trasferirle in ambienti più protetti.

Alcuni interventi sono stati infine attuati anche sul fronte del personale. Presso le soprintendenze delle regioni interessate dal sisma risultano pressoché totalmente coperte le dotazioni organiche dei ruoli tecnici. Tenuto conto della vastità dei compiti che ricadranno nella fase dell'emergenza sul personale tecnico, si sta procedendo, secondo le progressive richieste dei soprintendenti, ad inviare ulteriore personale dalle altre soprintendenze: quelle del Lazio e della Toscana hanno già inviato architetti e geometri.

Per le esigenze della fase dell'emergenza si è provveduto immediatamente ad accreditare alle soprintendenze delle Marche e dell'Umbria la somma di 300 milioni per le spese di missione, necessarie per consentire la più ampia possibilità di movimento ai tecnici impegnati nell'area colpita.

Questo è dunque il quadro delle misure adottate nei primi giorni successivi al sisma. Terminata la fase di emergenza, gli interventi rientreranno nella programmazione generale dell'attività del Ministero e sarà ovviamente necessario far convergere adeguati mezzi finanziari a sostegno delle attività di restauro e ricostruzione.

Sempre in risposta ad alcune specifiche questioni, rilevo che il commissario delegato, anche nella sua veste di direttore generale, avrà il compito di coordinare eventuali iniziative di solidarietà che provengano dall'estero. A questo proposito, ho inviato una lettera al commissario europeo per la cultura Marcelino Oreja, facendo appello ad una iniziativa in sede di Commissione europea per sostenere il lavoro di restauro della basilica di Assisi e dei monumenti danneggiati nell'area. La Commissione ha già risposto con un primo stanziamento di fondi, che consideriamo un segno concreto dell'attenzione e dell'interesse suscitato su scala internazionale dopo il terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria.

È allo studio anche l'opportunità di aprire in tempi rapidi una contabilità speciale ove destinare anche i contributi che dovessero pervenire per il restauro degli edifici storici danneggiati. Eventuali iniziative pro-

mosse dall'Italia per coinvolgere nella ricostruzione organizzazioni internazionali, al di là degli interventi di solidarietà, appaiono più facilmente percorribili nella fase di recupero e di restauro che nell'attuale fase di interventi di prima urgenza.

Infine, vorrei far cenno ad un altro tema, quello della prevenzione, su cui ugualmente si sono concentrate numerose questioni poste dagli interroganti.

Sulla questione generale, esprimerà le proprie valutazioni il Dicastero dell'interno e pertanto mi limiterò ad alcune osservazioni specificamente attinenti il Ministero per i beni culturali e ambientali che, sin dal 1984 - come prima ho detto -, ha istituito in concerto con la Protezione civile il «Comitato per la prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico», composto da esperti di chiara fama e qualificazione a livello nazionale. Attraverso tale Comitato sono state stipulate numerose convenzioni con università italiane, che hanno dato luogo ad una serie di ricerche finalizzate all'individuazione delle migliori misure di prevenzione dal rischio sismico ed alla previsione di nuovi strumenti legislativi, volti a colmare lacune esistenti nell'ordinamento. Oltre a ciò, il Comitato ha elaborato una serie di direttive, alcune delle quali specificatamente volte alla disciplina delle fasi di emergenza dopo eventi tellurici.

In particolare, il Dicastero ha in corso la concertazione con il Ministero dei lavori pubblici delle «norme tecniche per la redazione dei progetti di restauro relativi a beni architettonici di valore storico-artistico in zona sismica» già predisposte dal Comitato: è da tempo fissata per metà ottobre la riunione che dovrebbe portare all'approvazione definitiva di tale disciplina.

Vorrei, infine, descrivere brevemente il già menzionato progetto «Carta del rischio», che ha lo scopo di raccogliere ed elaborare in un unico centro tutti i dati relativi ai fattori che possono determinare il degrado o la rovina dei monumenti e di misurare l'entità e la tipologia dei rischi gravanti su ciascun monumento, creando le basi per una gestione più efficace delle risorse investite nell'attività di prevenzione e restauro.

Presso l'Istituto centrale per il restauro è stata quindi realizzata una struttura informativa nella quale è stata ricostruita su base informatica l'intera cartografia nazionale, con i confini amministrativi, le principali strade e ferrovie, i rilievi montuosi, i fiumi, i laghi ed altre informazioni relative al territorio. È stato realizzato un primo repertorio di oltre 57.000 siti archeologici, monumenti medievali e moderni, tratto dalla bibliografia più dettagliata esistente nel settore. Si tratta, in pratica, di tutti i monumenti che hanno rilevanza dal punto di vista storico-artistico. Sono state acquisite 55 banche dati nazionali e locali, le cui informazioni sono state sintetizzate in tre principali categorie di rischio: statico-strutturale, ambientale e antropico. La rielaborazione dei dati ha permesso la classificazione dei singoli territori comunali in funzione della diversa incidenza dei componenti del rischio, elaborata nelle carte di pericolosità territoriale. Questi dati, incrociati con la reale consistenza del patrimonio sul territorio, consentono di valutare per grandi categorie il grado di

esposizione dei monumenti ai rischi. Ad esempio, si possono incrociare i dati sulla sismicità di un comune con quelli relativi a torri e campanili, che, come si è visto anche in questa occasione, sono fra le strutture che risentono maggiormente dei terremoti. Oppure, si possono incrociare i dati sulla intensità dell'inquinamento atmosferico con la presenza dei monumenti nei centri storici.

Tra i risultati di maggior interesse, ad esempio, si è rivelato che il 51 per cento dei monumenti si trova nei 6.470 comuni con meno di 15.000 abitanti. Questo conferma la diffusione capillare sul territorio del patrimonio italiano e dimostra la difficoltà di operare, in assenza di un'adeguata base informativa, in occasioni di calamità che colpiscano, come è accaduto in Umbria e nelle Marche, un'ampia area di territorio ove insistono numerosi comuni medio-piccoli e piccoli.

Ritengo che l'ulteriore sviluppo del progetto consentirà in via ordinaria manutenzioni e restauro «mirati», e pertanto più economici ed efficaci, con una complessiva minore esposizione a rischio dei monumenti, e allo stesso tempo, in caso di calamità, si rileverà come un efficace strumento operativo nella fase dell'emergenza, così come si sta già verificando in quest'ultima occasione.

Il tema della prevenzione è senz'altro centrale in ogni politica di tutela del patrimonio culturale che voglia essere effettivamente lungimirante ed è effettivamente centrale – lo dico con piena convinzione – nell'attuale politica del Ministero. Si sta passando dalla fase dell'improvvisazione a quella della predisposizione di strumenti di analisi e di intervento di considerevole sofisticazione. Vi è solo da augurarsi che nei termini, siano essi di breve o medio periodo, in cui tali strumenti arrivino a determinare a pieno le scelte operative dell'amministrazione, non si debbano affrontare altre emergenze.

È questo il senso dell'impegno e dello sforzo che sul piano della prevenzione vengono portati avanti dal Ministero dei beni culturali ma più ancora – e credo che sia stato dato atto da più parti – dal Ministero dell'interno nel suo settore che si occupa specificamente di queste questioni, cioè la Protezione civile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno, professor Barberi.

* BARBERI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, alle ore 2,33 del giorno 26 settembre si è verificata una scossa di terremoto di magnitudo 5.5, pari all'ottavo-nono grado della scala Mercalli, con epicentro localizzato al confine tra le province di Perugia e Macerata, causando ingenti danni in una vasta area delle regioni Umbria e Marche.

Alla scossa delle ore 2,33 è succeduta una sequenza sismica anomala dal punto di vista scientifico, che in particolare ha fatto registrare alle ore 11,40 una nuova scossa di magnitudo 5.8 di medesima gravità, con epicentro distante pochi chilometri dal precedente. La sequenza sismica ha provocato undici vittime, otto a causa di crolli di edifici o parti di essi e tre per infarto, e alcune decine di feriti. Alla memoria delle

vittime e alle loro famiglie il Governo esprime il suo più profondo cordoglio. Alle popolazioni duramente colpite dell'Umbria e delle Marche assicura il proprio pieno impegno per un concreto e rapido superamento dell'emergenza.

Prima di entrare nel vivo delle argomentazioni sottolineate dagli onorevoli senatori nelle loro interrogazioni, con particolare riferimento all'attivazione degli interventi di soccorso, allo stato dei danneggiamenti, agli interventi disposti dal Governo per fronteggiare nel breve e medio periodo l'emergenza, nonché in relazione all'attività del Governo in materia di prevenzione del rischio sismico, ritengo necessario fornire all'Assemblea alcune informazioni di ordine scientifico sull'evento sismico verificatosi, fornite al Governo dalla Commissione grandi rischi della Protezione civile, riunitasi in seduta urgente la sera del 26 settembre stesso.

L'Appennino umbro-marchigiano è caratterizzato da una sismicità frequente e diffusa, che si manifesta con periodi di intensa attività che possono durare anche molte settimane, intervallati da periodi di relativa quiescenza. Storicamente l'area è stata colpita da numerosi forti terremoti. Si ricordano, ad esempio, le sequenze del 1831-32 della Valle del Topino (massima intensità ottavo-nono grado) durate tre mesi; quella più recente della Valnerina del 1979 (ancora ottavo-nono grado) durata molti mesi; quella di Gubbio nel 1984 (massima intensità ottavo grado) durata due mesi.

Nella stessa area, come ricordavo prima, il 26 settembre si sono verificate due forti scosse di terremoto alle ore 2,33 e alle ore 11,40. Quest'ultima scossa è stata immediatamente seguita da una forte replica che ha ulteriormente inasprito l'effetto. L'intensità complessiva del fenomeno e il danno cumulativo sono stati valutati fra l'ottavo e il nono grado della scala Mercalli.

Dall'analisi della sismicità storica possono essere formulate alcune considerazioni fondamentali. Le sequenze caratterizzate da un evento iniziale con magnitudo prossima a quattro non mostrano eventi successivi di magnitudo maggiore. Tutti gli eventi di magnitudo superiore a cinque, come quello del 26 settembre, sono state scosse principali seguite da repliche di intensità minore. La sequenza iniziata il 26 settembre, caratterizzata - ripeto - da due forti scosse ravvicinate nel tempo, rappresenta un elemento del tutto anomalo nelle modalità del rilascio dell'energia accumulata e pertanto scientificamente assolutamente non prevedibile.

È opinione concorde della Commissione grandi rischi, sezione rischio sismico, che la scossa delle ore 2,33 aveva tutte le caratteristiche di scossa principale e mai in precedenza nella zona, in oltre mille anni di storia sismica accuratamente ricostruita, si era registrata la ripetizione nelle sequenze sismiche di una seconda scossa ravvicinata di energia pari alla prima.

Questi sono i dati scientifici che hanno motivato le dichiarazioni iniziali mie e di maggiori sismologi italiani relative alla bassa probabilità che nella sequenza in atto si verificasse una scossa di energia comparabile alla prima, cioè a quella iniziale.

Corre l'obbligo di ricordare che analoghe dichiarazioni, sulla base delle stesse informazioni scientifiche, furono rilasciate in occasione delle ultime tre crisi sismiche dell'area: Valnerina nel 1979 per finire a quella di Massa Martana di pochi mesi fa.

È anche doveroso, però, precisare che le mie dichiarazioni iniziali ai primi telegiornali del mattino avevano come messaggio fondamentale l'invito alla popolazione a non rientrare nelle case finché queste non fossero state oggetto di una seria valutazione tecnica dell'agibilità.

A partire dalla scossa iniziale fino alle ore 13-14 di ieri pomeriggio si sono registrate altre 700 scosse sismiche nella zona, 21 delle quali con una intensità pari o leggermente superiore al quinto grado della scala Mercalli.

È confortante osservare che a partire dalle ultime 48 ore l'attività sismica è in progressiva diminuzione. Nelle ultime 24 ore, in particolare, non si sono registrate scosse di grado uguale o superiore al quinto grado della scala Mercalli e solo tre scosse hanno raggiunto il terzo-quarto grado.

Alla luce di questo andamento di marcata decrescita dell'attività sismica, il presidente della sezione rischio sismico della Commissione grandi rischi e presidente dell'Istituto nazionale di geofisica ha dichiarato al Comitato operativo della Protezione civile che non vi è alcuna possibilità di una nuova ulteriore scossa con magnitudo superiore a cinque gradi. Su questa base si ritiene che i sindaci possano da subito revocare le ordinanze di sgombero degli edifici che hanno ricevuto un affidabile giudizio di agibilità.

Ritengo adesso utile fornire un'informazione di insieme sulle condizioni del patrimonio edilizio nell'area interessata, perché questo dato fornisce un'utile chiave di interpretazione sull'entità del danno complessivo e sulle sue ragioni.

Nell'area più gravemente colpita risiede complessivamente una popolazione pari a circa 200.000 abitanti. Il patrimonio edilizio complessivo conta oltre 88.000 edifici. La percentuale degli edifici realizzati dopo l'entrata in vigore della classificazione sismica, avvenuta tra il 1981 e il 1983, non supera il 15 per cento e in molti casi è inferiore al 10 per cento. Si tratta quindi di un patrimonio edilizio in grandissima parte vetusto e realizzato prima dell'adozione delle prescrizioni antisismiche previste dalla vigente normativa. A titolo di esempio, il comune di Foligno conta circa 53.000 abitanti per oltre 21.000 abitazioni, il 91 per cento delle quali sono state realizzate prima del 1981, data della sua classificazione sismica.

Questi numeri, ovviamente, si riferiscono al complesso della popolazione e del patrimonio edilizio e non hanno alcun riferimento alla popolazione interessata o agli edifici lesionati, dei quali parlerò tra un attimo. Per quanto riguarda i rilevamenti precisi dei danni abbiamo già identificato 17 comuni che hanno subito un risentimento sismico tra il 9° e il 7° grado Mercalli e 32 comuni con un risentimento sismico del 6° grado Mercalli.

Vorrei fare adesso una rapida descrizione in ordine all'attivazione dei soccorsi. Alle ore 2,33 del 26 settembre, l'Istituto nazionale di geo-

fisica, secondo una procedura standardizzata, ha comunicato al Centro situazioni del Dipartimento della Protezione civile un forte evento sismico nell'area umbro-marchigiana, con epicentro al confine tra le province di Perugia e Macerata. In attesa che l'Istituto fornisse indicazioni epicentrali più accurate, sono stato attivato dalla sala operativa del Dipartimento e ho immediatamente disposto la convocazione dell'unità di crisi della Protezione civile.

Alle ore 3, valutata la gravità della situazione, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 225 del 1992, ho convocato il comitato operativo della Protezione civile, al fine di assicurare la direzione unitaria e il coordinamento di tutte le attività di emergenza. Contestualmente veniva disposto l'invio di nuclei di intervento e attivate tutte le strutture operative della Protezione civile. Dalle prime informazioni risultavano immediatamente operativi sul posto i vigili del fuoco dei comandi di Perugia e Macerata, le organizzazioni locali di volontariato e altre strutture locali. Tramite il comitato operativo, che è da allora riunito in permanenza, si è potuto mobilitare e coordinare l'afflusso sulle località colpite dall'evento di tutte le strutture operative nazionali, che con successive progressioni coordinate sono state fatte affluire sul posto. Sono stati attivati a cura delle prefetture di Perugia, Macerata ed Ancona i centri di coordinamento e di soccorso previsti dalla normativa di protezione civile e i comitati operativi misti nelle posizioni baricentriche delle località più colpite; in particolare, ne sono stati aperti uno a Foligno, uno a Gualdo Tadino, uno ad Assisi, uno a Nocera Umbra, uno a Serravalle del Chienti e uno a Fabriano.

Fornisco informazioni, lasciando poi agli atti una relazione particolareggiata, innanzi tutto della progressione delle forze in campo a partire dal primo giorno. Tutti questi dati si riferiscono a vigili del fuoco, Forze armate, carabinieri, organi di polizia e di volontariato; fornirò i numeri totali per ogni giorno, la relazione descrive poi i dati particolareggiati.

Il primo giorno sono state attivate 2.484 persone, con 236 mezzi complessivi. Il secondo giorno, 3.347 persone, con 725 mezzi. Il terzo giorno, 5.613 uomini, con 804 mezzi. Il 29 settembre, 6.550 uomini e 916 mezzi. Il totale degli uomini attualmente presenti sul territorio è di 7.781 unità.

Fornisco ora altre informazioni che descrivono il meccanismo di intervento di assistenza alle popolazioni, dando cifre globali dei posti letto; la relazione contiene poi dettagli sulle tipologie dei posti letto, la maggior parte delle quali sono comunque roulottepoli o tendopoli, e fornisce la distribuzione per provincia.

Nell'arco della prima giornata sono stati attivati 13.446 posti-letto, che sono diventati 25.136 nella seconda giornata, 33.704 nella terza, per arrivare poi a 40.136 nella giornata di ieri; quindi, complessivamente abbiamo poco più di 40.000 persone assistite e ad numero di poco inferiore di cittadini vengono assicurati quotidianamente due pasti caldi.

Credo che per giudicare l'efficienza dei soccorsi, sulla quale molti interroganti insistono, mi pare valga la pena di ripetere due cifre: 13.445 assistiti nelle prime 24 ore e 25.136 nelle prime 48 ore, su un territorio molto vasto che conta varie centinaia di frazioni,

molte delle quali in zona montana e con una viabilità tutt'altro che agevole.

Passo adesso a descrivere una parte importantissima dell'intervento che è quella dell'agibilità degli edifici. Si tratta di un'aspetto fondamentale dell'intervento perché il censimento dell'agibilità degli edifici pubblici o privati colpiti da un terremoto è essenziale sotto il profilo del valutare la possibile e tempestiva o rapida rioccupazione degli stessi, quindi diminuendo il numero ed il peso della popolazione che necessita di assistenza, ed è ugualmente indispensabile per valutare la possibilità di riutilizzare le strutture pubbliche come ospedali, scuole e uffici in tempi ragionevolmente brevi. Questa attività ha caratterizzato uno degli impegni più significativi in questa fase di intervento; è stata realizzata grazie ad un coordinamento tra il Servizio sismico nazionale ed il Gruppo nazionale difesa dai terremoti e le regioni; in particolare la regione Umbria ha attivato da subito un numero consistente di tecnici (circa 200), mentre la regione Marche un numero inferiore e questo spiega, come vedrete tra poco, la differenza di avanzamento del lavoro di agibilità. A questo hanno concorso anche i tecnici dei vigili del fuoco.

È importante sottolineare che per la prima volta tutti hanno operato sulla base di schede sperimentate in precedenza, uniformi, per cui i dati sono omogenei e confrontabili. Da questi dati oltre che l'importantissima informazione sull'agibilità totale, parziale, temporanea sarà possibile estrapolare anche una prima indicazione dei costi degli interventi quando la rilevazione sarà stata completata. Fornisco alcuni dati complessivi: il rilevamento degli edifici pubblici dell'Umbria è già stato completato da alcuni giorni; sono stati esaminati in totale 214 edifici; per fortuna, nessun ospedale è totalmente inagibile: ve ne sono due parzialmente inagibili, due agibili e uno ripristinabile con leggeri interventi.

Le scuole sono 18 inagibili e 8 parzialmente inagibili. Abbiamo 63 chiese non agibili – forse questo è il dato più rilevante dal punto di vista numerico – e poi abbiamo qualche problema di non grande rilevanza, ma comunque significativo, per quanto riguarda gli uffici pubblici.

Anche per quanto riguarda le Marche il rilevamento relativo alla parte degli edifici pubblici è in via di completamento; sono stati esaminati 51 edifici danneggiati e ne risultano 16 non agibili e 6 agibili solo parzialmente. Un lavoro veramente enorme è stato fatto soprattutto in Umbria per quanto riguarda il censimento dell'agibilità degli edifici privati. In questi pochi giorni ne sono stati esaminati già 8.852. Il risultato di questo rilevantissimo campione, perché siamo vicini quasi alla conclusione del rilevamento, è che abbiamo 5.783 edifici privati agibili e 3.069 edifici privati non agibili. Nelle Marche i numeri sono più bassi, la zona colpita è di dimensioni minori e contiamo entro la fine della settimana di aver concluso questo rilevamento. I dati parziali per gli edifici privati di tale regione indicano che su un totale di 572 edifici esaminati, ne risultano agibili 258; il restante numero è diviso tra quelli non agibili o parzialmente non agibili.

Da questo quadro si evince chiaramente, a parte la differenza di avanzamento delle strutture, che abbiamo una situazione tutto sommato non particolarmente grave per le strutture ospedaliere; abbastanza critica

per quanto riguarda le scuole e, in alcuni punti, anche per altre strutture pubbliche (edifici comunali, uffici di servizi vari). Questi dati sono stati, ovviamente, sistematicamente trasferiti ai Ministeri competenti (sanità, pubblica istruzione, beni culturali) oltre che ai comuni e vengono gestiti insieme alle regioni in quanto proprio con queste li andiamo raccogliendo.

Emerge fin d'ora che c'è un problema serissimo per quanto riguarda l'edilizia privata, oltre a quello delle strutture pubbliche; vi ho ricordato che il censimento finora effettuato indica già 3.336 edifici non agibili. Si sta adesso provvedendo ad identificare a cura dei comuni i nuclei familiari e i cittadini che vivono all'interno di questi edifici in modo da avere una identificazione quantitativa sia degli edifici recuperabili a breve termine che di quelli a termine più lungo, in modo da avere l'elenco delle strutture.

Sulla base di questi dati, man mano che affluivano (quindi già da qualche giorno), per ogni realtà comunale, di intesa con i Ministeri competenti, i presidenti delle regioni e delle province ed i comuni, si è cominciata ad avviare la seconda fase dell'emergenza e cioè quella del superamento della fase acuta.

Gli obiettivi principali da perseguire in questa seconda fase, già iniziata, sono: la riapertura delle scuole, la riattivazione dei servizi ospedalieri e degli uffici pubblici, lo spostamento dei senza tetto in case o appartamenti sfitti, in campi allestiti con moduli abitativi mobili comprensivi di servizi sociali o in tendopoli riscaldate con eliminazione delle tende.

Nella zona epicentrale del terremoto, parte in Umbria e parte nelle Marche (comuni di Serravalle del Chienti e di Foligno) sono già state individuate le aree per l'insediamento di questi villaggi abitativi. La priorità è stata data a questa zona sia perché è quella più duramente colpita dal terremoto sia perché, per ragioni di altitudine, è quella con condizioni climatiche più severe. Oggi stesso inizieranno, a cura del genio militare, i lavori di urbanizzazione di queste aree che contiamo di completare entro venti-trenta giorni. Ugualmente nei prossimi giorni, entro la settimana, comincerà l'allestimento di analoghi campi in prossimità di Nocera Umbra, che è uno dei territori più colpiti.

C'è un problema che abbiamo iniziato a discutere con i presidenti delle regioni e con tutte le amministrazioni locali, relativo al fatto che attualmente il Dipartimento della protezione civile dispone di 1.274 moduli, altri 430 saranno disponibili nel giro massimo di due settimane e stiamo provvedendo ad un censimento delle disponibilità presso le regioni ed anche presso le strutture di protezione civile dei paesi dell'Unione europea con le quali in passato, in occasione di loro esigenze, abbiamo prestato la nostra collaborazione. Infatti, confrontando i numeri che vi ho precedentemente indicato relativi alle strutture non agibili, tenuto conto che il censimento dovrà essere completato, la disponibilità attuale di immobili non è sufficiente. Contemporaneamente, stiamo procedendo al reintegro progressivo delle scorte perché questa emergenza ha di fatto esaurito totalmente tutte le scorte di materiale disponibile per la Protezione

civile: le misure previste nella finanziaria consentono comunque di ripristinarle.

Debbo affrontare altri due problemi di rilevante importanza, anche se ovviamente secondari rispetto agli effetti del terremoto: c'è una situazione di rimobilizzazione di alcune frane controllate da vari tecnici, la più delicata delle quali è presso Nocera Umbra perché interessa un nucleo abitato e minaccia la via Flaminia.

Per quanto riguarda la viabilità non ci sono particolari problemi se non due situazioni di forte disagio relativamente alla statale n. 77, a cui l'Anas sta provvedendo anche con la realizzazione di piccole varianti, e alla Flaminia che è una strada sovraccaricata in questi giorni dai mezzi di soccorso e dovrà esserlo ancora per il trasferimento dei moduli ed ha, come ho ricordato, il problema di una minaccia di frana.

Infine, vi sono problemi non gravissimi in alcune parti relativamente all'approvvigionamento idro-potabile sia per l'impovertimento sia per l'intorbidamento e, in parte, per l'inquinamento di alcune sorgenti. Si sta provvedendo, d'intesa con l'Usl, ai controlli sistematici. Ovviamente la popolazione è stata avvertita di questa situazione.

Accolgo con molto piacere l'invito rivolto da numerosi parlamentari, numerosi interroganti ad esporre, illustrare le iniziative intraprese o in corso di definizione da parte del Governo in materia di prevenzione sismica.

Ritengo necessario a questo riguardo sottolineare come fin dal dicembre 1995 il Dipartimento della protezione civile abbia provveduto a trasmettere a tutti i componenti del Parlamento la mappa aggiornata delle massime intensità macrosismiche risentite in Italia dalla quale è possibile evincere un quadro estremamente significativo del rischio sismico del nostro paese. Ripetutamente, in seguito, in occasione di varie audizioni del Ministro dell'interno e del sottoscritto, sono stati richiamati al Parlamento quei dati sul rischio sismico che in talune interrogazioni risultano fedelmente riportati. Il 45 per cento del territorio nazionale è sismico. Vive in queste aree sismiche il 40 per cento della popolazione italiana; il 65 per cento degli edifici presenti in questa zona è da considerarsi sismicamente insicuro perché edificato prima dell'adozione in quelle aree delle norme che impongono la progettazione e la costruzione con criteri antisismici. Questi sono i numeri impressionanti della situazione sismica del nostro paese.

Il Parlamento italiano nel luglio scorso ha varato la prima, significativa legge di prevenzione sismica nella storia della Repubblica italiana.

Mi fa piacere anche ricordare che il Senato approvò questo provvedimento all'unanimità. Mi riferisco alla rimodulazione della legge n. 433 del 1991 che stanziava fondi ingenti (globalmente 3.870 miliardi) per la ricostruzione della Sicilia orientale colpita dal terremoto del dicembre 1990.

La rivisitazione di questa legge approvata dal Parlamento si è pre-fissa da un lato l'accelerazione degli interventi di ricostruzione che, a causa di procedure molto complicate, avevano tardato di molto a decollare. Ma questi anni erano comunque serviti a fare una valutazione suf-

ficientemente attendibile del fabbisogno delle risorse scoprendo così che vi era un residuo consistente dell'ordine di 2.000 miliardi che poteva quindi essere investito in una politica seria di prevenzione sismica in una delle aree a massimo rischio sismico del paese come è la Sicilia orientale.

Quella legge si è data quegli obiettivi; contestualmente ha messo come obiettivo – mi riallaccio a tale proposito ad alcune considerazioni avanzate dal ministro Veltroni – interventi di restauro e di miglioramento sismico del patrimonio barocco di Val di Noto, anche questo molto ferito in conseguenza del terremoto del 1990.

Questa legge è molto innovativa perché per la prima volta il Parlamento italiano ha stabilito il principio che nelle zone sismiche ad alto rischio si deve intervenire prima che si verifichi il terremoto, consolidando gli edifici vulnerabili prima – ribadisco – che il terremoto si verifichi.

Conosciamo perfettamente il livello di rischio sismico del territorio nazionale, sappiamo qual è la frequenza di accadimento dei terremoti, la massima energia attesa in ogni comune; sappiamo, sulla base di censimenti della vulnerabilità degli edifici e dalla estrapolazione di dati Istat, qual è il numero di crolli e di vittime che ci possiamo aspettare in ogni comune del territorio nazionale. Queste cifre sono impressionanti.

Il primo significativo passo in questa direzione è stato compiuto da questa legge. Un'altra misura rilevante di grande interesse è un provvedimento inserito nel collegato alla finanziaria (mi riferisco al Capo I, articolo 1, comma 1, del disegno di legge collegato), dove vengono stabilite consistenti misure di incentivazione dell'attività di ristrutturazione edilizia concesse anche per comprendervi il miglioramento e l'adeguamento sismico. Penso che la discussione in Parlamento su questa parte del provvedimento collegato sarà molto importante.

Personalmente concordo con le proposte di alcuni onorevoli interroganti tese ad aumentare gli incentivi per la prevenzione in zona sismica in questa parte della legge finanziaria.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Barberi.
Ha facoltà di parlare il ministro Napolitano.

SPECCHIA. Presidente, siccome abbiamo saputo nei giorni scorsi che qualcosa non ha funzionato, ci saremmo aspettati di sentire ben altro dalla relazione del sottosegretario Barberi.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Ho chiesto proprio per questo la parola. Lei potrà dichiararsi soddisfatto al termine della mia esposizione.

SPECCHIA. L'importante è non farci prendere in giro da nessuno.

PRESIDENTE. Senatore Specchia, noi dobbiamo sentire il Governo, poi ci sono le repliche degli interroganti.

SPECCHIA. Il Sottosegretario prima dice alcune cose fuori del Parlamento e poi viene qui ad affermare che tutto va bene.

PRESIDENTE. Questo lo vediamo dopo.

Ha facoltà di parlare il ministro Napolitano. (*Il sottosegretario Barberi si allontana dall'Aula*).

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Signor Presidente, desidero dire immediatamente al senatore Specchia che proprio le questioni che hanno formato oggetto di polemica pubblica saranno parte delle mie considerazioni: ho ritenuto di dovermi assumere la responsabilità politica e quindi che fosse più corretto che rispondessi io anziché il Sottosegretario su questi punti. Quindi, sto per farlo, stia tranquillo.

Per quel che riguarda poi l'allontanamento dall'Aula del sottosegretario Barberi, dipende dal fatto che è contestualmente in corso sul medesimo argomento la discussione presso la Camera dei deputati. Quindi, sia il vice presidente Veltroni sia il sottosegretario Barberi...

RONCONI. Questo è inaccettabile, signor Presidente.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Non riguarda la mia disponibilità.

PRESIDENTE. Senatore Ronconi, nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo concordato lo svolgimento dei lavori anche sulla scorta di una relazione con l'altro ramo del Parlamento.

Poiché prima si è avanzata l'ipotesi che non si debba lavorare e poi – io dico giustamente – si vuole la discussione, per questo motivo abbiamo dovuto concordare con l'altro ramo del Parlamento i lavori al fine di consentire uno scambio di presenze da parte del Governo. Abbiamo comunque la parola del ministro Napolitano, che ha la responsabilità intera anche del Dipartimento della protezione civile.

CAPONI. Mi scusi, signor Presidente...

PRESIDENTE. Senatore Caponi, facciamo parlare il Ministro; non possiamo intervenire nel corso di una comunicazione del Governo. Mi dispiace.

CAPONI. Vorrei sapere chi rimane a rappresentare il Governo.

PRESIDENTE. Rimarrà il ministro Napolitano.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Abbiamo dovuto assumere intese, per cui il vice presidente Veltroni ed il sottosegretario Barberi sono alla Camera mentre il Ministro dell'interno e il Sottosegretario per i beni culturali

sono al Senato. Mi pare che diversamente non si potesse fare, non avendo il dono dell'ubiquità.

Desidero, onorevoli senatori, dare conto innanzi tutto degli interventi decisi dal Governo a favore delle popolazioni terremotate per poi fare qualche considerazione specifica rispetto ad episodi che sono stati menzionati e anche alla portata complessiva dei problemi che abbiamo dovuto affrontare.

Numerosi interroganti hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di scongiurare il ripetersi di vicende che si sono registrate in occasione di precedenti disastri naturali e relativi interventi di ricostruzione, vicende che addirittura hanno dato luogo ad inchieste parlamentari. A questo proposito debbo sottolineare come il Governo si sia particolarmente preoccupato, tenendo conto delle esperienze del passato, di sperimentare un nuovo modello di intervento a fronte di calamità naturali. In primo luogo lo ha fatto in occasione delle alluvioni del giugno 1996 in Versilia e Friuli-Venezia Giulia; detto modello di intervento è stato discusso ed approfondito in occasione della recente I^a Conferenza nazionale sulla protezione civile e il servizio sociale dei vigili del fuoco, tenutasi a Castelnuovo di Porto.

In effetti, nell'attuale quadro normativo – mi riferisco alla legge n. 225 del 1992 – gli interventi di prima assistenza alle popolazioni colpite da un evento calamitoso non sono definiti in modo univoco: è questa lacuna che ci si è preoccupati di colmare, in pieno accordo con le regioni e gli enti locali.

Questo modello di intervento prevede sostanzialmente due fasi, che ormai in tutti i casi verificatisi da un anno e mezzo a questa parte sono state rispettate e diventate percorso uniforme di intervento: una fase di prima emergenza, attivata immediatamente con la proclamazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri; alla proclamazione dello stato di emergenza viene fatta seguire un'ordinanza, ai sensi della legge n. 225 del 1992, con la quale si dispone un censimento rigoroso dei danni, si attivano primi interventi a favore dei nuclei familiari evacuati e per la ripresa dell'attività produttiva delle imprese danneggiate, nonché si assegnano al commissario delegato per la realizzazione di un primo piano di interventi urgenti sul territorio e di ripristino di opere pubbliche danneggiate, risorse nella massima misura possibile adeguate, con la fissazione di precisi limiti temporali.

Dalle vicende delle alluvioni del 1996 in Versilia ed in Friuli-Venezia Giulia, che ho richiamato, in linea di massima, si è sempre affidata la gestione commissariale ai presidenti delle regioni, nel cui ambito rientrano i territori colpiti, o comunque ai rappresentanti dei poteri locali, mentre ai prefetti vengono assegnate le risorse per coprire le spese di prima emergenza da loro sostenute o autorizzate in qualità di autorità provinciali di protezione civile.

Naturalmente, le risorse stanziare in questa ordinanza, sempre nell'ambito di quella che ho definito la prima delle due fasi di intervento, sono solo una frazione del fabbisogno complessivo, peraltro non ancora precisato.

La seconda fase prevede un intervento legislativo, un decreto-legge che si impone per motivi di assoluta necessità normativa, con il quale vengono stanziati i contributi definitivi a favore di privati cittadini e imprese, non a titolo risarcitorio ma per il ripristino dei danni (si tratti di abitazioni o di attività produttive), e le risorse necessarie per l'attuazione del piano di interventi infrastrutturali di prevenzione, messa in sicurezza e ripristino delle opere pubbliche. A questo punto le risorse occorrenti per ogni tipo di intervento possono essere determinate con precisione.

Anche nella predisposizione dell'intervento legislativo di seconda fase ci si è attenuti a criteri omogenei – come dicevo prima – e, anche supplendo alle carenze della legge n. 225 del 1992, si è cercato di realizzare un modello uniforme. Tali criteri omogenei sono i seguenti: un contributo per la ricostruzione di abitazioni danneggiate, in percentuale variabile a seconda della destinazione d'uso, un contributo per la ripresa delle attività produttive, con determinati massimali rapportati al danno; risorse più consistenti per il completamento del ripristino ambientale e la rimozione delle situazioni di pericolo mediante attivazione di speciali mutui presso la Cassa depositi e prestiti, con oneri a carico dello Stato (Dipartimento della protezione civile) per il 75 per cento e delle regioni per il restante 25 per cento. Inoltre, vengono dettate norme di salvaguardia nei siti interessati dalla calamità volte alla riduzione del rischio.

Questo *iter* è stato seguito relativamente alla prima fase in molte altre situazioni, che purtroppo sono state di ripetuti eventi calamitosi, in Sicilia, Calabria, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte, nel corso dell'ultimo anno.

Per quello che riguarda il terremoto nelle Marche e in Umbria. il 27 settembre ho firmato, come Ministro delegato per il coordinamento della protezione civile, una ordinanza con la quale sono stati disposti i primi interventi urgenti per quelle zone terremotate. Sono stati nominati commissari governativi i presidenti delle due regioni Marche ed Umbria per l'attuazione degli interventi volti alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata e per l'avvio della ripresa delle normali condizioni di vita delle popolazioni. In sintesi, i due commissari così indicati si occuperanno in primo luogo di attività di tre tipi: predisposizione di un piano di interventi urgenti per le infrastrutture e gli edifici pubblici; assistenza ai nuclei familiari evacuati dai propri alloggi; primi sostegni alle attività produttive danneggiate.

Entro sette giorni, che stanno per arrivare alla scadenza, i due commissari concorderanno con il Dipartimento della protezione civile l'elenco dei comuni gravemente danneggiati. Ad una prima fatalmente generica indicazione nella dichiarazione dello stato di emergenza ed ordinanza dei territori delle due regioni, deve seguire questa specifica individuazione ed elencazione dei comuni gravemente danneggiati. Entro ulteriori 30 giorni saranno poi predisposti, sulla base degli accertamenti condotti da un comitato tecnico-scientifico, interventi urgenti secondo un piano complessivo sugli edifici di fruizione pubblica danneggiati.

Come è stato già ricordato dal vice presidente Veltroni per quello che riguarda i beni culturali, più in generale tutti gli interventi previsti

potranno svolgersi con maggiore rapidità grazie a tutta una serie di deroghe alle procedure vigenti in via ordinaria. In particolare, molto importante appare la fissazione di un termine perentorio di dieci giorni per l'espressione di visti e pareri, decorso il quale tali pareri si intendono acquisiti positivamente, nonché la previsione che l'approvazione dei progetti avvenga nell'ambito di una conferenza di servizi, convocati dall'uno o dall'altro dei presidenti delle regioni, commissari, che decida non all'unanimità, ma a maggioranza.

Per quello che riguarda l'assistenza ai nuclei familiari evacuati da alloggi distrutti o dichiarati inagibili, i commissari provvederanno ad erogare un contributo a fondo perduto fino ad un massimo di 30 milioni, tenendo conto dei danni subiti da beni mobili e immobili, nonché un contributo mensile fino a 600.000 lire per non più di 12 mesi. Per l'assegnazione di questi contributi, i commissari si avvarranno dei sindaci. Per favorire l'immediata ripresa delle attività produttive gravemente danneggiate, i commissari erogheranno un contributo rapportato al danno nella misura del 30 per cento, con un tetto massimo di 300 milioni, sulla base di autocertificazione dei soggetti interessati.

Per l'avvio di queste attività il commissario della regione Umbria, disporrà di 23 miliardi e il commissario della regione Marche di 15 miliardi. Per quanto riguarda gli interventi relativi al patrimonio storico-artistico, ha già detto il Vice Presidente del Consiglio assai ampiamente e puntualmente.

Per i soggetti danneggiati residenti nei comuni colpiti sono sospesi fino alla fine dell'anno tutti i pagamenti relativi a contributi previdenziali, di assistenza sociale, prestazione del servizio sanitario nazionale e adempimenti fiscali, ivi comprese le imposte locali. Il pagamento avverrà successivamente senza aggravio di interessi.

RONCONI. Per quanto, per un mese?

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Sono sospesi fino alla fine dell'anno: ottobre-novembre-dicembre e non un mese, come mi sembra; dal 27 settembre al 31 dicembre trascorrono tre mesi. (*Commenti dal Gruppo Sinistra Democratica-L'Ulivo*).

RONCONI. Deve leggere bene!

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Il 1° ottobre ho firmato una seconda ordinanza, con la quale il professor Serio è stato nominato commissario straordinario incaricato degli interventi sui beni del patrimonio artistico-monumentale.

Naturalmente il Governo è ben consapevole che questi primi finanziamenti, integrati fino a 76 miliardi, non possono che consentire soltanto un primo sforzo volto a fronteggiare l'emergenza. Tuttavia, questo stanziamento di 76 miliardi immediatamente disponibile è stato disposto nel quadro di un più ampio investimento previsto nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 1998.

Desidero segnalare a questo proposito che sono stati decisi dal Consiglio dei ministri, nella seduta dedicata all'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 1998, consistenti incrementi per il fondo della protezione civile (presente nella tabella C, Presidenza del Consiglio dei ministri): dai 320 miliardi previsti come proiezione per il 1998 nella legge finanziaria dello scorso anno si passa a 480 miliardi di lire con proiezioni per il 1999 e il 2000, rispettivamente di 400 e 410 miliardi di lire.

Deve essere chiaro che questi incrementi sono finalizzati, in parte, alla ricostituzione delle scorte dei materiali di emergenza a disposizione del Dipartimento della protezione civile e della direzione antincendi del Ministero dell'interno, in quanto si è dovuto fare – come risulta dalle cifre fornite dal sottosegretario Barberi – largo ricorso alle scorte che esistevano in precedenza. Tuttavia, la parte più consistente di quegli stanziamenti che ho ricordato sarà destinata all'accensione dei mutui in concorso con i fondi posti a disposizione dalle due regioni e le risorse quindi, complessivamente disponibili sulla base di quegli stanziamenti che servono a sorreggere l'onere dei mutui, ammonteranno ad oltre 800 miliardi di lire.

Debbo ora affrontare due questioni che hanno formato oggetto di polemica pubblica. Onorevoli senatori, consentitemi, però, una premessa: ritengo che queste polemiche enormemente amplificate dai mezzi di informazione costituiscano qualcosa di assolutamente marginale rispetto ad un quadro complessivo come quello fornitoci dal Vice Presidente del Consiglio e dal Sottosegretario delegato alla protezione civile.

Vorrei richiamare ancora una volta la vostra attenzione su quale sia stata la portata dei danni, la violenza dell'evento sismico e il numero delle persone rimaste senza tetto o comunque rivoltesi alla Protezione civile in attesa delle verifiche di abitabilità ed in attesa, inoltre, che passassero i giorni e le notti dell'emergenza e del pericolo.

A fronte di questi dati emerge l'ampiezza dei soccorsi predisposti ed offerti alla popolazione già nelle prime 24 ore. L'aver offerto – come ricordava il sottosegretario Barberi – già nelle prime 24 ore posti letto a 13.446 persone, che il giorno successivo l'evento sismico sono diventate 25.136, va apprezzato in tutto il suo significato.

Potrei aggiungere una testimonianza di carattere strettamente personale e non da rappresentante del Governo per aver vissuto le giornate del terremoto del 1980 a Napoli, conservando viva memoria della gravità della situazione che allora si determinò senza che ci fosse alcun intervento di soccorso paragonabile per rapidità e ampiezza a quello che si è realizzato in questa occasione. Desidero anche, come ha già fatto il Sottosegretario, mettere in evidenza la vastità e rapidità del lavoro di rilevamento degli edifici, che è già molto avanti e quindi consentirà di dare risposte precise per il piano degli interventi successivi. Perciò vorrei qui sottolineare – credo di avere il dovere di farlo, in modo particolare nei confronti del Dipartimento della protezione civile e della Direzione per la protezione civile e servizi antincendi del Ministero dell'interno – la grande professionalità e serietà, l'immediatezza e l'intensità dell'impegno con cui si è reagito al disastro.

Vorrei passare ora alle due questioni prima citate. Fin dal 1987 l'allora Ministro per la protezione civile diramò una circolare a tutti i comuni sismici affinché individuassero aree, come si dice in gergo tecnico-burocratico, di ammassamento per i materiali e i mezzi di soccorso in occasione di terremoti. Questa direttiva è stata successivamente più volte ribadita dalla Protezione civile nel succedersi dei Governi e dei Ministri responsabili. Alla fine del 1995 il Dipartimento della protezione civile diramò a tutte le strutture di protezione previste dalla legge n. 225 del 1992, quindi regioni, province, comuni, prefetture e forze operative, una direttiva sperimentale sulle procedure in caso di emergenze di protezione civile, nella quale erano raccolte anche direttive e indirizzi per le attività di preparazione da svolgersi da parte di ciascun soggetto, con particolare riferimento all'urgenza di individuare aree di ammassamento di mezzi, cioè dove collocare i materiali che sarebbero stati inviati subito dopo la calamità, in modo particolare per ospitare persone rimaste senza riparo. La direttiva del dicembre 1995 è stata ribadita alla fine del 1996. Purtroppo, bisogna dire che l'adeguamento delle varie amministrazioni - che sono molteplici, non sono soltanto i comuni - a quanto si è prescritto e sollecitato procede con grande lentezza.

Quindi, ritengo che sia una responsabilità comune, non esclusiva del Governo, quella di sollecitare il massimo sforzo per una puntuale osservanza di quelle direttive. In effetti, la mancanza di aree predisposte in alcuni dei comuni interessati dall'evento sismico nelle Marche e in Umbria per accogliere roulotte, tendopoli e unità abitative mobili ha causato un certo rallentamento nella realizzazione dei campi attrezzati; però questo è stato talmente contenuto da consentire di attivare, come ho già detto, addirittura decine di migliaia di posti-letto, fino ad oltre 40.000 alla data attuale, nel giro di pochi giorni.

L'intervento del sottosegretario Barberi non era in nessun modo polemico nei confronti degli amministratori locali per la loro collaborazione nella gestione di questa emergenza. Se si leggono, così come sono state diramate dalle agenzie di stampa, quelle dichiarazioni, in una fase come potete anche immaginare di grande concitazione, si può verificare come queste non chiamavano in nessun modo in causa i sindaci per come avevano collaborato alla gestione dell'emergenza, ma richiamavano soltanto i ritardi nell'adempimento di quella direttiva circa la predisposizione delle aree di ammassamento di mezzi e materiali, neppure richiamando solo una responsabilità dei sindaci ma, come ho detto, quella di tutti i soggetti pubblici impegnati a realizzare quella direttiva. Il clima di piena collaborazione con i sindaci da parte della Protezione civile è stato immediatamente ristabilito anche laddove aveva sofferto di qualche momento di tensione al quale possono aver dato la massima amplificazione... (*Rivolto ai senatori del Gruppo Alleanza Nazionale che parlano tra loro*). Stavo rispondendo ad una questione che mi era stata richiamata proprio da quella parte dell'Assemblea alla quale, comunque, ho risposto.

Passo ora alla seconda questione relativa alla denuncia di cosiddette interferenze politiche nella gestione dei materiali di assistenza affluiti al centro operativo di Nocera Umbra. Naturalmente, anche questa

espressione va presa *cum grano salis*; si parlava di pressioni, sollecitazioni per la dislocazione delle tende o delle *roulottes* in un sito piuttosto che in un altro da parte di esponenti locali estranei al sistema di responsabilità della Protezione civile. Sono stati cittadini di Nocera Umbra a rivolgersi alle forze di polizia e specificamente alla Guardia di finanza per presunti favoritismi che si sarebbero così venuti a verificare. Puntuati accertamenti sono stati svolti da quel Corpo di polizia per ogni eventuale segnalazione all'autorità giudiziaria, ma, in effetti, i nomi circolati sulla stampa di esponenti locali che avrebbero fatto interventi considerati impropri nella dislocazione di questi materiali di assistenza sono poi risultati quelli di persone che erano state autorizzate dal sindaco a collaborare alla gestione di emergenza. Mi pare quindi che si sia trattato di un fenomeno estremamente circoscritto sul quale ogni ulteriore polemica è destituita di fondamento.

Vorrei, invece, concludere rivolgendo – e questo al di là di ogni giudizio sull'azione del Governo, penso che possa trovare concorde il Senato – un vivo apprezzamento alle 7.700 persone del sistema di protezione civile impegnate sul territorio, tra le quali i vigili del fuoco ed i volontari, che hanno fornito un contributo di straordinario rilievo con il concorso dei commissari straordinari, dei prefetti, degli amministratori locali e dei cittadini stessi, vittime degli effetti del terremoto.

PRESIDENTE. Colleghi, intervengono in sede di replica i senatori interroganti per non più di cinque minuti.

MANFREDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prima di esporre le considerazioni sugli eventi all'ordine del giorno oggi, desidero esprimere sentimenti di cordoglio per le famiglie delle vittime che abbiamo dovuto purtroppo registrare anche se questo è già stato fatto ufficialmente da tutto il Senato.

Desidero mettere in rilievo taluni aspetti di scarso funzionamento, di manchevolezze, dicendo eufemisticamente che nonostante quello che ci è stato esposto, secondo me, ci sono ancora molti margini di miglioramento nell'organizzazione della Protezione civile in Italia. Lo faccio non per puntare il dito contro colpe di singole persone, anzi mi associo a quanto ha detto il Ministro nel riconoscere professionalità, dedizione e generosità a tutti coloro i quali hanno comunque partecipato all'azione di soccorso, ma perché è giusto che si colga questa occasione per sottolineare che cosa ancora non va: e, come ho detto prima, c'è ancora molto che non va. Rilevo che la legge n. 225 del 1992, che pure ha costituito un passo in avanti notevolissimo nella filosofia della protezione civile, individuando gli aspetti della previsione/prevenzione come uno di quelli più importanti, oltre al soccorso, non mi sembra idonea. Voglio sottolinearlo per un motivo semplicissimo: si tratta di un'architettura forse bellissima ma che è tenuta assieme con un filo di imbastitura rap-

presentato dalla parola magica «coordinamento». In occasione della sua approvazione non si è avuto evidentemente il coraggio di riconoscere che, in caso di calamità naturali, è necessario che ci sia una chiara indicazione di autorità e ciò a tutti i livelli: si è pensato invece, come dicevo, di risolvere il problema con la parola coordinamento.

A tale proposito voglio fare due esempi di quanto sia vuota di significato questa parola. Non più tardi di una settimana fa il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici Mattioli ha affermato in quest'Aula – cito quasi testualmente – «noi contestiamo all'interno del Governo l'espandersi delle competenze del Dipartimento della protezione civile da compiti di emergenza a compiti di prevenzione». Questa affermazione mi ha lasciato allibito perché mi sembra rappresenti un salto indietro di decenni nella politica di protezione civile; mi chiedo pertanto – ed è oggetto di una specifica interrogazione – se l'affermazione rifletta una situazione di conflittualità nell'ambito del Governo per appropriarsi di competenze; il tutto con poca o nulla attenzione ad una corretta interpretazione della legge.

Inoltre, è difficilissimo coordinare Ministeri diversi – ho citato un esempio a proposito – regioni e prefetture, soprattutto quando in quella normativa è previsto che a livello intermedio, quello di regioni e prefetture, ci sia una assolutamente illogica divisione delle competenze, per cui alle regioni spetta la preparazione dei mezzi e degli uomini in vista di un'emergenza, all'atto della quale la responsabilità degli stessi passa alla prefettura: in termini militari, è come se un comandante prepara il proprio reparto per la guerra, ma quando quest'ultima scoppia gli viene tolto il comando.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue MANFREDI). Esiste poi un altro campo di disattenzione e disinteresse ed è quello della formazione nelle scuole e dell'informazione sugli organi di stampa e in televisione. È difficilissimo poter parlare di protezione civile se non in occasione di fatti luttuosi come questi. Ad esempio, mi è capitato di partecipare ad una trasmissione dove si parlava di protezione civile in «tempo di pace», non cioè sotto l'assillo di una calamità; il conduttore tendeva a stringere il tempo a mia disposizione perché doveva intervenire una persona che avrebbe spiegato ai cittadini italiani come si fa la torta Pasqualina.

Persiste quindi una ignoranza generale sui principi fondamentali della protezione civile ed alcune volte anche gli organi di stampa, che – per carità – seguono le loro esigenze, accentrano l'attenzione non sempre su quello che è importante, per non parlare poi – come ho detto – della scuola.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è ormai in scadenza.

MANFREDI. Cercherò di affrettarmi. Le manchevolezze di cui ho parlato, che sono state in parte già enunciate e sono note (le ha ammesse lo stesso Sottosegretario per gli interni con delega per la protezione civile per quanto riguarda alcuni casi, ma riguardano anche i centri di coordinamento dei soccorsi, l'afflusso dei soccorsi stessi, il reperimento delle aree, eccetera), mi convincono sempre più che è necessario rivedere integralmente questa materia. Spero dunque che in futuro si possa fare un salto di qualità nel campo della protezione civile attraverso una nuova normativa ma soprattutto attraverso una coscienza più incisiva da parte di tutti i cittadini e degli organi di formazione.

In conclusione ricordo che siamo di fronte ad un'emergenza che forse, a termine di legge, finirà tra qualche tempo, forse settimane, ma che, a mio parere, durerà per mesi se non addirittura per anni. Non saranno i soldi a mancare: la senatrice Scopelliti ha del resto proposto di utilizzare i fondi destinati alle Olimpiadi di Roma non più impiegati per tale scopo e spero che ciò sarà fatto. Il punto debole non sarà la mancanza di fondi ma l'apparato burocratico: questo terremoto – è forse facile previsione – annegherà nella burocrazia.

Quindi, il mio invito al Governo e al Parlamento è di mettere a punto norme semplici per permettere una celere corresponsione degli indennizzi e quindi il ristoro dei danni a coloro che da oggi già li aspettano. (*Applausi dal Gruppo Forza Italia*).

RONCONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCONI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, in riferimento all'interrogazione n. 1290, vorrei innanzitutto ricordare le undici vittime del terremoto e non le quattro, come ha ricordato il Vice Presidente del Consiglio...

CALVI. Quattro ad Assisi!

RONCONI. Mi scusi, senatore Calvi; quando si ricordano le vittime è bene farlo per tutte, soprattutto se ciò avviene da parte del Vice Presidente del Consiglio dei ministri a meno che non sia al corrente del loro numero o, peggio ancora, reputi importanti da ricordare soltanto le quattro vittime di Assisi.

Detto questo, voglio esprimere il mio riconoscimento anche alle associazioni del volontariato che, queste sì, hanno operato con grande professionalità, con grande capacità, disponendo di mezzi veramente all'avanguardia.

Vorrei ricordare anche al Vice Presidente del Consiglio dei ministri, nonché responsabile dei beni culturali, che proprio pochissimi giorni fa – non ci ha spiegato il motivo – è stata abbattuta nella frazione di Isola del comune di Nocera Umbra una chiesa dotata di prestigiosissimi

affreschi. I colleghi provenienti dall'Umbria ben conoscono questa vicenda ed il Ministro si è ben guardato dal fornire una risposta in merito a questo gravissimo episodio.

Reputo il comportamento di questo Governo inaccettabile perché, al di là della presenza del ministro Napolitano, parla e se ne va senza tra l'altro rispondere alle domande che diversi parlamentari oltre al sottoscritto gli pongono riguardo al problema del terremoto che sta angustiando – credetemi – larghissima parte della popolazione dell'Italia centrale.

Permettetemi di fare gli scongiuri quando il Sottosegretario alla protezione civile sostiene che i terremoti non si ripeteranno, visto che non ci azzecca; evidentemente anche le popolazioni terremotate si guardano bene dal credere ormai alle sue parole.

Non si risponde sul perché la Rai abbia minimizzato l'evento del terremoto dell'Italia centrale almeno per le prime ventiquattr'ore, provocando con questo tipo di informazioni distorte gravissimi ritardi essa stessa nell'andamento e nel flusso dei soccorsi alle popolazioni; non mi si spiega perché il Sottosegretario alla protezione civile attacchi i sindaci criticando il fatto che questi non hanno predisposto le piazzole per le tende o per le *roulottes*; non mi si spiega come mai la prefettura di Perugia non abbia verificato nel tempo l'effettuazione da parte dei sindaci di questo tipo di controllo. Non vi è stata risposta, così come non ha risposto il Governo sul perché negli anni scorsi siano state smantellate le caserme, per quanto riguarda Foligno proprio nei mesi scorsi, provocando una gravissima carenza di presenza dell'esercito nelle zone terremotate e risolvendo il problema soltanto molti giorni dopo l'evento stesso. Non mi ha risposto, il Governo, sul perché la presenza dell'esercito non è stata immediatamente richiesta dal prefetto di Perugia. A questi ho io stesso chiesto nelle ore immediatamente successive all'evento del terremoto delucidazioni sul motivo dell'assenza dell'esercito perché tra le altre cose – forse il Governo non lo sa, quindi glielo ricordo – sono in atto gravissimi episodi di sciacallaggio nelle zone terremotate. Alla mia domanda il prefetto di Perugia ha risposto che le operazioni di polizia non possono essere effettuate dall'esercito; non spettano all'esercito e quindi questo nei primi giorni non è stato assolutamente allertato.

Non mi si dice come mai e in base a quali criteri sono state assegnate le *roulottes*, visto e considerato che ho notizia che in numerose città interessate dal terremoto i criteri utilizzati per assegnare le *roulottes* non sono stati in alcuni casi particolarmente giusti, al punto che sono stati utilizzati talvolta criteri di gradimento politico.

Non mi si dice come mai a Nocera Umbra i primi, dico i primi, soccorsi (Nocera Umbra è stata particolarmente colpita dal terremoto con il 70 per cento delle case distrutte) sono arrivati con ventiquattr'ore di ritardo. Ero lì già a poche ore dalla prima scossa e la seconda scossa mi ha colto proprio in Nocera Umbra: non c'era assolutamente nessuno. Eppure volavano sopra Nocera numerosi elicotteri della polizia, dell'esercito, della Protezione civile e quant'altro e vedevano dall'alto che cosa era successo a Nocera Umbra, ma per le prime ventiquattr'ore non si è visto nessuno.

Non mi si dice come mai il Ministero dell'interno, soprattutto per quanto riguarda le prefetture e segnatamente quella di Perugia, ha utilizzato funzionari provenienti non dall'Umbria, che non conoscevano assolutamente il territorio articolato colpito dal terremoto. Mi è successo di indicare necessità gravissime in una frazione di Nocera Umbra (ne ha 50 disperse sulla montagna) ad un funzionario della prefettura, colui che controllava tutta la macchina – chiamiamola così – dei soccorsi in quel momento, il quale mi ha risposto che egli non conosceva il luogo, la conformazione del territorio né il nome di quella frazione.

Gravissime sono le responsabilità di questo Governo. Sto lavorando ad un disegno di legge speciale sul terremoto: spero che tutti i parlamentari, al di là delle appartenenze politiche, possano lavorare in modo concorde al fine di risolvere le situazioni veramente drammatiche che sta vivendo questa popolazione. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e del senatore Lauro).*

MAGNALBÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNALBÒ. Signor Presidente, mi rifaccio all'intervento del senatore Ronconi che condivido; ci dichiariamo comunque completamente insoddisfatti delle risposte del Sottosegretario, che in effetti ha tracciato un quadro estremamente diverso rispetto a quello che abbiamo constatato nella realtà e anche sulla stampa.

Non voglio soffermarmi sugli stessi problemi qui richiamati; vorrei, se possibile, fare un discorso propositivo, che abbia un contenuto proiettato nel futuro anziché rivolto al passato (visto che è già stato fatto).

Dobbiamo considerare che il tempo nelle Marche sta cambiando; queste popolazioni vivono ad un'altitudine tale per cui di notte la temperatura raggiunge lo zero, quando va bene si ferma ad uno o due gradi. Queste popolazioni vivono oggi in tende installate su campi che, quando poverà – il senatore Calvi lo sa –, diventeranno come diciamo noi nelle Marche, dei pantani, con la conseguente minaccia mortale per la salute di tutte queste popolazioni (si tratta di persone per lo più anziane).

In seno alla regione si è svolto un consiglio aperto, cui hanno partecipato tutti i parlamentari: è emerso che l'unica alternativa valida nell'immediato alla ricostruzione è la formazione vera e propria di villaggi di supporto, realizzati con prefabbricati distaccati dal suolo, proprio per ovviare al peggioramento delle condizioni atmosferiche. Per queste ragioni occorre che il Governo e le istituzioni si preoccupino di questo intervento.

Al lato di questo abbiamo una zona montana (e bisogna sottolinearlo, perché il Governo ne prenda atto e rifletta su tale aspetto) in cui sono stati lesionati quasi tutti gli ospedali, che successivamente sono stati smobilitati. Si tratta di un dato preoccupante perché l'ospedale nella zona montana è essenziale (stiamo conducendo una lotta nelle Marche a questo proposito), in quanto il territorio montano dipende dalla viabilità che è sempre carente. Quindi non è possibile raggiungere con urgenza

centri diversi, ma occorre che questi presidi ospedalieri nelle zone montane siano efficienti. Pertanto, occorre provvedere alla ricostruzione immediata anche di questi ospedali.

Per fare tutto ciò, occorre una legge speciale, che noi auspichiamo, per questa ricostruzione e la nomina di un commissario straordinario per ogni zona, che secondo noi non può identificarsi con il presidente della regione. Questo commissario straordinario dovrebbe seguire sempre e da vicino i lavori attraverso i monitoraggi che gli vengono forniti e poi prendere le decisioni più opportune man mano che le vicende si susseguono, perché ci sono giunte ancora notizie di scosse. Il terremoto non si è fermato, al di là delle tendenze oracolistiche del sottosegretario Barberi, il quale si è lasciato andare alle dichiarazioni che conosciamo; non gliene facciamo una colpa, però è bene che non vengano ripetute perché hanno creato gravissime preoccupazioni nella cittadinanza.

Vorrei sottolineare un altro aspetto importante. Quando si stabilirà il modo di intervenire attraverso mezzi finanziari, sarà necessario formare due capitoli diversi per le Marche e per l'Umbria, perché noi marchigiani abbiamo constatato che, non appena si è verificata la seconda scossa, quella che ha colpito l'Umbria alle ore 11,40 e che possiamo definire «la scossa dei frati», automaticamente le Marche sono uscite dallo scenario e tutta l'attenzione si è concentrata sul territorio umbro. A questo punto ci si pone la stessa domanda che molti hanno rivolto al cardinale Tonini, tra cui Sgarbi e Francesco Merlo sul «Corriere della Sera», e cioè se ha maggior valore una forma d'arte o la vita: a che cosa dobbiamo dare la priorità, all'arte o alla vita? Credo che bisogna darla alla vita; prima bisogna soccorrere le persone che stanno sostenendo molti disagi e poi, in un secondo momento, potremo stanziare dei fondi per tutto il nostro patrimonio artistico. Oppure, per lo meno, bisogna procedere in parallelo in entrambi i settori e non fare delle commistioni.

Infine, occorrerà un'azione del Governo anche per quanto concerne il sistema bancario, che deve attivarsi al di fuori delle logiche «parausuraie» che questo sistema applica nel territorio. Pertanto il Governo dovrà promuovere delle convenzioni con gli istituti bancari, in modo che queste popolazioni possano effettivamente usufruire dei sostegni necessari per tutte le attività economiche e produttive. Noi vorremmo quindi che si prendesse in considerazione anche questo aspetto attraverso un sistema di defiscalizzazione e di incentivi.

Presidente, credo di aver concluso questo intervento e penso di avergli dato un significato propositivo. Vorrei quindi che il Governo prestasse attenzione a queste parole, perché si tratta solamente di programmi che vogliamo portare avanti in conflitto con nessuno, dando la nostra disponibilità anche nel territorio per poter agire in comune per il bene di queste popolazioni. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale).*

IULIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IULIANO. Signor Presidente, innanzi tutto vorrei esprimere a nome dei socialisti del Gruppo misto il cordoglio per le famiglie delle un-

dici vittime che ci sono state in questo ulteriore terremoto che ha sconvolto l'Appennino centrale e le province di Macerata e di Perugia.

Mi dichiaro abbastanza soddisfatto delle risposte che il Governo ci ha dato, soprattutto perché fanno chiarezza sugli effettivi interventi della Protezione civile per l'immediato arrivo dei soccorsi già poche ore dopo l'evento sismico.

Devo dire anche che il sottosegretario Barberi si è impegnato fortemente, soprattutto nel campo della prevenzione dei rischi non solo sismici, e questi risultati cominciano ad aversi; anche se c'è ancora molto da fare in un territorio come quello italiano che da eventi sismici, da alluvioni, da frane e da quant'altro è costantemente colpito. E allora il problema è soprattutto puntare sulla prevenzione, come questo Governo sta facendo, avendo ben presente che il Governo da solo non può certamente far fronte all'enorme capillarità delle situazioni di pericolo che ci sono. È allora chiaro che il coinvolgimento dei sindaci, soprattutto, e degli enti locali è essenziale. Quindi, aver dato ai sindaci anche la possibilità di far filtrare i fondi necessari per i nuclei familiari che hanno perso il proprio immobile, mi sembra un'impostazione più che corretta.

Certamente non sarà questo, purtroppo, l'ultimo terremoto e avremo ancora altri problemi. In Commissione ambiente stiamo discutendo molto soprattutto sulle leggi che riguardano la protezione civile e che riguardano un po' in generale la difesa del suolo. Stiamo discutendo sul perché la legge n. 183 del 1989 non ha ancora trovato attuazione e penso che su questo ci dovremmo impegnare, indipendentemente dal colore perché gli eventi sismici o gli eventi calamitosi non hanno colore.

Gradirei una risposta dal Governo sulla possibilità reale di un coinvolgimento della popolazione su un tema che si va molto dibattendo anche in Europa: quello delle assicurazioni dagli eventi calamitosi. Pur non ritenendo opportuno stabilirne una obbligatorietà, ritengo che questo possa contribuire a far partecipare la gente, che in occasione dell'evento calamitoso non deve essere abituata semplicemente ad aspettare che arrivino i soccorsi o qualcosa che molto spesso non può venire, ma deve essere in prima persona partecipe. Partecipe nel senso di essere cosciente che costruire con criteri antisismici è nel proprio interesse, costruire in zone dove la stabilità dei versanti è assicurata è nel proprio interesse, costruire in prossimità di un fiume che spesso esonda è contrario all'interesse della tutela del patrimonio immobiliare e delle vite umane.

Per quanto riguarda le caserme, io non credo, e mi rivolgo al collega Ronconi, che la presenza delle caserme lì, come hanno sollecitato anche altri interroganti, avrebbe portato poi un effettivo sollievo alle popolazioni, se non il vedere uomini in divisa presenti sul luogo del sisma. Fortunatamente abbiamo la possibilità di mobilitare mezzi e uomini in un tempo abbastanza ragionevole per far fronte alle esigenze; ma su questo credo che risponderà il Governo.

Se c'è una raccomandazione che vorrei fare al Governo è proprio quella di accentuare anche nella legge finanziaria, sempre che riusciremo a discuterla, visti i venti di crisi che aleggiano in questo momento, la possibilità di defiscalizzare tutti quegli interventi necessari alle rico-

struzioni o ai riattamenti, soprattutto nei comuni soggetti al rischio sismico. Questo potrebbe aiutare notevolmente le popolazioni che vivono in tali comuni, che potrebbero vedere agevolati i loro interventi di ristrutturazione degli immobili. Per tutto il resto, ringrazio il Governo e soprattutto il sottosegretario Barberi, di cui ho personalmente grande stima e che ritengo sia ancora una volta stato all'altezza della situazione in questo evento calamitoso.

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, signor Ministro, non solo l'Italia ma il mondo intero piange per la perdita di capolavori di inestimabile valore storico, artistico e religioso. La gente della zona colpita dal sisma, oltre che per i capolavori, piange per la perdita di vite umane. Molti piangono per la perdita del loro unico capolavoro: la casa.

Uno Stato civile ed un Governo valido dimostrano proprio in occasioni come queste la propria efficienza. Non si può e non si deve deludere per l'ennesima volta la gente così duramente e incolpevolmente colpita.

Polemiche a parte, non con caramelle ma con atti seri, degni cioè di questo Governo, si devono dare risposte immediate e soddisfacenti.

Sono certamente importanti le opere d'arte e il loro possibile recupero; mi riferisco ad Assisi e all'Umbria tutta, ma anche alle Marche che, nella zona di Camerino e Fabriano, ha registrato gravi perdite in tema di agibilità di molte abitazioni che, per la loro vetustà, non potevano essere munite di presidi antisismici.

Una seria riduzione degli apparati sanitari è poi rappresentata dallo sgombero dell'ospedale camete, lesionato in misura tale da richiedere una forte accelerazione per realizzare il progetto di un nuovo edificio in altra sede.

Molto preoccupante è anche la situazione di musei comunali che, come quello di Camerino, accolgono dipinti riconosciuti ormai di elevato valore dal mondo artistico. Mi riferisco in particolare alle tele di Carlo da Camerino ed a quelle del Boccati.

Ringrazio il ministro Napolitano e il Vice Presidente del Consiglio per le risposte che oggi ci hanno dato. Tuttavia, resta ancora molto da fare. Ancora una volta questo Governo deve dare quelle risposte che tutta l'Italia e il mondo intero si attendono. (*Applausi dal Gruppo Partito Popolare Italiano*).

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PERUZZOTTI. Signor Presidente, noi siamo – non ce ne voglia il Ministro – insoddisfatti della risposta che ci è stata data questa mattina, soprattutto perché avevamo posto dei quesiti specifici.

In particolare abbiamo chiesto per quali ragioni la regione Umbria, come risulta da bando pubblicato sul bollettino ufficiale della regione stessa in data 23 settembre 1997, abbia deliberato la vendita di un lotto di 531 prefabbricati che erano stati già utilizzati nei terremoti del 1978, 1979, 1982 e 1984; e in che modo si valuti la decisione della vendita di tali strutture, visto che eventi sismici di intensità tale si susseguono in quelle zone. Inoltre, abbiamo chiesto se si ritenga congrua la cifra di 250.000 lire deliberata per la vendita di ciascuno di questi prefabbricati.

Abbiamo altresì chiesto se corrisponda al vero che i primi camion di soccorsi giunti nella zona di Foligno siano stati saccheggiati da bande di extracomunitari che hanno fatto razzia di coperte e viveri. Queste sono cose che sinceramente ci lasciano perplessi.

Allo stesso modo, signor Ministro, ci lascia perplesso il fatto che in questo paese – non per colpa sua, anche perché lei è da poco tempo responsabile di un Ministero così importante – il Dipartimento della protezione civile, diretta emanazione del Ministero dell'interno, nel tempo non si sia preoccupato di obbligare con una legge (dal momento che in Italia se ne fanno tante, magari anche a sproposito) le amministrazioni locali – del resto, il sottosegretario Barberi, che adesso non è presente in quest'Aula, aveva già dato la sua disponibilità – a creare dei corpi di volontari da affiancare ai vigili del fuoco in servizio permanente effettivo.

Il sottosegretario Barberi si era già dichiarato disponibile, però non ho visto traccia di tali proposte: di decreti se ne fanno tanti, uno in materia sarebbe stato anche una bella cosa. Oltretutto, sul bilancio dello Stato non graverebbe nemmeno una lira, signor Ministro, perché comunque le amministrazioni locali sarebbero in grado di far fronte anche con l'aiuto di semplici cittadini, che naturalmente metterebbero a disposizione volentieri parte del denaro che servirebbe per creare tali strutture, proprio perché esse sono indispensabili. Mi sembra che una volta c'erano i vigili del fuoco comunali, in qualche comune se ne trova ancora traccia: sarebbe la scelta più importante da compiere in questo momento.

Se poi corrisponde al vero, signor Ministro, che parte delle *roulottes* avrebbe dovuto essere destinata dalla Protezione civile ai terremotati, mentre nella realtà queste sono già andate a finire ai campi nomadi e naturalmente sono state distrutte; o comunque i nomadi non le restituiranno o, se lo faranno, saranno in condizioni pietose.

Poi, signor Ministro, forse è giunto il momento per lei che ricopre una carica così importante – se rimarrà: non so come andrà a finire questa crisi o presunta crisi, quindi non so se lei rimarrà nel tempo a fare il Ministro dell'interno – di iniziare a fare pulizia all'interno del suo Ministero di quei personaggi che hanno fatto carriera millantando meriti che nella realtà non hanno e che come i camaleonti, quindi camaleontescaamente, si sono adeguati alla linea o al colore politico di turno solo per avere posti, poltrone e cariche di responsabilità che nella realtà dovrebbero essere affidate usando invece il vecchio, caro metodo della meritocrazia. Forse, signor Ministro, è giusto che lei cominci veramente a fare

pulizia mandando a casa questi cialtroni: non sono altro che personaggi che non solo prendono in giro l'opinione pubblica, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, ma in circostanze come queste di eventi calamitosi creano seri problemi e soprattutto fanno perdere quella poca credibilità che i cittadini hanno nei confronti di questo Stato. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord-Per la Padania Indipendente*).

SEMENZATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMENZATO. Signor Presidente, vorrei iniziare associandomi alla sottolineatura del collega Manfredi sulla questione del coordinamento. Lo dico partendo da un esempio concreto. Sabato scorso a Nocera Umbra, dove ero presente in quanto parlamentare eletto in Umbria, il nodo che si poneva verso le 6 del pomeriggio era che la Protezione civile aveva fatto affluire un numero consistente di tende ed anche di *roulottes* ma non si trovavano i meccanismi di coordinamento per distribuirle. Il caos che si è verificato in quelle ore, mentre si approssimavano le tenebre e quindi la paura di dover passare un'altra notte in macchina, era prodotto dal fatto che c'erano le tende fisicamente nei campi e nessuno riusciva a capire i criteri con cui dovevano essere distribuite. Questo ha prodotto una situazione in cui tutti cercavano di trovare dei criteri o comunque di attivare dei meccanismi.

Mi sembra evidente che uno dei problemi più importanti che si è posto nella prima fase del terremoto riguarda proprio la questione del coordinamento tra le varie strutture; devo dire che da questo punto di vista non sempre le strutture della prefettura si sono dimostrate le migliori per svolgere questi lavori di coordinamento.

Vorrei poi chiedere al Ministro e al Governo di far maggiore attenzione alle dichiarazioni che vengono rese dai suoi esponenti. Devo parlare ancora una volta del sottosegretario Barberi, di cui non mi preoccupano tanto le uscite e le polemiche dei giorni scorsi. Sono invece preoccupato da come è stata annunciata ieri dal Sottosegretario la carenza di materiali, notizia riportata oggi dai giornali. Oggi i giornali scrivono che non esistono *containers* sufficienti per tutti i terremotati. Questo rischia di creare allarmismo tra gente esasperata, che quindi si mette forsennatamente in corsa per cercare di accaparrarsi i pochi *containers*.

Oggi il Sottosegretario ci ha invece spiegato che si stanno ricercando, anche a livello europeo, strutture per poter ospitare tutti i terremotati. Chiederei che il Governo segnalasse questo punto in maniera precisa, cioè che dicesse che in tempi brevi si troveranno delle soluzioni per tutti i terremotati perché altrimenti, ripeto, tra gente esasperata rischia di crearsi una situazione insostenibile. Insostenibile anche per chi poi deve materialmente gestire il rapporto con i senza tetto.

Legata al problema della distribuzione dei *containers* è la questione relativa alla loro collocazione. Capisco che nei momenti di prima emergenza si debbano concentrare le tendopoli nei punti in cui la gente possa ricevere accoglienza. Invece di fronte a prospettive di alcuni mesi,

qualche volta, purtroppo, anche di qualche anno, in attesa della ricostruzione, la struttura per aggregati, per mini complessi di *containers* diventa una scelta molto discutibile. Questo perché ci troviamo di fronte a zone in cui l'attività agricola, fatta in maniera decentrata per frazioni, è un supporto centrale e quindi staccare la residenza fisica dalle stalle, dalle bestie, dagli ovili diventa un danno per il processo economico e la ripresa di quella zona. Inoltre, temo che questo configuri o prefiguri il rischio di pensare alla ricostruzione come ricostruzione *ex novo* di entità abitative staccate dal contesto e dalla storia di questi posti. Da questo punto di vista in questi giorni, ci sono state varie voci anche di importanti urbanisti a ricordare come le comunità costituiscano anche un fatto urbanistico e un fatto di storia della propria identità abitativa e che quindi ricostruire sulla base di questa identità, di questa storia, sia una tendenza che vada salvaguardata. Su tale aspetto uno dei lavori che deve condurre il Ministero dei beni culturali è non soltanto quello di sovrintendere alla ricostruzione e alla salvaguardia dei singoli monumenti e delle singole chiese, che pure sono importanti e decisive, ma quello di sovrintendere alla identità architettonica complessiva di questi posti. Si tratta di un elemento che anche come Verdi, come ambientalisti sosteniamo con molta forza perché crediamo che la storia, il patrimonio e l'ambiente di quelle regioni siano una chiave decisiva della ricostruzione.

Devo aggiungere, per concludere, due ultime questioni. Non ho sentito negli interventi del Governo una risposta ad una richiesta espressa, anche questa da varie parti, e già presente peraltro in decreti-legge relativi a terremoti precedenti, che è quella che riguarda l'aspetto del servizio militare. Si tratta non solo della esenzione di coloro che sono direttamente colpiti e che quindi debbono lavorare per la ricostruzione, ma anche della possibilità per i giovani dell'Umbria e delle Marche di poter svolgere il servizio militare come servizio civile presso i vigili del fuoco, aiutando quindi, in un altro modo, a mantenere un controllo sul territorio e a contribuire ai processi di ricostruzione.

L'ultima questione che voglio sollevare è quella che riguarda i fondi per il Giubileo. Ci troviamo ora di fronte ad una situazione di questo tipo: sono in scadenza a breve i termini per la presentazione dei progetti; è evidente che nelle zone terremotate tali progetti non si riusciranno a realizzare entro qualche settimana e quindi ne dovrà essere autorizzata la presentazione in tempi successivi. Questo è un primo impegno che chiedo al Governo. Legato a questo, e proprio perché verranno autorizzati in tempi successivi, credo sia necessario stabilire che una quota dei fondi del Giubileo fuori dal Lazio venga riservata alle due regioni colpite dal terremoto. Si tratta di due regioni che erano centrali per gli indirizzi del Giubileo (si pensi ad Assisi); ora, i problemi dell'accoglienza e dell'ospitalità assumono una dimensione del tutto diversa e ad essi questa legge deve far fronte in maniera precisa.

CAPONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, purtroppo, mio malgrado, io e il mio Gruppo non possiamo dichiararci soddisfatti dell'esposizione del Governo. Siamo insoddisfatti innanzi tutto per la lunghezza delle esposizioni: verrebbe da dire che se i tempi della ricostruzione saranno pari alla lunghezza e – diciamo così, tra virgolette – alla «tranquillità» delle esposizioni governative staremo freschi. Non c'è niente di irriguardoso in quanto sostengo perché comprendo la finalità del Governo che è quella di fornire un'informazione completa al Senato. Mi pare, però, che si sia sfociati in una pignoleria e pedanteria e in una eccessiva tranquillità che, alla fine, fa smarrire il senso dell'emergenza, dell'urgenza e dello straordinario impegno che occorre mettere in campo nelle località colpite.

Mi si consenta, signor Presidente, sono rimasto sconcertato da una affermazione del ministro Napolitano secondo il quale nel recentissimo terremoto le cose sono andate meglio di venti anni fa in Irpinia. Voglio domandare al ministro Napolitano se ciò può essere motivo di consolazione sufficiente.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. È difficile farsi capire da lei.

CAPONI. Ministro Napolitano, deve consentirmi di dire che per chi, come il sottoscritto, ha avuto la fortuna o la sfortuna, essendo nato ed eletto in un collegio vicino a quelle zone, di vivere in diretta le vicende, di essere presente sul posto nei primissimi giorni, le cifre fornite dal Governo circa l'entità e la velocità degli aiuti appaiono assolutamente irreali.

NAPOLITANO, *ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. Se lei ritiene che sono false lo dimostri. Se ne assuma la responsabilità.

CAPONI. La verità è che c'è stato ancora una volta un ritardo serio, che la macchina della protezione civile si è rivelata insufficiente alle necessità. Potrei citare molti episodi, se il ministro Napolitano consente: si possono inviare nelle prime ventiquattr'ore alcune decine di *roulottes* come è accaduto a Foligno, ma se poi risultano prive dei ganci per poterle trasportare dalle zone di arrivo a quelle di collocazione è del tutto inutile.

C'è un episodio ancora più grave, signor Presidente. Della città di Nocera Umbra, che conta 6.000 abitanti e che è stato il centro più colpito (il centro storico è stato recintato e a tutt'oggi risulta assolutamente inagibile), è stata totalmente ignorata per oltre 36 ore l'esistenza e l'entità dei danni che si erano verificati. Chiedo al Ministro e al Governo, senza alcun *animus* polemico, riflettendo bensì insieme sulla materia, come sia possibile in un sistema che funziona che il centro più grande e maggiormente colpito venga ignorato per un così lungo lasso di tempo. È un'esperienza che ho vissuto personalmente in quanto mi sono recato a Nocera Umbra nella mattinata di domenica, 36 ore dopo la seconda

scossa, e non era arrivato assolutamente alcunché: né tende, tantomeno *roulottes*. C'era soltanto una presenza esorbitante di volontari – ai quali va il mio rispetto e ringraziamento – della Protezione civile, di poliziotti e anche di generali dell'esercito ma non c'era la capacità di dislocare e utilizzare queste forze tant'è che molti chiedevano di fare qualcosa perché non avevano nulla da fare. Signor Presidente, ho ascoltato tutto ciò con le mie orecchie.

Avviandomi alla conclusione, rivolgendomi al ministro Napolitano che ha parlato dell'applicazione di un nuovo modello, voglio dire: signor Ministro, questo modello va cambiato, perché ancora una volta ha dimostrato di non funzionare e non in rapporto al terremoto dell'Irpinia avvenuto ben vent'anni fa, ma a quello che dovrebbe essere un paese civile e moderno a gravissimo rischio sismico, come ricordato più volte dagli stessi rappresentanti del Governo.

Vi è una fase di emergenza – signor Presidente – che va fronteggiata: l'inverno, come è a tutti noto, in quelle aree arriva assai presto: a Perugia si dice che basta un piovasco a settembre – il Presidente che ha frequentato per lunghi anni la nostra città lo sa – perché finisca l'estate ed arrivi l'inverno.

Avendo vissuto in Umbria precedenti esperienze di terremoto so che non è affatto scontato che l'installazione dei prefabbricati sarà rapida ed efficiente. Ho già sentito dire dal Sottosegretario di Stato alla protezione civile che i prefabbricati *containers* non sono sufficienti: non so se dovranno essere acquistati, se le fabbriche ne avranno alcuni disponibili, se saranno reperibili sul mercato internazionale. Mi si drizzano i capelli – diciamo così – di fronte alla portata, alla complessità dell'impresa che abbiamo davanti e all'esigenza di far fronte ad essa.

Quindi, il mio è un invito caldo, accorato a tutti, innanzitutto al Governo ma anche agli enti locali ed alle forze in campo affinché l'inverno ormai alle porte possa essere fronteggiato con la dovuta rapidità ed efficienza. (*Richiami del Presidente*).

Avviandomi alla conclusione – signor Presidente, mi si conceda un *surplus* di tempo in quanto protagonista e testimone diretto della vicenda – della ricostruzione avremo modo di parlare in un momento successivo. Comunque, noi poniamo le seguenti questioni: in primo luogo, la qualità della ricostruzione; ciò significa coniugare la rapidità dell'intervento con il rispetto dei vincoli ambientali-urbanistici. Affermo ciò perché in un consiglio comunale straordinario riunitosi poche ore dopo il sisma, quindi in piena emergenza, ho sentito il sindaco del comune di Assisi proporre come prima iniziativa non tanto l'arrivo delle *roulottes* ma l'eliminazione dei vincoli ambientali-urbanistici. Credo che una ricostruzione selvaggia, una cementificazione provocherebbe più danni, in modo particolare ad Assisi, di quanti ne abbia fatti il terremoto. In secondo luogo, proponiamo un decentramento di competenze, assumendo le regioni – ribadisco le regioni – e non gli apparati centrali dello Stato come referenti dell'azione. (*Richiami del Presidente*).

In terzo luogo – e con questo concludo il mio intervento, signor Presidente – per il momento siamo contrari – ma si può discutere – all'ipotesi di una legge speciale; pensiamo che sia più utile effettuare in-

terventi settoriali utilizzando canali legislativi esistenti o improntandone dei nuovi.

RONCONI. Con quale finanziaria, quella che fate voi?

CAPONI. Sulla vicenda del terremoto – lo dico con grande serenità al ministro Napolitano – si giocherà nei prossimi mesi, nelle prossime settimane una parte importante della credibilità che il Governo deve riacquistare rispetto a popolazioni ed operatori che hanno dimostrato un grande carattere e un grande spirito di adattamento.

Quindi, bisogna assumere pienamente l'altezza del compito e la capacità di farvi fronte in una maniera diversa rispetto a quella adottata in questi giorni ed in queste ore. (*Applausi dal Gruppo Rifondazione Comunista-Progressisti*).

FUMAGALLI CARULLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUMAGALLI CARULLI. In riferimento all'interrogazione n. 01301, signor Presidente, onorevoli colleghi, a noi Cristiano-democratici pare che questo non sia il momento delle polemiche. Il rispetto del dolore delle popolazioni, il cordoglio per i morti, la grandissima preoccupazione per i beni culturali prevalgono su ogni altro sentimento o reazione.

Sarebbe facile del resto per chi sta all'opposizione speculare sui ritardi che vi sono pur stati, o sull'insufficiente coordinamento, che vi è effettivamente stato o su assegnazioni a dir poco sconcertanti. Ho letto sui giornali – non so se sia un'enfasi eccessiva, ministro Napolitano – che una *roulotte* è stata assegnata ad un morto. Ma noi non siamo adusi per cultura politica e formazione personale ad operazioni di sciacallaggio politico. Piuttosto vogliamo limitarci ad esporre quella che a noi pare essere stata la manchevolezza in questo momento del Governo. Il nostro è un paese ad altissimo rischio sismico: siamo il primo paese in Europa è il terzo al mondo, dopo Giappone e California, e dobbiamo attrezzarci meglio culturalmente e organizzativamente così da affrontare le emergenze con la massima professionalità, con la massima attenzione alla tutela delle persone e delle cose e anche con la massima sensibilità politica.

È mancata questa da parte del sottosegretario Barberi, signor Ministro dell'interno: è mancata la sensibilità politica. Probabilmente ciò è stato dovuto anche al fatto di dover gestire una emergenza di carattere eccezionale, importante, imprevedibile, straordinaria.

Certo però, quando abbiamo letto sui giornali e sentito in televisione che il sottosegretario Barberi, anziché preoccuparsi di dialogare con i sindaci, polemizzava con essi, ci son cadute le braccia: ci è sembrato che quel metodo non fosse la strada migliore per arrivare ad un soccorso pronto delle popolazioni.

Nessuno di noi mette in dubbio che l'evento sia stato di natura eccezionale e in larga parte imprevedibile. Non c'era bisogno di citare la Commissione nazionale grandi rischi, il professor Boschi e quant'altri. Lo abbiamo capito tutti, anzitutto le popolazioni duramente colpite. Qui si tratta di capire se vi sia stato o no dialogo fra l'autorità che in quel momento doveva coordinare e realizzare l'opera di soccorso e le comunità locali, dalle popolazioni ai sindaci. È questo, ministro Napolitano, che mi pare sia mancato, e lei lo ha anche ammesso dicendo che è comprensibile in certi momenti una reazione allarmata (oserei dire un po' troppo sopra le righe).

Lo stato di tensione altissimo in chi è duramente colpito dev'essere compreso meglio da chi coordina a livello centrale l'emergenza; si deve avere più comprensione e collaborazione con quei sindaci dei paesi umbri che, dopo aver visto ritardare i soccorsi (abbiamo sentito poc'anzi il senatore Caponi evocare quanto è avvenuto o meglio quanto non è avvenuto a Nocera Umbra in materia di prontezza degli interventi), si sono sentiti trattare da Barberi come fossero dei cavernicoli ignoranti, che non sanno di essere autorità di protezione civile. *(Il senatore Tabladini si avvicina al ministro Napolitano per conferire con lui).*

È stata citata – chiedo l'attenzione del ministro Napolitano poiché la citazione è stata fatta da lui – una direttiva. Per gli esperti in materia di protezione civile, è la direttiva Zamberletti in base alla quale i sindaci devono attrezzarsi a svolgere i compiti che l'ordinamento assegna loro in materia di protezione civile. Occorre però che lo Stato nazionale li aiuti e in primo luogo chi è preposto al coordinamento, questo significa anche dialogo e collegamento con le autorità locali.

Ad esempio ricordo che Zamberletti è famoso per non avere, nelle precedenti occasioni come ad esempio in Friuli, a Gemona, combattuto i sindaci, anzi comunicava loro tempestivamente i quantitativi di tende e *containers* di cui avrebbero potuto avere la disposizione.

Non ho sentito niente di tutto questo, ministro Napolitano, dal sottosegretario Barberi.

Non si può citare una direttiva senza dire quello che, in base a quella stessa direttiva, in passato si è fatto ed oggi purtroppo no.

Soprattutto vorrei domandare al Governo che cosa si sta facendo per far crescere nei sindaci, come in ogni cittadino, la cultura della protezione civile. Non bastano convegni sporadici per far crescere preparazione e cultura.

Lei, ministro Napolitano – glielo dico con spirito non polemico ma con intento davvero costruttivo; è una materia, lo dicevo all'inizio, che non deve prestarsi a polemiche ma ad una costruzione comune – ha citato il convegno di Castelnuovo di Porto: mi consenta di esprimerle tutte le mie perplessità per una manifestazione che è stata più una passerella per alcuni politici di un certo orientamento che non un momento di crescita culturale per tutti coloro che sono chiamati a gestire le emergenze o a ridisegnare le linee della prevenzione. Occorre in realtà una formazione permanente, come da tempo diversi di noi chiedono, anche in modo trasversale.

Beninteso, qui non si tratta di maggioranza o di opposizione, ma di preoccupazione per un funzionamento reale del servizio di protezione civile. Della formazione permanente che riguarda sia i sindaci sia i cittadini deve occuparsi proprio chi ha l'incarico di coordinare il servizio nazionale di protezione civile. E non mi pare produttivo che il responsabile coordinatore dell'emergenza polemizzi con consiglieri regionali o con parlamentari se questi, nel rispetto della loro rappresentatività e rappresentanza politica, si recano sul territorio a fianco delle popolazioni colpite. La verità è che chi gestisce l'emergenza non può essere un tecnico ma deve avere sensibilità politica, come il ministro Napolitano ha dimostrato di avere in quest'Aula durante il suo intervento. Ancora una volta abbiamo avvertito il limite che la presenza di tecnici al Governo pone all'operatività e al funzionamento del nostro paese.

Signor Presidente, la prego di lasciarmi continuare ancora per qualche minuto, anche se è scaduto il tempo a mia disposizione, perché c'è un tema a cui tengo in modo particolare. Si temono ancora crolli nella basilica di Assisi, come annunciano i giornali di oggi, e io ringrazio il ministro Veltroni per essersi soffermato su questo aspetto e per aver fornito un'elencazione molto puntuale e precisa di ciò che sta facendo. Però, vorrei ricordare al Sottosegretario, che qui lo rappresenta assai degnamente, che anche il convento dei frati di Santa Maria degli Angeli è lesionato ed evacuato e che il protomonastero di Santa Chiara è in condizioni preoccupanti: addirittura mi è stato detto che sta per scivolare, che sta quasi per essere risucchiato.

Ho sentito citare molte leggi, ma nulla si è detto su una che avrebbe davvero bisogno, ministro Napolitano, di essere varata: si tratta della legge generale sulle calamità. Fin dai tempi in cui ero responsabile del Dicastero della protezione civile, si affermava la necessità di varare una legge generale perché ad ogni emergenza non si debba provvedere con ordinanze e spostamenti di termini. A suo tempo preparai un disegno di legge, ma purtroppo a tutt'oggi, passati tanti anni, non è stato ancora approvato. Sapendo che il ministro Napolitano è assai sensibile su questo aspetto, desidero richiamare la sua attenzione. *(Applausi dal Gruppo Federazione Cristiano Democratica-CCD e della senatrice Mazzuca Poggiolini).*

CALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il ministro Napolitano, il ministro Veltroni e il sottosegretario Barberi per le informazioni che essi ci hanno fornito e soprattutto per gli impegni che hanno attuato e hanno assunto.

Noi tutti abbiamo seguito con crescente apprensione le notizie sull'evento sismico, sui danni alle persone e ai beni che si stavano verificando e credo di poter dire che seguiremo con altrettanta attenzione le attività di soccorso e di ricostruzione. Ritengo però che non sia consentito che polemiche forse in parte inevitabili, ma che sono certamente -

come lei, signor Ministro, ha detto – marginali e non rilevanti, ci distraggono dai veri problemi.

Anch'io ero presente nella zona del sisma; evidentemente vi sono realtà e sensibilità diverse, a meno che ciascuno non voglia notare solo ciò che ha interesse a vedere, ma credo che sia un patrimonio comune la conoscenza del fatto che le istituzioni regionali e locali, sin dal primo momento del sisma, hanno attivato interventi per alleviare le difficoltà delle popolazioni colpite. Ed è altrettanto vero che il Governo nazionale ha mostrato capacità di intervento nell'immediatezza dei fatti sia attraverso l'emanazione di provvedimenti di emergenza, sia con l'accantonamento di una prima somma nell'ambito della legge finanziaria.

E purtuttavia le polemiche vi sono state egualmente, polemiche che hanno visto da una parte censure circa lentezze e inefficienze di primo intervento, e dall'altra censure riguardanti le inadempienze nella individuazione delle zone riservate alla installazione delle tendopoli e delle baraccopoli destinate ad accogliere le migliaia di senza tetto con la prospettiva di un inverno di disagi e di privazioni.

Credo che di fronte a questa situazione occorra essere molto prudenti, molto cauti, molto attenti e molto realisti, e valutare la situazione per ciò che effettivamente è. Infatti le ragioni e i torti di questa contesa non possono bilanciarsi in modo da cancellare eventuali responsabilità; semmai individuano responsabilità e indicano anche direzioni di intervento, come ella, signor Ministro, ha voluto affermare con fermezza questa mattina qui da noi.

Occorre ricordare anche un altro fatto. Questa terra a cavallo tra Marche e Umbria è una terra che conosce molto bene e tragicamente il terremoto. I terremoti con magnitudo uguale o maggiore a 3 della scala Richter sono stati 375 dal 1981 al 1989; e dal 1990 ad oggi sono stati 120. Ricordo, anche per esperienza personale, nel 1972 il terremoto che colpì Ancona, ed anche Ascoli Piceno, dell'ottavo grado della scala Mercalli, che turbò per mesi e mesi la vita di questa straordinaria e civiltissima città.

E convengo, signor Ministro, con quanto ha detto il direttore del laboratorio di geofisica del Dipartimento della scienza della terra dell'Università di Camerino. Egli ha detto: oggi è impossibile fare previsioni sulla durata e sulla intensità dei terremoti futuri, l'unico consiglio è quello di seguire alla lettera le indicazioni fornite dalla Protezione civile. Mi sembra che questa sia un'affermazione saggia, intelligente, ragionevole, ed è un'affermazione nella quale credo tutti dobbiamo riconoscerci, al di là di polemiche che mi sembrano francamente andare oltre il lecito e turbare quello che è il segno più evidente di questo evento. Forse ci possono essere state responsabilità; forse ci sono stati anche ritardi, però una cosa è certa, e voglio ricordarlo: la reazione delle popolazioni è stata straordinaria; è stata la reazione di una popolazione nota per operosità, riserbo, civiltà. Io sono stato a Camerino e a Fabriano e ho potuto constatare nelle prime ore del sisma che immediatamente le autorità locali, cittadini comuni, volontariato, associazioni di fatto, avevano già organizzato con una immediatezza straordinaria e con una efficienza altrettanto straordinaria posti letto e pasti per tutti, prima ancora

che gli eventi, renderanno indispensabile l'intervento delle autorità centrali.

Ecco, allora, come credo si debba affrontare il problema, con il rafforzamento della Protezione civile, con il rafforzamento delle sue strutture, delle sue capacità di intervento. Occorre che sia assicurata un'immediata disponibilità di quantità di risorse finanziarie adeguate, così come peraltro il Governo si è già impegnato a fare; occorre che il Governo adotti provvedimenti per sostenere la ripresa delle piccole e medie imprese, delle attività artigianali, commerciali, agroalimentari e zootecniche, che sono state così duramente provate e che sono anche la vita di queste terre.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, colleghi, ricordando un episodio che mi è parso straordinariamente significativo. In queste terre vi è una piccola città, Camerino, sede di una gloriosa università che ha secoli e secoli di vita.

Ebbene, immediatamente dopo il sisma, i professori di questa università – ripeto, immediatamente dopo il sisma – hanno tenuto lezioni ed esami nel cortile dell'università stessa per dare un segno di quanta forza vi sia in questa gente di andare avanti, di uscire da questo momento di difficoltà e di continuare in un cammino di civiltà e di progresso che ha segnato per secoli la vita di queste terre. (*Applausi dai Gruppi Sinistra Democratica-L'Ulivo e Rifondazione comunista-Progressisti*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Poiché la Conferenza dei Capigruppo non ha ancora concluso i suoi lavori e quindi non siamo nelle condizioni di indicare il calendario della prossima settimana, sospendo la seduta, la quale riprenderà non appena la Conferenza dei Capigruppo avrà concluso i suoi lavori, per l'indicazione dell'ordine del giorno della prossima seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11, è ripresa alle ore 11,05).

Presidenza del presidente MANCINO

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Comunico all'Assemblea l'esito della Conferenza dei Capigruppo per il nuovo calendario della prossima settimana, approvato all'unanimità.

Martedì, 7 ottobre, seduta pomeridiana: ratifiche di trattati internazionali.

Mercoledì, 8 ottobre, comunicazioni del Presidente del Consiglio, con riferimento poi all'andamento dei lavori nell'altro ramo del Parlamento; comunicazioni del Presidente del Senato sulla legge finanziaria; decreto-legge Sicilcassa, la cui discussione continuerà eventualmente nella seduta antimeridiana di giovedì prossimo.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 7 al 9 ottobre 1997:

Martedì	7 ottobre	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	} – Ratifica di accordi internazionali – Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (<i>Eventuali</i>) – Comunicazioni del Presidente sul contenuto della legge finanziaria, <i>ex art.</i> 126, commi 3 e 4 del Regolamento – Disegno di legge n. 2753 – Decreto-legge n. 292 sulla Sicilcassa (<i>Presentato al Senato – voto finale entro l'11 ottobre 1997</i>)	
Mercoledì	8 ottobre	(antimeridiana) (h. 9,30-13)		
»	»	»		(pomeridiana) (h. 16,30-20)
Giovedì	9	»		(antimeridiana) (h. 9,30-13)

Gli emendamenti al decreto-legge sulla Sicilcassa dovranno essere presentati entro le ore 13 di venerdì 3 ottobre, i subemendamenti entro le ore 12 di martedì 7 ottobre.

Mozioni e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *segretario, dà annunzio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 7 ottobre 1997

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 7 ottobre 1997, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Ratifiche di accordi internazionali:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale del 1994 sulla gomma naturale, con annessi, fatto a Ginevra il 17 febbraio 1995 (2478) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina sulla cooperazione nel campo della protezione dell'ambiente, fatto a Buenos Aires il 22 maggio 1990 (2571) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 9 aprile 1996 (2572) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione di Austria, Finlandia e Svezia alla Convenzione relativa all'eliminazione delle doppie imposizioni in caso di rettifica degli utili delle imprese associate, fatta a Bruxelles il 21 dicembre 1995 (2574) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma l'8 settembre 1995 (2575) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Adesione del Governo della Repubblica italiana allo Statuto del Gruppo internazionale di studio sulla gomma (IRSG) con sede in Londra, istituito il 9 agosto 1944 (2579) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Lituania per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Vilnius il 4 aprile 1996 (2621).

8. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, che agiscono nel quadro dell'Unione europea, da una parte e la Repubblica di Slovenia, dall'altra, con tredici allegati, sei protocolli e atto finale e dichiarazioni, fatto a Lussemburgo il 10 giugno 1996 (2515).

La seduta è tolta (*ore 11,10*).

Allegato alla seduta n. 249

Integrazione alla risposta del vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport Veltroni alle interrogazioni sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria

In Umbria, nessuno dei comuni limitrofi all'epicentro è stato risparmiato: i danni coprono l'intero arco delle possibilità che vanno dalla distruzione totale di alcuni edifici a lesioni, almeno apparentemente, lievi.

In linea generale, tutti i campanili della zona hanno subito danni e, nella maggior parte dei casi, appaiono gravemente compromessi.

Per quel che riguarda i singoli centri, il Soprintendente riferisce che le verifiche effettuate a «Montefalco, Gualdo Tadino, Assisi, Spello, Perugia, Spoleto e Bevagna offrono un quadro di danni che può essere definito più grave delle apparenze» in particolare per alcune lesioni da spostamento che, pur relativamente modesto, può essere staticamente grave: così a Montefalco per il Museo di San Francesco e la Chiesa di Santa Illuminata, così a Spello per Santa Maria Maggiore, Valleggoria e San Claudio, così a Spoleto per la chiave di volta dell'abside del Duomo, così a Bevagna per le Chiese di San Michele, San Domenico, San Francesco e San Silvestro, così a Perugia per la Galleria nazionale, la chiesa di San Pietro, la chiesa del Gesù, il Duomo e varie altre chiese.

A Foligno, si sono avuti danni gravi al Duomo, al Palazzo comunale, alla chiesa di San Salvatore.

Danni gravissimi ad alcuni edifici di Nocera Umbra tra cui il Duomo, San Francesco e San Filippo; nella zona montana dello stesso comune, di Foligno e di Spoleto si sono avuti alcuni crolli totali come per la parrocchiale di Annifo e per altre chiese minori; gli edifici di Serrore, Verchiano, Cerreto sono seriamente compromessi o rovinati.

Il soprintendente dell'Umbria ha confermato che la chiesa di San Pietro d'Isola di Nocera è stata demolita principalmente in relazione ad esigenze di riattivazione della viabilità. Pur essendo particolarmente ampia la documentazione fotografica relativa ai beni culturali della zona e pur essendo disponibile, come riferito dal soprintendente, anche quella riguardante la struttura e gli arredi della chiesa andata distrutta, il che lascerebbe presagire una possibilità di riproduzione di alcuni degli elementi andati perduti, non può non rilevarsi con disappunto che si è registrato, unitamente a quelli determinati dal terremoto, e solo da questo, un ulteriore pregiudizio non riparabile e forse non ineluttabile al nostro patrimonio artistico.

I danni più rilevanti nella regione Marche hanno interessato principalmente i comuni della provincia di Macerata e di Ancona ma si estendono anche nelle altre province.

Per quanto riguarda il patrimonio architettonico, è stata accertata l'esistenza di gravi dissesti nei comuni di Camerino, Fabriano, Tolentino, San Severino Marche, Ussita, Visso, Castel Santangelo sul Nera, Castelraimondo, Fiastra, Fiordimonte, Montecavallo, Montefano, Pieve-torina, Serravalle del Chienti, Serrapetrona.

Nel comune di Fabriano (Ancona), nella chiesa di San Claudio ha ceduto la copertura e nel complesso di San Biagio vi sono stati crolli diffusi oltre a danni ad immobili privati.

In provincia di Pesaro si segnalano lesioni alla volta della chiesa *ex* convento di Santa Vittoria in località Fratterosa, dissesti all'eremo di Fonte Avellana e al Palazzo comunale in località Serra Sant'Abbondio ed, infine, nel comune di Pergola, il Palazzo comunale, la Cattedrale di San Francesco, la Chiesa di Santa Maria hanno subito lesioni strutturali e murarie.

Nella provincia di Macerata ha subito forti danni il comune di Bolognola in cui è stato dichiarato inagibile il Palazzo comunale e si sono riscontrate gravi lesioni a chiese, palazzi, mura antiche e castello.

Si è riscontrata un'accentuazione dello stato di dissesto della *ex* chiesa di Santa Lucia in località Sassoferrato, in provincia di Ancona, nella quale si stavano già effettuando opere provvisoriale da parte della Soprintendenza B.A.A.A.A.

Nell'ambito della provincia di Ascoli Piceno, i comuni di Amandola e Cupra marittima hanno subito lesioni più lievi seppur con successivo aggravamento delle generali condizioni di stabilità.

Per quanto riguarda il patrimonio archeologico, al momento attuale, non risulta che esso abbia subito gravi pregiudizi. Danneggiato risulta l'edificio del Museo archeologico statale di Cingoli, in provincia di Macerata. Sia questo museo che le due aree archeologiche in località Monterinaldo (Ascoli Piceno) sono state comunque precauzionalmente chiuse al pubblico.

Il vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali e per lo spettacolo e lo sport

VELTRONI

Risposta integrale del sottosegretario di Stato per l'interno Barberi alle interrogazioni sul terremoto che ha colpito le Marche e l'Umbria

Alle ore 2.33 del giorno 26 settembre si è verificata una scossa di terremoto di magnitudo 5.5, pari all'VIII-IX grado della scala Mercalli, con epicentro localizzato al confine tra le provincie di Perugia e Macerata, causando ingenti danni in una vasta area nelle regioni Umbria e Marche. Alla scossa delle ore 2.33 è succeduta una sequenza sismica anomala, dal punto di vista scientifico, che, in particolare, ha fatto registrare una nuova scossa di magnitudo 5.8, di medesima gravità, con epicentro distante pochi chilometri dal precedente.

La sequenza sismica ha provocato 11 vittime (8 a causa di crolli di edifici o parti di essi e 3 per infarto) e alcune decine di feriti. Alla memoria delle vittime e alle loro famiglie il Governo esprime il suo più profondo cordoglio. Alle popolazioni duramente colpite dell'Umbria e delle Marche assicura il proprio pieno impegno per un concreto e rapido superamento dell'emergenza.

Prima di entrare nel vivo delle argomentazioni sottolineate dagli onorevoli senatori nelle loro interrogazioni, con particolare riferimento all'attivazione degli interventi di soccorso, allo stato dei danneggiamenti, agli interventi disposti dal Governo per fronteggiare nel breve e nel medio periodo l'emergenza, nonché in relazione all'attività del Governo in materia di prevenzione del rischio sismico, ritengo necessario fornire all'Assemblea alcune informazioni di ordine scientifico sull'evento sismico verificatosi, fornite al Governo dalla Commissione grandi rischi della Protezione civile, riunitasi in seduta urgente alla presenza del sottosegretario Barberi la sera del 26 settembre stesso.

1. - CARATTERISTICHE SISMICHE DELL'AREA COLPITA E DATI SULL'EVENTO

1.a - *Caratteristiche della sismicità dell'Appennino umbro-marchigiano*

L'Appennino umbro-marchigiano è caratterizzato da una sismicità frequente e diffusa, che si manifesta con periodi di intensa attività che possono durare anche molte settimane, intervallati da periodi di relativa quiescenza. La figura 1 illustra la sismicità attraverso una mappa dove sono stati riportati tutti gli eventi registrati e localizzati dalla rete sismica nazionale dell'ING dal gennaio 1979 (anno della sequenza sismica della Valnerina) al 25 settembre 1997. Il riquadro entro cui è stata fatta l'estrazione degli eventi dal catalogo sismico è contraddistinto dalle coordinate: latitudine da 42.5 a 43.7, longitudine da 12.0 a 14.0. In allegato si riporta l'elenco completo dei circa 5.000 eventi registrati. Attraverso questa figura è direttamente evidenziata la peculiare caratteristica di estrema diffusione degli epicentri che riflette l'elevata articolazione delle strutture sismogenetiche dell'area.

Storicamente l'area è stata colpita da numerosi forti terremoti. Si ricordano ad esempio le sequenze del 1831-1832 della Valle del Topino (massima intensità VIII-IX grado) durata tre mesi, quella più recente

della Valnerina del 1979 (massima intensità VIII-IX grado) durata molti mesi e quella di Gubbio del 1984 (massima intensità VIII grado) durata due mesi. La figura 2 rappresenta un quadro della sismicità storica a partire dal XIV secolo. La rappresentazione grafica utilizza dei quadrati centrati sull'epicentro.

Da un'analisi delle caratteristiche della sismicità italiana nel suo complesso, emerge che è possibile differenziare nettamente le modalità del rilascio dell'energia accumulata nella crosta per l'area in oggetto nei confronti di altre aree quali ad esempio l'intero Appennino meridionale e la Sicilia orientale. Mentre in queste ultime si osserva una sismicità non frequente ma con eventi massimi di tipo catastrofico (magnitudo massima prossima a 7) come in occasione dei terremoti del 1456 della Val D'Agri, del 1694 e del 1980 in Irpinia, del 1783 in Calabria, del 1693 nella Sicilia orientale, del 1908 a Messina solo per citarne alcuni, nella zona in esame il rilascio avviene attraverso episodi frequenti dove però non sono mai stati riscontrati valori di magnitudo confrontabili con quelli appena citati.

1.b - Le sequenze sismiche recenti e lo sciame iniziato il 4 settembre 1997

A partire dagli anni '70 è stato possibile studiare i terremoti dell'area sulla base dei dati strumentali provenienti da reti sismometriche. Questo tipo di dato è caratterizzato da una più alta risoluzione nella localizzazione degli eventi e nella completezza delle sequenze.

La prima sequenza ben documentata risale al settembre 1979 ed è quella della Valnerina (MI=5.9). Successivamente si ricorda la sequenza di Gubbio (Ms=5.2), iniziata nell'aprile del 1984.

Altre sequenze minori si sono susseguite fino al maggio di quest'anno quando una sequenza sismica ha colpito l'area di Massa Martana a circa 40 chilometri di distanza dall'epicentro attuale. Essa si è manifestata con una scossa principale di magnitudo 4.5 (intensità uguale VII grado Mercalli) ed è stata seguita da numerose repliche di minore entità che si sono completamente esaurite nell'arco di circa 3 settimane.

Il 4 settembre 1997 un evento di magnitudo pari a 4.4 e intensità del VI-VII grado della scala Mercalli ha dato inizio ad una sequenza nell'area compresa tra le località di Cesi, Popola, Serravalle del Chienti e Colfiorito. La scossa iniziale è stata seguita da una lunga serie di repliche di intensità minore che si è esaurita intorno al 20 settembre.

Nella stessa area il giorno 26 settembre si sono verificate due forti scosse di terremoto, alle ore 2.33 e alle ore 11.40. Quest'ultima è stata immediatamente seguita da una forte replica che ha ulteriormente inasprito l'effetto. L'intensità complessiva del fenomeno e il danno cumulativo è stato valutato tra l'VIII e il IX grado della scala Mercalli.

Successive analisi hanno consentito di assegnare agli eventi massimi i seguenti valori di magnitudo:

evento delle ore 2.33 MI=5.5, Mb=5.4, Mw=5.7, Md=4.8 - 5.3.

evento delle ore 11.40 $M_l=5.8$, $M_b=5.6$, $M_w=5.9$, $M_d=5.3$ - 5.8.

La figura 3 mostra l'andamento temporale della sismicità per i terremoti dell'area con magnitudo maggiore di 2.5.

Alcune considerazioni fondamentali possono essere formulate sulla base dei dati acquisiti: le sequenze caratterizzate da un evento iniziale con magnitudo prossima a 4 non mostrano eventi successivi di magnitudo maggiore; tutti gli eventi di magnitudo maggiori di 5 sono state scosse principali, seguite da repliche di intensità minore.

La sequenza iniziata il 26 settembre e caratterizzata da due forti scosse ravvicinate nel tempo rappresenta un elemento del tutto anomalo, nelle modalità del rilascio dell'energia accumulata, e pertanto scientificamente assolutamente non prevedibile. È infatti opinione concorde della Commissione grandi rischi - sezione rischio sismico - che la scossa delle 2.33 aveva tutte le caratteristiche di «scossa principale» per la zona e mai in precedenza, in oltre 1.000 anni di storia sismica accuratamente ricostruita per l'Appennino umbro-marchigiano (vedasi l'Atlante dei terremoti dell'Istituto nazionale di geofisica), si era registrata la ripetizione, nelle sequenze sismiche, di una seconda scossa ravvicinata di energia pari alla prima. Questi sono i dati scientifici che hanno motivato le dichiarazioni iniziali del Sottosegretario alla Protezione civile, e dei maggiori sismologi italiani, relative alla «bassa probabilità» che nella sequenza in atto si verificasse una scossa di energia comparabile alla iniziale. Analoghe dichiarazioni, sulle stesse basi scientifiche, furono rilasciate in occasione delle ultime tre crisi sismiche dell'area (Valnerina, Gubbio, Massa Martana).

È doveroso tuttavia precisare che il sottosegretario Barberi, nelle dichiarazioni ai primi telegiornali del mattino aveva invitato la popolazione a non rientrare nelle case finché le stesse non fossero state oggetto di una valutazione tecnica di «agibilità».

A partire dalla scossa delle ore 2.33 del 26 settembre e fino alle ore 13.50 del 1° ottobre sono state registrate oltre 700 scosse nell'area interessata, delle quali 21 uguali o superiori al V grado della scala Mercalli. Tuttavia nell'arco delle 24 ore a partire dalle ore 13 del 30 settembre e fino alle ore 13 del 1° ottobre non sono più state registrate scosse di grado uguale o superiore al V grado Mercalli e solo 3 scosse hanno raggiunto il III-IV grado Mercalli.

Alla luce di questo andamento di marcata decrescita dell'attività il presidente della sezione rischio sismico della Commissione grandi rischi e presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, professor Enzo Boschi, ha dichiarato al comitato operativo della Protezione civile che non vi è alcuna possibilità di una nuova, ulteriore, scossa con magnitudo superiore a 5. Si ritiene, su questa base, che i sindaci possano da subito procedere alla revoca delle ordinanze di sgombero degli edifici che hanno ricevuto un giudizio tecnico di agibilità.

2. - DATI SUL PATRIMONIO EDILIZIO DELL'AREA COINVOLTA

Ritengo utile fornire un'informazione d'insieme sulle condizioni del patrimonio edilizio dell'area interessata, giacché questo dato fornisce un'utile chiave di interpretazione sull'entità del danno complessivo e sulle sue ragioni.

Nell'area più gravemente colpita risiede, complessivamente, una popolazione pari a circa 200.000 abitanti, ed il patrimonio edilizio complessivo conta oltre 88.000 edifici. La percentuale degli edifici realizzati dopo l'entrata in vigore della classificazione sismica, avvenuta tra il 1981 e il 1983, non supera il 15 per cento e, in molti casi, è inferiore al 10 per cento. Si tratta, quindi, di un patrimonio edilizio in grandissima parte vetusto e realizzato prima dell'adozione delle prescrizioni antisismiche previste dalle vigenti normative. A titolo di esempio il comune di Foligno conta circa 53.000 abitanti, per oltre 21.000 abitazioni, il 91 per cento delle quali sono state realizzate prima del 1981, data della classificazione sismica.

È opportuno precisare che questi numeri si riferiscono al complesso della popolazione residente ed a tutto il patrimonio edilizio della zona e non riguarda il numero degli edifici danneggiati o l'entità della popolazione attualmente evacuata dalle proprie abitazioni.

Sono 17 i comuni delle due regioni con un risentimento compreso tra il IX e il VII grado di intensità e 32 quelli con un risentimento del VI grado.

3. - ATTIVAZIONE DEI SOCCORSI

Alle ore 2.33 del 26 settembre l'Istituto nazionale di geofisica ha comunicato al Centro situazioni del dipartimento della Protezione civile un forte evento sismico nell'area umbro-marchigiana, con epicentro al confine tra le province di Perugia e Macerata, nel territorio del comune di Serravalle del Chienti (Macerata) e di Foligno (Perugia) e magnitudo stimata leggermente superiore a 5.

In attesa che l'Istituto fornisse le coordinate cartografiche precise dell'evento è stato avvertito il sottosegretario professore Franco Barberi che ha immediatamente disposto la convocazione dell'unità di crisi del Dipartimento della protezione civile e della Direzione generale della protezione civile e dei Servizi antincendio del Ministero dell'interno.

Alle ore 3.00 il Sottosegretario, valutata la gravità della situazione, ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 225 del 1992, ha convocato il comitato operativo della protezione civile al fine di assicurare la direzione unitaria ed il coordinamento di tutte le attività di emergenza.

Immediatamente dopo veniva anche disposto l'invio di nuclei di intervento della Protezione civile nelle località epicentrali dell'evento.

Dalle prime informazioni risultavano già operativi sul posto i vigili del fuoco dei comandi di Perugia e Macerata, nonché le organizzazioni di volontariato, le forze dell'ordine e le altre strutture locali preposte al soccorso.

Tramite il comitato operativo, riunito in permanenza a partire dalla prima convocazione della notte del 26 settembre, si è potuto mobilitare e coordinare l'afflusso sulle località colpite dall'evento di tutte le strutture operative nazionali, che, con successive progressioni coordinate, sono state fatte affluire sul posto.

Dopo la convocazione in permanenza del comitato operativo della Protezione civile e la costituzione sul territorio di tre centri di coordinamento soccorso presso le prefetture di Perugia, Macerata ed Ancona, sono stati costituiti i seguenti centri operativi misti (COM) al fine di fronteggiare le esigenze dei numerosi piccoli comuni e frazioni dell'area colpita: Foligno, Gualdo Tadino, Assisi, Nocera Umbra, Serravalle del Chienti e Fabriano.

Qui di seguito si fornisce la progressione delle forze in campo a partire dal giorno 26 settembre.

26 SETTEMBRE

	<i>Uomini</i>	<i>Mezzi</i>
Vigili del fuoco	1.144	32
Forze armate	718	134
Carabinieri	60	
Guardia di finanza	142	60
Polizia di Stato	affluiti rinforzi per Macerata e Perugia	
Croce Rossa Italiana	20	10
Volontariato	400	
TOTALE	2.484	236

27 SETTEMBRE

	<i>Uomini</i>	<i>Mezzi</i>
Vigili del fuoco	1.250	263
Forze armate	813	175
Carabinieri	122	
Guardia di finanza	194	166
Polizia di Stato	136	75
Croce Rossa Italiana	28	20
Corpo forestale dello Stato	104	26
Volontariato	700	
TOTALE	3.347	725

28 SETTEMBRE

	<i>Uomini</i>	<i>Mezzi</i>
Vigili del fuoco	1.300	300
Forze armate	916	185
Carabinieri	122	
Guardia di finanza	259	166
Polizia di Stato	185	75
Croce Rossa Italiana	400	27
Corpo forestale dello Stato	231	51
Volontariato	2.200	
TOTALE	5.613	804

29 SETTEMBRE

	<i>Uomini</i>	<i>Mezzi</i>
Vigili del fuoco	1.370	411
Forze armate	964	186
Carabinieri	122	
Guardia di finanza	391	166
Polizia di Stato	852	75
Croce Rossa Italiana	420	27
Corpo forestale dello Stato	231	51
Volontariato	2.200	
TOTALE	6.550	916

Il numero totale degli uomini impiegati al 1° ottobre è di 7781 unità.

4. - ATTIVAZIONE POSTI LETTO

Qui di seguito si fornisce la progressione dei posti letto realizzati nelle aree colpite a partire dal 26 settembre.

26 SETTEMBRE

Posti letto	Perugia	Macerata	Terni	Ancona	Pesaro U.
In tende	6.594	1.002	-	-	-
In roulotte	2.600	1.480	-	-	-
Letti sfusi	100	1.400	-	-	-
Nei treni	-	-	-	-	-
Negli ospedali	270	-	-	-	-
TOTALE	9.564	3.882	-	-	-
TOTALE GENERALE	13.446				

27 SETTEMBRE

Posti letto	Perugia	Macerata	Terni	Ancona	Pesaro U.
In tende	14.070	1.182	-	144	-
In roulotte	2.600	1.520	4	432	8
Letti sfusi	1.700	1.400	-	1.144	-
Nei treni	666	-	-	96	-
Negli ospedali	270	-	-	-	-
TOTALE	19.306	4.102	4	1.816	8
TOTALE GENERALE	25.136				

28 SETTEMBRE

Posti letto	Perugia	Macerata	Terni	Ancona	Pesaro U.
In tende	16.470	1.326	–	144	–
In roulotte	6.784	1.520	4	672	8
Letti sfusi	3.100	1.400	–	1.344	–
Nei treni	666	–	–	96	–
Negli ospedali	270	–	–	–	–
TOTALE	27.290	4.246	4	2.256	8
TOTALE GENERALE	33.704				

29 SETTEMBRE

Posti letto	Perugia	Macerata	Terni	Ancona	Pesaro U.
In tende	16.470	1.326	–	144	–
In roulotte	6.784	1.520	4	1.472	8
Letti sfusi	3.100	1.400	–	1.344	–
Nei treni	666	–	–	96	–
Negli ospedali	270	–	–	–	–
TOTALE	27.290	4.246	4	3.056	8
TOTALE GENERALE	34.604				

30 SETTEMBRE

Posti letto	Perugia	Macerata	Terni	Ancona	Pesaro U.
In tende	16.470	1.326	–	144	–
In roulotte	6.784	2.520	12	1.476	8
Letti sfusi	3.100	1.400	–	1.344	–
Nei treni	666	–	–	96	–
Negli ospedali	270	–	–	–	–
TOTALE	27.290	5.246	12	3.060	8
TOTALE GENERALE	35.616				

1° OTTOBRE

Posti letto	Perugia	Macerata	Terni	Ancona	Pesaro U.
In tende	16.470	1.326	-	144	-
In roulotte	11.304	2.520	12	1.476	8
Letti sfusi	3.100	1.400	-	1.344	-
Nei treni	666	-	-	96	-
Negli ospedali	270	-	-	-	-
TOTALE	31.810	5.246	12	3.060	8
TOTALE GENERALE	40.136				

Complessivamente sono dunque operativi 40.136 posti-letto. Ad un numero di poco inferiore di cittadini vengono quotidianamente forniti due pasti caldi.

Per giudicare l'efficienza dei soccorsi occorre sottolineare che 13.446 cittadini sono stati assistiti nelle prime 24 ore e 25.136 cittadini nelle prime 48 ore su un territorio molto vasto che conta varie centinaia di frazioni molte delle quali in zone montane e con una viabilità tutt'altro che agevole.

5. - ATTIVITÀ DI RILEVAMENTO DELL'AGIBILITÀ DEGLI EDIFICI DANNEGGIATI

Uno degli aspetti fondamentali dell'intervento è stata l'organizzazione delle operazioni di verifica di agibilità degli edifici pubblici e privati colpiti dal sisma. Tale attività risulta essenziale per consentire il rientro nelle abitazioni della maggior parte della popolazione a cui si è dovuto assicurare ricovero ed assistenza nei giorni immediatamente successivi all'evento, nonché la ripresa delle attività essenziali (ospedali, scuole, chiese, uffici pubblici e attività produttive). Il rapido avvio della verifica complessiva dell'agibilità consente inoltre di valutare la quantità di edifici danneggiati per i quali sono necessari interventi di riparazioni e quindi anche le esigenze in termini di strutture e di alloggi provvisori che sarà necessario allestire.

L'intervento è stato organizzato attraverso l'impiego di squadre di tecnici esperti che fanno capo a tre strutture costituite presso i COM di Foligno, di Serravalle del Chienti e Fabriano.

Tali strutture sono formate da tecnici e ricercatori del servizio sismico nazionale e del Gruppo nazionale difesa dei terremoti, cui è stata affidata l'attività di coordinamento generale e di verifica degli edifici pubblici, ed a squadre delle regioni Umbria e Marche che hanno curato prevalentemente la parte riguardante gli edifici privati. Molto ampio è stato il concorso nello svolgimento di questa attività offerto da squadre rese disponibili da altre amministrazioni statali e regionali e in particolare regioni Sicilia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana. Altri interventi sono stati disposti dai

provveditorati alle opere pubbliche e dalle Sovrintendenze ai beni artistici e architettonici.

L'attività si sta tuttora svolgendo in base alle richieste di sopralluogo avanzate dai comuni, che affluiscono ai coordinamenti istituiti presso i COM. L'obiettivo perseguito è stato quello di soddisfare tempestivamente le richieste in modo da consentire, in caso di agibilità, il riuso immediato dell'edificio. L'attività di verifica di agibilità si è prospettata, fin dalle prime ore dopo l'evento, particolarmente impegnativa ed ha quindi richiesto un notevole sforzo organizzativo. Ad oggi la situazione delle forze in campo risulta essere di 346 unità che assicurano quotidianamente lo svolgimento delle attività, così suddivise:

Servizio sismico nazionale-Gruppo nazionale per i terremoti n. 44; regione Umbria n. 200; regione Marche n. 46; altre amministrazioni pubbliche n. 56.

I tecnici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, oltre ad assolvere al loro compito istituzionale di primo intervento, stanno fornendo inoltre un significativo contributo allo svolgimento delle attività di valutazione della agibilità. È opportuno sottolineare come si stia realizzando uno sforzo di omogeneizzazione nella valutazione dell'agibilità e quindi del danneggiamento, grazie all'adozione di schede di censimento in grado di assicurare una sostanziale uniformità di giudizio. Alle ore 19 del 30 settembre l'attività di verifica di agibilità complessivamente svolta risulta essere la seguente:

EDIFICI PUBBLICI UMBRIA (*contemplati*)

	Agibili	Agibili con modesti interventi	Agibili parzialmente	Non agibili
Ospedali	2	1	2	0
Scuole	38	25	8	18
Chiese	49	0	0	63
Uffici ed altro	3	0	3	2
Totali	92	26	13	83

TOTALE ESAMINATI 214

EDIFICI PUBBLICI MARCHE (*quasi completato*)

	Agibili	Agibili con modesti interventi	Agibili parzialmente	Non agibili
Ospedali	0	0	2	0
Scuole	9	4	2	5
Chiese	3	0	0	7
Uffici ed altro	13	0	2	4
Totali	25	4	6	16

TOTALE ESAMINATI 51

EDIFICI PRIVATI UMBRIA:

agibili 5783;
non agibili 3069 (*)
TOTALE ESAMINATI 8852

(*) Somma dei non agibili totalmente, parzialmente o temporaneamente.

EDIFICI PRIVATI MARCHE:

agibili 258;
parzialmente agibili 287;
non agibili 27
TOTALE ESAMINATI 572

Come si evince dal quadro riassuntivo l'attività in Umbria, limitatamente agli edifici privati, risulta essere molto più avanti rispetto a quella svolta nelle Marche, a causa di una meno tempestiva mobilitazione delle strutture tecniche di quest'ultima. Tuttavia, a partire dal secondo giorno dopo l'evento, si è cercato di ovviare a questo ritardo potenziando notevolmente il numero delle squadre.

Per quanto riguarda l'edilizia pubblica le segnalazioni giunte nei primi giorni sono nella quasi totalità assolute per le aree epicentrali di entrambe le regioni e si sta attualmente facendo fronte a nuove richieste provenienti da Fabriano ed aree adiacenti. A partire dal giorno 1° ottobre, due squadre specialistiche del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali hanno avviato anche un'attività di censimento degli edifici collassati attraverso la interpretazione delle riprese aerofotogrammetriche *post* evento che sono state acquisite dal Dipartimento della protezione civile. Questo dato è prezioso per la valutazione dei danni, ma meno urgente per la gestione dell'emergenza.

Le schede tecniche relative agli ospedali, alle scuole, alle chiese e altri edifici monumentali sono state trasferite alle amministrazioni di

competenza, (Ministero della sanità, della pubblica istruzione, dei beni culturali ed ambientali) e sono stati avviati i necessari contatti con le strutture e gli enti locali per il più rapido ripristino delle situazioni di agibilità parziale nonché per il ripristino provvisorio delle strutture inagibili. Sui danni ingenti al prezioso patrimonio artistico ed architettonico delle due regioni riferirà il rappresentante del Ministero dei beni culturali ed ambientali.

Dai dati pressochè completi per gli edifici pubblici emergono problemi non gravissimi per le strutture ospedaliere, solo due delle quali hanno una parziale inagibilità, e problemi seri per le scuole, le chiese e pubblici servizi (municipi e uffici vari). Serissimo è poi il problema dell'edilizia privata, il cui censimento dovrebbe essere completato entro la settimana corrente.

Dai dati finora raccolti si hanno già 3.383 edifici non agibili.

I comuni stanno provvedendo ad identificare i nuclei familiari, e la loro composizione numerica, abitanti negli edifici totalmente o parzialmente inagibili, in modo da quantificare il numero definitivo dei senza tetto di breve, medio e lungo periodo.

Sulla base di questi dati, d'intesa con i Ministeri competenti, i presidenti delle regioni, le province ed i comuni interessati, è già stata avviata la seconda fase dell'emergenza che si prefigge i seguenti obiettivi, ricorrendo, ove necessario, all'installazione di strutture temporanee *ad hoc*:

riapertura delle scuole;

riattivazione dei servizi ospedalieri e degli uffici pubblici;

spostamento dei senza tetto in case o appartamenti sfitti, in campi allestiti con moduli abitativi mobili comprensivi di servizi sociali, o in roulottepoli riscaldate, con eliminazione delle tende.

Nella zona epicentrale, che corrisponde a quella climaticamente più difficile, sono già state identificate le aree per i villaggi con moduli abitativi e nella giornata odierna avranno inizio i lavori di urbanizzazione da parte del Genio militare.

I campi saranno completati entro 20-30 giorni. Anche a Nocera Umbra l'allestimento dei campi avrà inizio nei prossimi giorni.

La Protezione civile ha attualmente disponibili 1.274 moduli. Altri 430 saranno recuperati entro 2 settimane, mentre è in corso un censimento delle ulteriori disponibilità presso le varie regioni, ed anche nelle strutture di Protezione civile dei paesi dell'Unione europea.

L'incremento dello stanziamento di bilancio sul fondo della Protezione civile previsto dalla legge finanziaria 1998 consentirà il ripristino delle scorte del materiale di emergenza, quasi esaurite nella presente emergenza.

L'evento sismico ha determinato nell'area epicentrale situazioni di instabilità di versanti e fenomeni franosi il più grave dei quali, presso Nocera Umbra, minaccia il locale cimitero, alcune case e la strada statale Flaminia.

Problemi sono inoltre emersi in ordine all'approvvigionamento idropotabile a causa dell'impovertimento e intorbidamento di alcune sorgenti conseguenti al terremoto. A tal fine è stata costituita, presso il

COM di Foligno, una speciale unità composta prevalentemente da geologi del Servizio geologico nazionale, del Servizio sismico nazionale e del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti. I problemi della viabilità riguardano principalmente la strada statale 77 e la Flaminia. L'ANAS sta provvedendo ai necessari interventi, comprese alcune piccole varianti.

Infine è in corso il rilevamento macrosismico, strumento fondamentale per la individuazione delle aree danneggiate; ad oggi sono disponibili i valori d'intensità sismica risentita in circa 200 località.

6. - PRIMI INTERVENTI DEL GOVERNO A FAVORE DELLE POPOLAZIONI TERREMOTATE

6 a. *Descrizione del nuovo modello di intervento post calamità sperimentato a partire dalle alluvioni del giugno 1996 in Versilia e Friuli Venezia-Giulia*

Numerosi onorevoli interroganti hanno richiamato l'attenzione del Governo sulla necessità di evitare il ripetersi delle discutibili vicende legate a precedenti interventi di ricostruzione *post* calamità. Il Governo ha già fatto propria questa necessità, sperimentando, in occasione delle alluvioni del giugno 1996 in Versilia e Friuli Venezia-Giulia, un nuovo modello di intervento ed applicandolo, successivamente, con affinamenti e miglioramenti in tutte le calamità verificatesi a partire da quella data. Questo nuovo modello è stato discusso ed approfondito anche in occasione della prima conferenza nazionale sulla protezione civile ed il servizio sociale dei vigili del fuoco, tenutasi a Castelnuovo di Porto nel giugno scorso, ed è stato valutato unanimemente positivo.

È necessario rammentare che nell'attuale quadro normativo gli interventi di prima assistenza alle popolazioni colpite da un evento calamitoso non sono ancora definiti in modo univoco, ma l'applicazione di questo modello ha, di fatto, surrogato a questa lacuna. Il modello, grazie anche al pieno accordo manifestato in proposito dalle regioni e dagli enti locali che hanno avuto modo di sperimentarlo, verrà ora organizzato e riprodotto nel disegno di legge quadro sul riordino della protezione civile che è in fase di ultima elaborazione.

Il nuovo modello prevede sostanzialmente due fasi di intervento. Una fase, che possiamo chiamare di prima emergenza, viene attivata nell'immediato *post* evento: il Consiglio dei Ministri proclama lo stato di emergenza nell'area interessata e successivamente viene emanata un'ordinanza (ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992) con la quale viene disposto un censimento rigoroso dei danni, vengono attivati immediati primi interventi a favore dei nuclei familiari evacuati e per la ripresa dell'attività produttiva delle imprese danneggiate, e vengono assegnate risorse al commissario delegato per la realizzazione di un piano di primi interventi urgenti sul territorio e per il ripristino delle opere pubbliche danneggiate, da redigersi con la collaborazione di tutte le istituzioni competenti e da approvarsi mediante apposite conferenze di servizi con procedure accelerate. Per tutti gli interventi vengono fissati

stretti limiti temporali. Ha inoltre assunto carattere di continuità l'affidamento della gestione commissariale al rappresentante dei poteri locali competenti, nella quasi totalità dei casi il presidente della regione. Ai prefetti vengono assegnate le risorse per coprire le spese di prima emergenza da loro sostenute o autorizzate in qualità di autorità provinciali di protezione civile. Le risorse stanziare nell'ordinanza sono ovviamente solo una frazione del fabbisogno complessivo, peraltro ancora non precisato, ma sufficienti a mettere immediatamente in moto gli interventi urgenti per la ripresa.

La seconda fase prevede un intervento legislativo (decreto-legge) con il quale vengono stanziati i contributi definitivi a favore dei privati (cittadini, imprese) non a titolo risarcitorio, ma per il ripristino dei danni (abitazioni, attività produttive) e le risorse necessarie per l'attuazione del piano di interventi infrastrutturali di prevenzione, messa in sicurezza e ripristino delle opere pubbliche. Le risorse occorrenti per ogni tipo di intervento possono essere a questo punto determinate con precisione sulla base della rigorosa quantificazione dei danni disposta con l'ordinanza.

Anche nella predisposizione dell'intervento legislativo di «seconda fase» ci si è attenuti a criteri omogenei, disponendo un contributo per la ricostruzione di abitazioni danneggiate in percentuale variabile a seconda della destinazione d'uso, un contributo per la ripresa delle attività produttive con determinati massimali rapportati al danno e risorse più consistenti per il completamento del ripristino ambientale e la rimozione delle situazioni di pericolo, attuato mediante attivazione di speciali mutui presso la cassa depositi e prestiti con oneri a carico dello Stato (Dipartimento della protezione civile) per il 75 per cento e delle regioni per il restante 25 per cento, ottenendo, così, un coinvolgimento responsabile delle regioni e degli enti locali sull'individuazione degli interventi stessi. Vengono poi dettate norme di salvaguardia nei siti interessati dalla calamità, volte alla riduzione del rischio.

L'*iter* descritto è stato completato per gli eventi alluvionali del giugno 1996 di Toscana e Friuli Venezia-Giulia ed attivato, relativamente alla prima fase, in molte altre regioni (Sicilia, Calabria, Campania, Umbria, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte) interessate da varie calamità nell'ultimo anno e si è dimostrato ovunque molto efficace.

6 b. - *I primi interventi: l'ordinanza n. 2668 del 27 settembre 1997*

Il 27 settembre il Ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, ha firmato una ordinanza, predisposta dal Dipartimento della protezione civile, (la n. 2668), con la quale, in applicazione del modello poc'anzi ricordato, sono stati disposti i primi interventi urgenti per le zone terremotate delle Marche e dell'Umbria.

I presidenti delle due regioni sono stati nominati commissari governativi per l'attuazione degli interventi volti alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata e all'avvio della ripresa delle normali condizioni

di vita delle popolazioni. In sintesi le attività di cui si occuperanno i commissari in questa prima fase sono tre: predisposizione di un piano di interventi urgenti per le infrastrutture e gli edifici pubblici; assistenza ai nuclei familiari evacuati dai propri alloggi e primi sostegni alle attività produttive danneggiate.

Entro sette giorni i due commissari concorderanno con il Dipartimento della protezione civile l'elenco dei comuni gravemente danneggiati. Quindi, avvalendosi dei dati provenienti dal primo censimento speditivo dei danni, nonché dagli accertamenti disposti da un comitato tecnico-scientifico (composto da un esperto del Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti, da un tecnico del Servizio sismico nazionale e da tecnici delle Sovrintendenze, dei provveditorati alle opere pubbliche e delle regioni) entro ulteriori trenta giorni predisporranno un piano di interventi urgenti sugli edifici di fruizione pubblica danneggiati.

Per l'approvazione dei progetti previsti dal piano i commissari potranno operare, secondo le modalità perfezionate nel corso delle ultime emergenze, avvalendosi di una serie di deroghe procedurali volte a velocizzare il concreto avvio degli interventi. Fra queste, di particolare rilevanza, appare il termine perentorio di dieci giorni per l'espressione di visti e pareri, decorso il quale tali pareri si intendono acquisiti positivamente; e, in secondo luogo, la previsione che l'approvazione dei progetti avvenga nell'ambito di una conferenza di servizi convocata dai commissari stessi, che si esprime non all'unanimità ma a maggioranza.

Per quanto concerne l'assistenza ai nuclei familiari evacuati da alloggi distrutti o dichiarati inagibili, i commissari provvederanno a erogare un contributo a fondo perduto fino ad un massimo di 30 milioni, tenendo conto dei danni subiti da beni mobili e immobili, nonché un contributo mensile fino a 600 mila lire, per non più di dodici mesi. Per l'assegnazione di questi primi contributi, finalizzati a favorire il ritorno alle normali condizioni di vita, i commissari si avvarranno dei sindaci. Per favorire l'immediata ripresa delle attività produttive gravemente danneggiate, i commissari erogheranno un contributo rapportato al danno nella misura del 30 per cento e con un tetto massimo di 300 milioni di lire, sulla base di autocertificazione dei soggetti interessati.

Per il primo avvio di queste attività il commissario della regione Umbria disporrà di 23 miliardi e il commissario della regione Marche di 15 miliardi. Per quanto riguarda i primi interventi urgenti volti ad evitare situazioni di maggiori danni ai beni del patrimonio storico-artistico, nonché per l'avvio delle attività progettuali per il loro recupero, il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile ed il ministro per i beni culturali nomineranno un terzo commissario a ciò specificatamente dedicato.

Il commissario per i beni culturali, che potrà disporre di un primo finanziamento di 7 miliardi, si avvarrà a sua volta di un comitato tecnico-scientifico composto dal Direttore dell'istituto centrale per il restauro, dai Sovrintendenti delle due regioni e da sei tecnici designati, uno per ciascuno, dalle due regioni, dai provveditorati alle opere pubbliche dell'Umbria e delle Marche, dal Servizio sismico nazionale e dal Gruppo nazionale per la difesa dai terremoti. Anche il commissario per i beni

culturali potrà avvalersi di tutte le deroghe procedurali necessarie per operare con la massima tempestività.

Per far fronte alla gestione delle prime operazioni di soccorso i prefetti delle province interessate hanno a disposizione una somma iniziale di 9 miliardi, mentre due miliardi copriranno i costi straordinari dei vigili del fuoco.

Per i soggetti danneggiati e residenti nei comuni colpiti sono sospesi fino alla fine dell'anno tutti i pagamenti relativi a contributi previdenziali, di assistenza sociale, connessi alle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, e fiscali, ivi comprese le imposte locali. Il pagamento avverrà senza aggravio di interessi.

A favore delle amministrazioni comunali è stato inoltre prorogato al 31 ottobre 1997 il termine per la richiesta di finanziamento e contributi stabilito dalla normativa vigente al 30 settembre.

Tutti i commissari, ad eccezione di quello per i beni culturali, riferiscono ogni tre mesi (od ogni qualvolta richiesto) al Dipartimento della protezione civile sullo stato degli interventi realizzati.

6 c. - I primi interventi: l'ordinanza 2669 del 1° ottobre 1997

Il 1° ottobre il Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile ha firmato una seconda ordinanza, con la quale è stato nominato, d'intesa con il Ministro per i beni culturali ed ambientali, il commissario straordinario incaricato degli interventi sui beni del patrimonio artistico e monumentale danneggiato. Il commissario è stato individuato nella persona del professor Mario Serio, direttore generale per i beni artistici e architettonici del medesimo Ministero.

Con la stessa ordinanza i fondi a disposizione del commissario per i beni culturali sono stati incrementati di ulteriori 8 miliardi ed assommano, ora, a 15 miliardi complessivi, relativi ai primi interventi da attivare nelle due regioni interessate.

6 d. - I primi interventi: gli stanziamenti previsti nella finanziaria 1998

Il Governo è ben consapevole che i primi finanziamenti stanziati non possono che consentire l'avvio delle prime fasi di intervento finalizzate, sostanzialmente, a fronteggiare l'emergenza in atto con i primi interventi urgenti di assistenza alle popolazioni terremotate. Tale stanziamento, peraltro integrato fino a 76 miliardi di lire, è stato disposto in sincronia con un più ampio investimento effettuato nell'ambito del disegno di legge finanziaria per il 1998.

Il fondo della Protezione civile, presente nella tabella C relativa alla Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato incrementato dai 320 miliardi previsti nel bilancio pluriennale varato lo scorso anno alla attuale dotazione di 480 miliardi di lire. Per i successivi anni 1999 e 2000 è prevista una dotazione rispettivamente di 400 e 410 miliardi di lire.

Tale stanziamento – è bene sottolinearlo – ha raddoppiato la dotazione di quel fondo rispetto alla finanziaria 1995 ed è finalizzato in parte alla ricostituzione delle scorte di materiali di emergenza a disposizione del Dipartimento della protezione civile e della Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno, attualmente prossimi all'esaurimento in considerazione degli eccezionali impieghi di questi giorni. La parte più consistente di tale stanziamento, tuttavia, verrà destinato all'accensione di mutui, in concorso con i fondi posti a disposizione dalle due regioni, con i quali i commissari delegati potranno portare avanti in misura consistente i piani di ricostruzione delle aree colpite. Le risorse complessivamente disponibili ammonteranno ad oltre 800 miliardi di lire.

7. – LA POLITICA DI PREVENZIONE SISMICA

Accolgo con molto piacere l'invito rivolto da numerosi interroganti ad illustrare le iniziative già intraprese e in corso di definizione da parte del Governo in materia di prevenzione sismica. Ritengo necessario, a questo riguardo, sottolineare come già dal dicembre 1995 il Dipartimento della protezione civile abbia provveduto a trasmettere a tutti i componenti del Parlamento la mappa delle massime intensità macrosismiche risentite in Italia, dalla quale è possibile evincere un quadro estremamente significativo del rischio sismico nel nostro paese. Ripetutamente, in seguito, in occasione di varie audizioni del Ministro e del Sottosegretario per la protezione civile sono stati richiamati quei dati sul rischio sismico che in talune interrogazioni risultano fedelmente riportati. Il 45 per cento del territorio è sismico. Vi vive il 40 per cento della popolazione, il 65 per cento degli edifici è sismicamente insicuro. L'avvio di una politica di prevenzione del rischio sismico deve essere, come è stato ricordato in occasione della conferenza nazionale sulla protezione civile di Catelnuovo di Porto, una priorità del Governo e del Parlamento italiano. In questa direzione di recente sono stati approvati alcuni atti di grandissima importanza e di profondo contenuto innovativo.

In primo luogo è necessario ricordare la modifica apportata con la legge n. 228, approvata alla metà del luglio scorso, alla legge n. 433 del 1991. Quest'ultima è una norma relativa al terremoto che il 13 dicembre 1990 ha colpito le province di Catania, Ragusa e Siracusa e prevedeva tra gli obiettivi da perseguire solo interventi di ricostruzione e riparazione del patrimonio abitativo pubblico e privato nonché degli edifici pubblici, dei beni architettonici e monumentali (in particolare del patrimonio barocco di Val di Noto), degli edifici di culto e delle infrastrutture danneggiate dal sisma.

La legge n. 433 del 1991, pur riguardando una delle zone a più alto rischio sismico d'Italia, non affrontava minimamente il tema della prevenzione sismica, prevedendo tra gli obiettivi da perseguire interventi di ricostruzione e marginalmente di protezione civile quali la realizzazione di un sistema di sorveglianza sismica e vulcanica esteso a tutta la Sicilia orientale nonché di ricerca sui precursori di terremoti e delle eruzioni

per i vulcani attivi della Sicilia (sistema Poseidon) e qualche generica misura per la zona industriale di Siracusa, Priolo, Melilli e Augusta.

Nulla era previsto in termini di prevenzione sismica da attuare nell'area colpita dal sisma. L'attuale Governo, successivamente al crollo della basilica di Noto, con il decreto-legge 26 luglio 1996 n. 393, convertito dalla legge 25 settembre 1996 n. 496, oltre a disporre gli interventi di ripristino della basilica stessa, all'articolo 3 ha ritenuto necessario prevedere l'individuazione, da parte di una specifica commissione all'uopo costituita, di interventi di prevenzione relativi al patrimonio barocco di Val di Noto e cioè anche per quelli non direttamente danneggiati dal sisma del dicembre 1990. Con successiva ordinanza si è provveduto a disciplinare l'attività della suddetta commissione che, oltre a provvedere all'individuazione precisa del patrimonio barocco, ha anche definito le linee guida per la redazione delle progettazioni relative a tali edifici in modo da coniugare le esigenze del consolidamento strutturale con quelle di rispetto delle caratteristiche architettonico-monumentali.

Successivamente si è ritenuto indispensabile, d'intesa con la regione siciliana e con la deputazione parlamentare rappresentante dell'area interessata dal sisma, provvedere ad una modifica ed integrazione della legge n. 433 del 1991 prevedendo esplicitamente interventi di prevenzione sismica. È stata pertanto approvata la legge n. 228 del 19 maggio 1997, di conversione del decreto-legge n. 130 del 19 maggio 1997, che all'articolo 2 comma 1 prevede tra l'altro che, in aggiunta agli obiettivi originari e con i fondi rimodulati già disponibili della legge n. 433 del 1991, possano realizzarsi, completata la ricostruzione, interventi di messa in sicurezza e prevenzione del rischio sismico per gli edifici pubblici e per quelli privati, nonché per le infrastrutture ancorché non danneggiati dal sisma nei comuni delle province di Siracusa, Ragusa, Catania e Messina. Si fa rilevare che, su proposta del Governo, in sede parlamentare e non senza qualche difficoltà - gli interventi di prevenzione sono stati estesi anche all'area di Messina che, sebbene non colpita dal sisma del dicembre 1990, è fra quelle a maggiore rischio dell'intero paese. Non avrebbe avuto senso, infatti, realizzare un intervento di prevenzione sismica nella Sicilia orientale senza curarsi dell'area messinese già duramente colpita dal sisma del 1908, uno fra i terremoti più distruttivi della storia sismica d'Italia.

La normativa di attuazione degli interventi di prevenzione di cui si è detto sarà definita con ordinanze da emanarsi ai sensi dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992 n. 255. Tale normativa individuerà le aree e le modalità di intervento sia per gli edifici pubblici che privati. Per questi ultimi dovrà definire i criteri per la concessione dei finanziamenti per i quali si pensa di poter far ricorso a mutui a tasso agevolato con abbattimento parziale degli interessi a carico dei fondi della legge al fine di aumentare la capacità di finanziamento della legge stessa in tale settore. Tale normativa è già in avanzata fase di definizione d'intesa con la regione siciliana. Con il complesso dei provvedimenti sopraindicati si è dunque potuta finalmente avviare una prima completa azione di prevenzione sismica ad ampio raggio in una delle aree a più alto rischio sismico del paese (si pensi che un malaugurato terremoto distruttivo - se-

condo i parametri dell'area – potrebbe costare la vita a parecchie decine di migliaia di persone) utilizzando e razionalizzando nella fattispecie risorse già disponibili della regione siciliana che al riguardo ha dimostrato particolare sensibilità nel finalizzarle anche a tale scopo. Tale azione va indubbiamente ampliata ed estesa ad altre aree a rischio del paese ben individuate dal servizio sismico nazionale, dall'istituto nazionale di Geofisica e dal gruppo nazionale di difesa dai terremoti del CNR su stimolo del Dipartimento della protezione civile. È una priorità nazionale il reperimento dei fondi necessari senza attendere il crollo di qualche monumento o un evento sismico distruttivo quale quello di cui oggi ci occupiamo.

Di grande rilevanza è anche il dispositivo del Capo 1, articolo 1, comma 1, del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria 1998, con il quale le consistenti misure di incentivazione all'attività di ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente sono concesse anche per l'adozione di misure antisismiche. Si concorda con le proposte di alcuni onorevoli interroganti di aumentare gli incentivi per gli interventi in zona sismica.

8. – ALCUNE OSSERVAZIONI PARTICOLARI

8 a. *Questione relativa all'individuazione delle aree di ammassamento nei comuni*

Fin dal 1987 l'allora Ministro per la protezione civile onorevole Zamberletti diramò una circolare a tutti i comuni sismici affinché individuassero aree di ammassamento per i materiali ed i mezzi di soccorso in occasione di terremoti. Tale direttiva è stata successivamente più volte ribadita dalla Protezione civile. In via sistematica, alla fine del 1995, il Dipartimento della protezione civile ha diramato a tutte le strutture di protezione civile previste dalla legge n. 225 del 1992 (regioni, province, comuni, prefetture, forze operative) una «direttiva sperimentale sulle procedure in caso di emergenze di protezione civile», nella quale, oltre a tutte le informazioni e le indicazioni utili per l'attivazione dell'apparato di soccorso, sono raccolte anche direttive e indirizzi per le attività di preparazione da svolgersi da parte di ciascun soggetto. In tale direttiva è richiamata l'urgenza dell'individuazione di aree di ammassamento di mezzi. La direttiva del dicembre 1995 è stata ribadita, questa volta in forma definitiva, alla fine del 1996, dopo un anno di sperimentazione. Purtroppo l'adeguamento delle varie amministrazioni a quanto in essa prescritto procede con grande lentezza. Colgo l'occasione, in questa sede, per invitare tutti i parlamentari, ai quali ambedue le direttive sono state, a suo tempo, trasmesse, a farsi portavoce – presso gli amministratori locali del proprio collegio elettorale – della priorità che gli interventi e le attività di protezione civile debbono avere nella condotta delle rispettive amministrazioni. Il Governo, per parte sua, continuerà in quell'opera di sensibilizzazione ed educazione, avviata anche con i corsi di formazione in «disaster

management» avviati da oltre un anno per i funzionari delegati alla protezione civile delle regioni, delle prefetture e degli enti locali.

La mancanza di queste aree in alcuni dei comuni interessati dall'evento sismico in questione ha causato un certo rallentamento nella predisposizione dei campi attrezzati di tende e *roulottes*. Rallentamento che, tuttavia, rimane sempre nell'ambito dei tempi estremamente contenuti nei quali sono stati attivati gli oltre 40.000 posti letto poc'anzi ricordati.

Il richiamo all'applicazione delle reiterate direttive rivolto a tutti gli amministratori dal sottosegretario Barberi ha causato alcune reazioni, a giudizio del Governo eccessive, da parte di amministratori locali che si sono sentiti chiamati in causa personalmente. Purtroppo tale effetto deve essere fatto risalire all'incompleta illustrazione del pensiero del Sottosegretario fornita dagli organi di informazione. Il Sottosegretario ha sempre chiaramente evidenziato che il richiamo fatto intendeva essere solo un invito pressante, per tutti i comuni italiani, ad uniformarsi alle direttive di preparazione all'emergenza.

Il Sottosegretario ha già ripetutamente chiarito che nessun addebito polemico è stato rivolto agli amministratori in relazione alla loro collaborazione nella gestione della presente emergenza. È stato comunque e dovunque ristabilito un clima di piena collaborazione.

8 b. – *Questione relativa alle «interferenze politiche» riscontrate nel COM di Nocera Umbra*

In relazione alla denuncia di interferenze politiche riscontrate nella gestione dei materiali di assistenza affluite al centro operativo di Nocera Umbra, dai primi accertamenti effettuati dalla Guardia di finanza emerge che la situazione denunciata è coincisa con un episodio di grave disordine verificatosi all'interno del centro operativo del comune, anche a causa della precaria sistemazione dello stesso, nel corso del quale numerosi cittadini avrebbero inveito contro «esponenti politici» coinvolti nella gestione dei materiali di assistenza. I nomi circolati sulla stampa si riferiscono a persone che sono poi risultate essere in possesso di autorizzazioni rilasciate dal sindaco a collaborare alla gestione dell'emergenza. Anche in questo caso i mezzi di informazione hanno generalizzato ed amplificato in modo abnorme un problema locale, provocando la legittima reazione di alcuni parlamentari nazionali e amministratori regionali e locali. La turbativa nel COM è stata comunque prontamente superata grazie all'intervento delle forze dell'ordine presenti sul posto, che hanno, da quel momento in avanti, estromesso dal COM tutte le persone estranee.

9. – CONCLUSIONI

La gestione dell'emergenza procede con l'impegno incessante delle oltre 7700 persone del sistema di protezione civile presenti sul territorio, tra le quali i vigili del fuoco ed i volontari meritano un apprezzamento

particolare, con il fruttuoso concorso dei commissari straordinari, degli amministratori locali e dei cittadini vittime degli effetti del terremoto. L'impegno del Governo, secondo le linee guida poc'anzi enunciate, è volto a ripercorrere le più recenti, positive esperienze in materia di gestione delle emergenze ed a lasciare alla memoria del passato quelle negative di più remoti interventi *post* calamità. Su questo percorso il Governo è certo di poter contare sull'attenzione e sulla disponibilità delle Assemblee parlamentari che mostreranno nei confronti delle popolazioni colpite il consueto senso di solidarietà.

Il Governo è altresì certo che il Parlamento dedicherà grande attenzione e priorità all'esame dei disegni di legge sul riordino della Protezione civile, sulla gestione delle calamità e sul potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, provvedimenti che saranno ad esso presto presentati.

Il sottosegretario di Stato per l'interno
BARBERI



Attività sismica recente 1979-1997 (circa 5000 scosse)

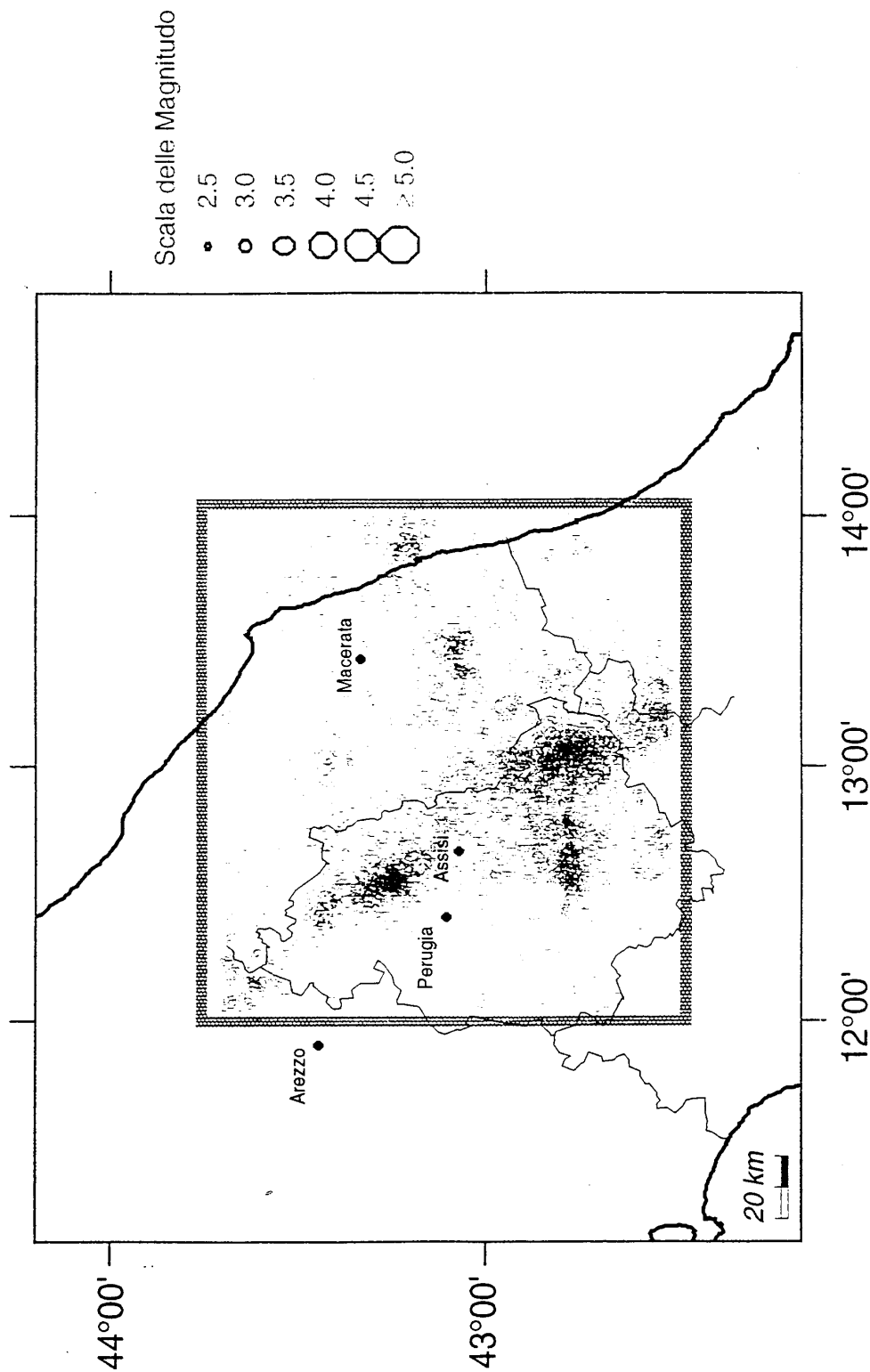


Figura 1

Sismicità storica dell'Appennino centrale

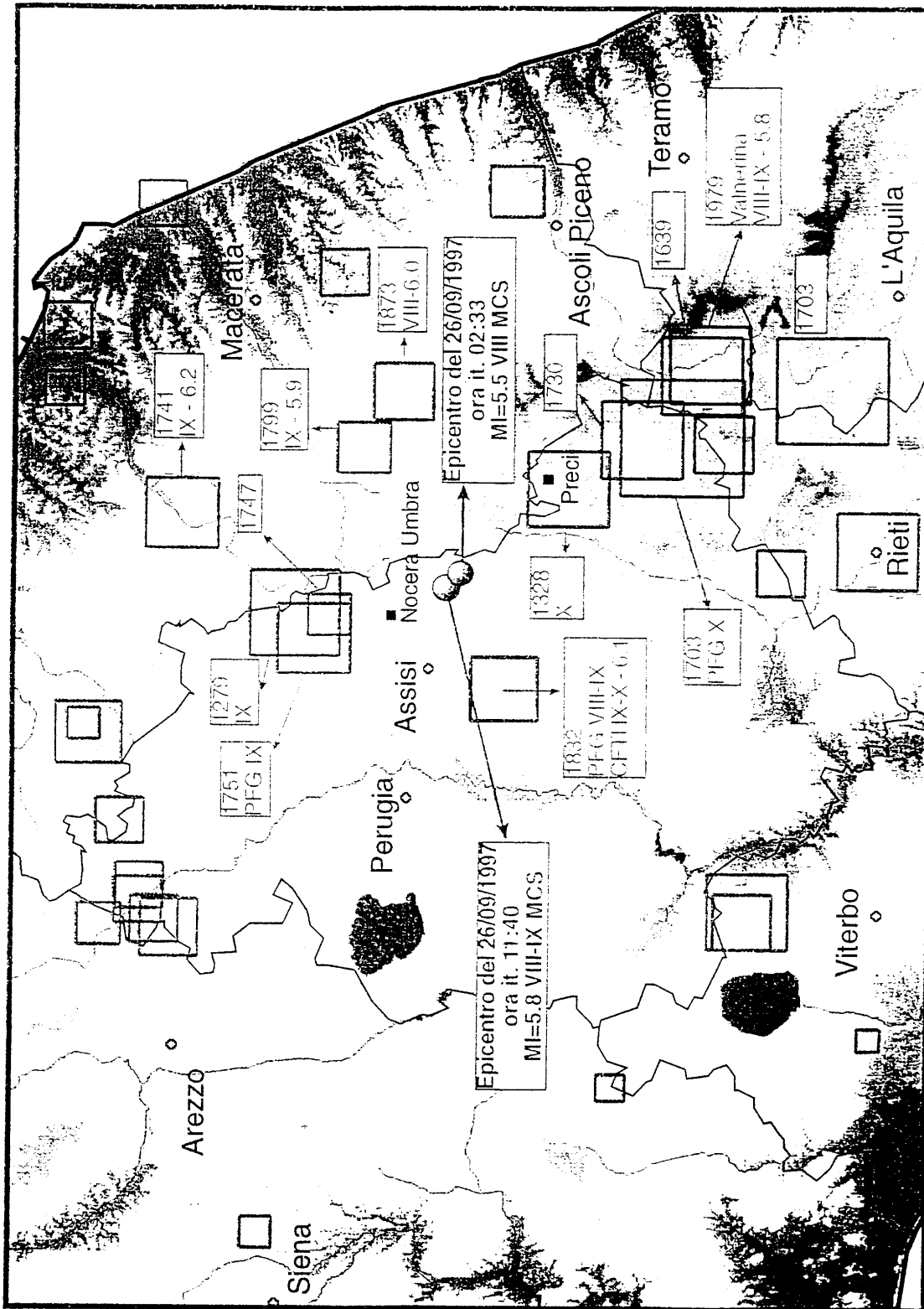
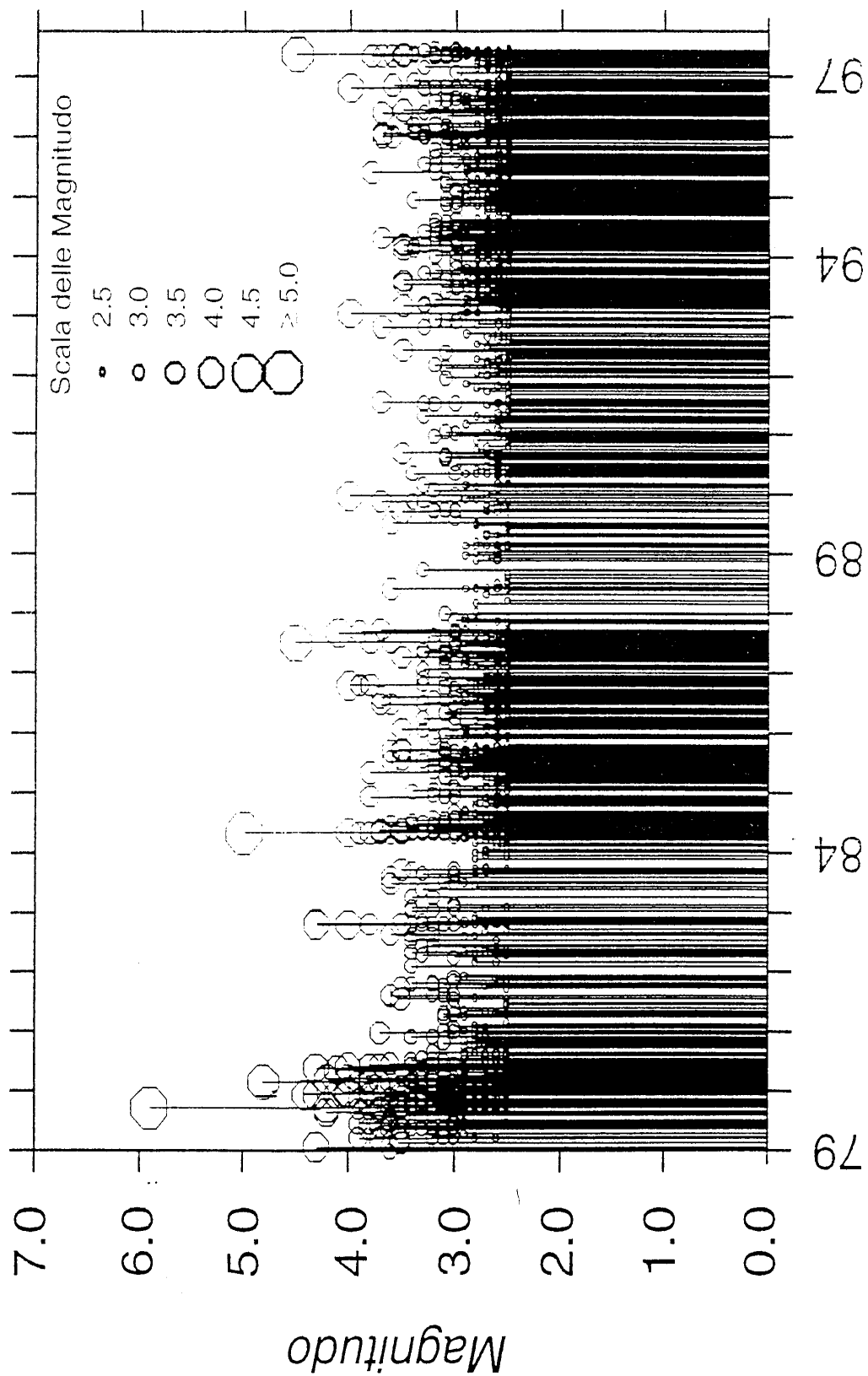


Figura 2



Andamento temporale della sismicità dell'area illustrata in figura 1 (*Magnitudo* > 2.5)



Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 1° ottobre 1997, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

DE GUIDI, DI ORIO, PREDÀ, VIVIANI, OCCHIPINTI, GIARETTA, BARRILE, CORRAO, PIATTI, SCIVOLETTO, CRESCENZIO, CAMERINI, MURINEDDU, SARACCO, CONTE, BEDIN, DE MARTINO Guido e PARDINI. – «Norme per l'individuazione della condizione economica individuale o familiare ai fini dell'istituzione della carta di credito sociale» (2796);

UCCHIELLI e CALVI. – «Riconoscimento del Rossini opera Festival di Pesaro ai sensi del titolo II della legge 14 agosto 1967, n. 800, in materia di ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali» (2797).

È stato presentato il seguente disegno di legge, d'iniziativa del senatore:

FOLLIERI. – «Concessione alla città di Foggia ed alla provincia di Foggia della medaglia d'oro al valore militare» (2798).

Disegni di legge, assegnazione

In data 1° ottobre 1997, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio) e 6ª (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, recante disposizioni tributarie urgenti» (2791), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 12ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disposizioni in materia di elezione degli organi degli enti locali» (1388-bis) (*Stralcio degli articoli 16, 17 e 18 del testo proposto dalla 1ª Commissione permanente per il disegno di legge n. 1388, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 settembre 1997*), previo parere della 2ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DANIELI. – «Modifica all'articolo 5, comma 3, della legge 8 agosto 1990, n. 231, per l'equiparazione del trattamento economico delle carriere degli ufficiali delle forze armate» (2765), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

MELE e PELELLA. – «Ordinamento delle professioni di archeologo, di storico dell'arte, di archivista storico-scientifico e di bibliotecario» (2676), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di un nuovo testo degli articoli

Sul seguente disegno di legge, in data 1º ottobre 1997, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha presentato un nuovo testo degli articoli proposto dalla Commissione stessa a seguito del rinvio in Commissione, deliberato dall'Assemblea il 24 settembre 1997, del disegno di legge e della relazione presentata il 10 giugno 1997: ELIA ed altri. – «Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche» (2004).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CAMO ed altri. – «Contributo statale a favore delle associazioni nazionali di promozione sociale» (2097). *Con l'approvazione di detto dise-*

gno di legge restano assorbiti i disegni di legge: PROVERA. – «Concessione di un contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi» (624); GIARETTA ed altri. – «Determinazione del contributo dello Stato a favore dell'Associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di formazione sociale e di tutela degli associati» (2500);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

«Interventi urgenti per il potenziamento delle strutture delle attrezzature e dei servizi dell'Amministrazione della giustizia» (2702);

3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Proroga di termini relativi ad impegni internazionali del Ministero degli affari esteri» (2729);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

«Differimento di termini riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, l'organizzazione scolastica e manifestazioni sportive, nonché disposizioni sul servizio di mensa nelle scuole» (2287-bis) (*Testo risultante dallo stralcio dell'articolo 1, commi 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9 e 10, e degli articoli 2, 3 e 9 del disegno di legge n. 2287, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 24 luglio 1997*), con il seguente nuovo titolo: «Disposizioni riguardanti il settore universitario e della ricerca scientifica, nonché il servizio di mensa nelle scuole»;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SMURAGLIA. – «Modifiche all'articolo 51 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, concernente i lavoratori addetti ai videoterminali» (770), con il seguente nuovo titolo: «Modifiche agli articoli 51, 55 e 58 del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, concernente i lavoratori addetti ai videoterminali»;

MANZI ed altri. – «Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali» (215);

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Disposizioni in materia di professioni sanitarie» (2586).

Inchieste parlamentari, ritiro di firme

In data 1º ottobre 1997 la senatrice Scopelliti ha dichiarato di ritirare la propria firma dalla proposta d'inchiesta parlamentare: MIGONE ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle retribuzioni nel settore pubblico» (*Doc. XXII, n. 21*).

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 49.

Mozioni

CORSI ZEFFIRELLI, PACE, BEVILACQUA, MARRI, LAURIA Baldassare, CUSIMANO, PALOMBO, MEDURI, COZZOLINO, CORTELLONI, D'ALÌ, MANIS, MONTELEONE, DI BENEDETTO. – Il Senato,

considerato:

che l'articolo 5 della Costituzione della Repubblica italiana tutt'ora vigente recita testualmente: «La Repubblica, una e indivisibile...»;

che ciò nonostante si è costituito e affermato in Italia un movimento che da tempo propone come suo obiettivo la secessione di una parte del territorio italiano in nome di una inesistente – sia da un punto di vista storico sia da un punto di vista politico – identità cosiddetta «padana», senza che da parte delle autorità istituzionali e politiche vi siano stati atti o prese di posizione concrete;

che si è anzi assistito ad una serie di comportamenti tesi a sottovalutare la gravità di una situazione che se affrontata immediatamente e con la necessaria fermezza avrebbe probabilmente impedito il verificarsi di un numero – ormai infinito – di episodi, troppo spesso e troppo benevolmente indicati come folcloristici, che hanno di fatto creato un clima di sostanziale impunità nei confronti di chi li ha commessi e di chi li ha organizzati, promossi e sostenuti;

che la tolleranza e la sottovalutazione di fatti quali l'istituzione di un sedicente Governo «padano», il *referendum* per l'indipendenza della «Padania», tanto per citarne alcuni e la mancanza di una ferma risposta e condanna istituzionale hanno quindi favorito una situazione che ha poi permesso la consumazione di gravissimi reati, quali l'assalto al campanile di Venezia, effettuato armi in pugno da un gruppo ben organizzato ed evidentemente anche ben finanziato;

che all'interno di questo colpevole atteggiamento di sottovalutazione va inserita anche la decisione da parte del Parlamento di accettare la denominazione di Gruppi parlamentari che fanno esplicito riferimento alla «indipendenza della Padania» e quindi alla secessione;

che alla luce di quanto premesso appare quindi gravissima e francamente intollerabile l'ultima e clamorosa iniziativa del suddetto movimento, ovvero di indire «elezioni» padane per il prossimo mese di ottobre,

impegna il Governo ad adottare le opportune iniziative, sia di carattere politico sia di carattere amministrativo, volte a:

affermare in maniera forte, chiara e indiscutibile la netta opposizione a qualsiasi iniziativa volta a realizzare il progetto secessionista;

impedire, con i mezzi che la Costituzione e la legge ordinaria mettono a disposizione, manifestazioni che ledano l'onorabilità della bandiera nazionale, dell'inno nazionale e delle istituzioni che rappresentano l'unità dello Stato italiano;

in particolare, anche in considerazione dell'allarme sociale e della sempre maggiore preoccupazione che desta nel paese la gravissima iniziativa delle elezioni padane, adottare urgentemente i provvedimenti necessari volti a sancire nel modo più radicale l'assoluta illegittimità costituzionale e amministrativa di quelle elezioni, affinché il processo secessionistico non si carichi di crescenti aspettative, di opportunità e di occasioni che possano essere colte da chi si muove fuori dalla Costituzione.

(1-00147)

Interrogazioni

MANZI, MARCHETTI, MARINO, CRIPPA. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la drammatica situazione dell'Ansaldo che coinvolge diversi stabilimenti con circa 700 dipendenti sparsi nei tre rami dell'azienda collocati a Napoli, Milano, Genova, Torino e Legnano rischia di concludersi con una svendita ai privati di questo patrimonio industriale miliardario che sino a poco tempo fa era considerato un vero gioiello per l'industria italiana;

che all'Ansaldo di Legnano lavorano 2.300 operai preoccupati per il loro futuro, convinti che l'esternalizzazione significhi prima di tutto la perdita di centinaia di posti di lavoro; già si parla di 115 esuberanti nel reparto trasporti; altrettanto drammatica è la situazione di Napoli;

che per anni la dirigenza dell'Ansaldo, sempre e rigorosamente di nomina politica, si è cullata nell'illusione che lo Stato fosse sempre pronto ad aiutare l'Ansaldo nei momenti di crisi; questo ha sicuramente indebolito l'azienda, togliendogli la possibilità di organizzare corrette strategie di rilancio per il futuro,

si chiede di conoscere quale sia la situazione dei vari stabilimenti dell'Ansaldo, delle loro prospettive e come il Governo segua la Finmeccanica in questa difficile situazione che potrebbe ancora una volta concludersi a danno dei lavoratori.

(3-01304)

MANZI, BERGONZI, MARINO, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede a Milano, rischia di chiudere se entro la fine di ottobre non presenterà un bilancio preventivo in pareggio, cosa impossibile se non verranno recuperati i fondi necessari per pagare gli stipendi di un personale (si tratta di sei persone e mezzo) già scarso e indispensabile:

per garantire la gestione della biblioteca specializzata contenente 60.000 volumi sul fascismo, l'antifascismo, la seconda guerra mondiale e il dopoguerra;

per pubblicare trimestralmente una delle più importanti riviste del settore (Italia contemporanea);

per gestire l'archivio del Comitato di liberazione nazionale, del comando generale del Corpo volontari della libertà, della Resistenza a Milano e in Val D'Ossola;

per coordinare l'attività dei 62 istituti sparsi sul territorio nazionale;

che la gestione di questi archivi, l'acquisto di nuovi libri, l'abbonamento a riviste rappresentano dei servizi di cui finora hanno potuto usufruire laureandi e ricercatori; si ricorda che nel 1995 il Ministro dell'istruzione *pro tempore* ha riconosciuto il ruolo dell'Istituto nell'aggiornamento degli insegnanti; a questo proposto nel 1996 e nel 1997 la rete degli istituti locali ha organizzato ben 105 di questi corsi, senza oneri per lo Stato, con la piena collaborazione del mondo della scuola; nel 1967 l'Istituto riceveva dallo Stato un contributo di 50 milioni che equivarrebbero a poco meno di un miliardo odierno; la decisione di limitare il contributo totale a 420 milioni condanna a morte l'Istituto nazionale della Resistenza, gli toglie la possibilità di mantenere un minimo di attività,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di valutare il rischio paradossale per cui il primo Governo dell'Ulivo diverrebbe il responsabile della scomparsa dell'Istituto un tempo guidato da Ferruccio Parri e da Guido Quazza;

se non ritengano di esaminare ed esporre quali iniziative assumere per evitare la chiusura irrimediabile dell'Istituto.

(3-01305)

FIGURELLI, ROGNONI, FALOMI, DIANA Lorenzo, PARDINI, PELELLA, BARRILE, CALVI, OCCHIPINTI, DE ZULUETA. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e del lavoro e della previdenza sociale.* – Per conoscere:

quali interventi siano stati effettuati, o si intendano compiere, al fine di rimuovere le condizioni gravi e i pericoli in cui versano le trattative tra Fincantieri e sindacati sul futuro dei cantieri navali di Palermo, tenuti ancora esclusi dalla ristrutturazione nazionale e dal nuovo circuito produttivo di Fincantieri e minacciati di ulteriore impoverimento e di emarginazione: alla mancata ripresa del negoziato (rotto a seguito della mancata risposta di Fincantieri sui problemi posti ai sindacati in materia di strategia industriale e carichi di lavoro da assegnare a Palermo, e in materia di innovazione tecnologica, di modello organizzativo e di riqualificazione dell'indotto, di bonifica e riorganizzazione degli appalti), al continuato rifiuto opposto da Fincantieri alla reintegrazione nel lavoro di Gioacchino Basile (l'operaio «condannato a morte» da Cosa Nostra dopo le sue denunce, divenute ora «verità giudiziarie», sul comando ma-

fioso di appalti e subappalti), sono seguite le minacce di morte rivolte ad uno dei protagonisti della vertenza, il dirigente sindacale Rosario Rappa (la commissione parlamentare antimafia ha già deciso di procedere alle audizioni di Basile e di Rappa, della Direzione Fincantieri – che ha recentemente sostituito il capo del personale e il direttore dello stabilimento di Palermo –, dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali);

quali determinazioni i Ministri intendano trarre dal fatto che la questione, economica e democratica, dei cantieri navali sta diventando oggetto di una vertenza della città e delle istituzioni di Palermo, anche a seguito degli interventi del sindaco e del presidente della Provincia; e, in particolare, se i Ministri non convengano sulla necessità che i propri interventi siano indirizzati ad eliminare le due incoerenze e contraddizioni essenziali che continuano a segnare il mancato inserimento di Palermo nel progetto industriale di Fincantieri:

1) la contraddizione con gli obiettivi che il Governo si è dato non solo per il lavoro, la riqualificazione produttiva e la modernizzazione del Mezzogiorno, ma anche per una nuova politica mediterranea dell'Italia e dell'Europa (Palermo non solo va reimmessa nel progetto industriale di Fincantieri, ma deve e può essere attrezzata quale punto di riferimento di una nuova strategia nel mediterraneo e verso i suoi porti e i suoi traffici);

2) la contraddizione con le possibilità nuove di puntare strategicamente su Palermo che sono state aperte dalle posizioni di forza acquisite da Fincantieri nell'*orderbook* mondiale delle costruzioni navali, nonché dalla entità e dalla qualità delle commesse acquisibili non solo nelle costruzioni ma anche nelle riconversioni e trasformazioni navali;

se, e come, sulle questioni poste qui e nella precedente interrogazione Figurelli, Rognoni, Camerini, Pelella, Pardini, Lorenzo Diana, Veraldi, Robol, Falomi, Barrile, Smuraglia, Calvi, Battafarano, De Zulueta, Lombardi Satriani, Occhipinti, Russo Spena, Pettinato (18 settembre 1997, 3-01269), i Ministri intendano coinvolgere il comune e la provincia di Palermo, e la regione siciliana, anche al fine di un eventuale «accordo di programma» che possa concorrere al rilancio produttivo e alla sicurezza di cantieri navali risanati, riorganizzati, e tecnologicamente riattrezzati per le costruzioni (è indispensabile innanzitutto dotare lo stabilimento di Palermo di un apposito e adeguato «organico – nave») e ad un tempo per le trasformazioni e le riparazioni.

(3-01306)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che per l'elaborazione e definizione dello schema di decreto di cui al comma 127, articolo 1, della legge n. 662 del 1996, non

risulta coinvolto, attraverso il confronto con le rispettive associazioni, il sistema delle autonomie locali;

che, in tale schema di decreto, si assume come riferimento la definizione di fabbisogni teorici standardizzati, riferiti ai servizi indispensabili ed a quelli maggiormente diffusi;

che è altresì prevista la determinazione di tali servizi con decreto ministeriale, «allo scopo di rendere più dinamico il criterio di aggiornabilità»;

che lo schema redatto riprende, per l'applicazione dei correttivi equilibratori delle condizioni di degrado socio-economico, le elaborazioni sviluppate presso il centro studi sulla finanza locale del Ministero dell'interno;

che nello schema di decreto l'applicazione pratica dei correttivi individuati per gli enti di maggiore dimensione e per quelli di minore dimensione non sembra rispondere a criteri approfonditi;

che gli indicatori previsti non consentono di tenere nel giusto conto le diversità fra comuni in relazione, per esempio, ai livelli di occupazione; al tasso di natalità e di invecchiamento della popolazione nonché ad altri fattori di differenziazione incidenti sui redditi e sui consumi; a situazioni quali la montanità, le dotazioni infrastrutturali e la difesa generale del territorio e dell'ambiente,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga necessario, al fine di evitare pericolosi rischi di astrazione del provvedimento definitivo, promuovere un incisivo coinvolgimento del sistema degli enti locali, affinché vengano correttamente rappresentate le variegate situazioni esistenti, nonché disporre l'introduzione, nel testo definitivo del decreto, di elementi atti ad avvicinare, quanto più possibile, le previsioni teoriche alle diverse situazioni reali di fabbisogno, anche in funzione del riequilibrio e della perequazione dei trasferimenti dei mezzi economici riservati ai singoli enti.

(4-07862)

SERVELLO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che la legge 23 dicembre 1994, n. 724, ha concesso a partire dall'ottobre 1995, ai pensionati ex dipendenti statali non dirigenti un misero aumento ai sensi della legge n. 59 del 1991 e non ha risolto il problema relativo alle pensioni d'annata degli statali;

che non è stata prevista la concessione del 33 per cento di acconto dal 1996, del 33 per cento dal 1997 e, infine, del 34 per cento dal 1998, per la completa perequazione delle pensioni di annata, in conformità a quanto stabilito per le pensioni dei magistrati e dei dirigenti civili e militari dello Stato;

che, in particolare, i marescialli maggiori delle Forze armate, con anni 40 e oltre di servizio e coi benefici di guerra, collocati a riposo dal 1967, percepiscono attualmente lire 2.300.000 circa mensili nette, mentre i parigrado, collocati a riposo dal settembre 1995, avendo ottenuto il VII livello *bis*, percepiscono ben lire 3.600.000 mensili nette,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare, data anche l'età avanzata di molti pensionati, quasi tutti ex combattenti, per anticipare al gennaio 1998 la concessione della prima rata del 33 per cento per l'avvio della completa perequazione delle pensioni d'annata dei dipendenti statali non dirigenti.

(4-07863)

MANFREDI. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso che con la legge 23 dicembre 1996, n. 662 (articolo 1, comma 60), è stato introdotto il divieto del «doppio lavoro» per i dipendenti pubblici a tempo pieno; considerato:

che con la circolare n. 128 del 28 febbraio 1997 (Gabinetto - protocollo n. 12531/BL) il Ministro della pubblica istruzione, dopo aver affermato che «per il personale docente, tuttavia, resta salvo l'articolo 508, commi 15 e 16, del decreto legislativo n. 297 del 1994, che consente l'esercizio di libere professioni previa autorizzazione del capo istituto o del direttore», ha aggiunto che «il personale che intende svolgere attività diversa da quella consentita deve chiedere il passaggio a regime *part-time*»;

che, pur in presenza della disposizione di cui alla legge n. 662 del 1996 e dopo la anzidetta circolare del Ministro, non sostituita o modificata da altra successiva, vi sono non pochi insegnanti a tempo pieno che svolgono attività diverse da quella consentita (esercizio libere professioni), ed in particolare l'attività di giudice tributario, di amministratore di enti locali o di società commerciali, di insegnamento in scuole private, eccetera,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga compatibile per gli insegnanti a tempo pieno lo svolgimento delle altre attività sopra indicate;

se e quali provvedimenti abbia già preso o intenda prendere.

(4-07864)

CAMPUS. – *Al Ministro della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Premesso:

che il provveditore agli studi della provincia di Sassari ha negato, dietro legittima e motivata richiesta del preside del liceo ginnasio statale «D. A. Azuni», la costituzione di una quinta classe di IV ginnasio;

che a tale prima classe del corso di studi classici si erano regolarmente iscritti 119 studenti, di cui agli elenchi nominativi trasmessi al provveditore in data 26 giugno 1997;

che le norme vigenti confermano la validità della sussistenza di una ulteriore classe di IV ginnasio per soddisfare la richiesta dei 44 studenti iscritti che hanno scelto l'indirizzo sperimentale «bilingue»;

che il provveditore ha, inopportuno e incautamente, rilasciato dichiarazioni alla stampa locale, in data 25 settembre, con cui ribadisce di non voler autorizzare la costituzione di tale quinta classe «per 6 o 7 alunni come si pretende all'Azuni», dimostrando

di non conoscere con esattezza né i numeri né i termini della questione;

considerato:

che nella città di Sassari non esistono analoghi istituti con la medesima offerta formativa;

che la previsione delle classi IV ginnasio del liceo «Azuni» è avvenuta sulla base dei criteri regolati dalla norma e che, ai sensi dell'articolo 7, comma 4, del decreto interministeriale del 15 marzo 1997, gli indici numerici hanno prefigurato la costituzione di cinque classi: due per indirizzo «Brocca», una ordinaria e due a indirizzo «bilingue»;

rilevato che il provveditore agli studi di Sassari, in questi pochi anni di incarico, ha dimostrato scarsa capacità di «inserimento» nella realtà locale, scarsa capacità di dialogo e altrettanta scarsa attenzione ai problemi dei docenti, degli studenti, dei genitori e delle istituzioni in genere, anche alla luce delle recentissime controversie aperte dal rappresentante statale con molti altri istituti scolastici della provincia,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo se:

non ritenga necessario attivarsi al fine di risolvere la vertenza creatasi nell'istituto liceale «Azuni», promuovendo nell'immediato, data la gravità della situazione creatasi nella provincia, una visita ispettiva nei confronti dell'Ufficio scolastico provinciale di Sassari;

non ritenga di voler valutare la possibilità di destinare ad altra sede l'attuale provveditore agli studi, onde ripristinare il sereno clima di collaborazione che ha sempre regnato, negli anni passati, tra l'amministrazione scolastica e gli utenti.

(4-07865)

BORTOLOTTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a Milazzo (Messina) è in costruzione un impianto di conversione residui da petrolio greggio, denominato LC Fining, all'interno della Raffineria AGIP-Q8;

che la raffineria ha ottenuto il nullaosta regionale a condizione che le emissioni complessive SOx – NOx – polveri CO – COV ed HS rilasciate nell'atmosfera non superino i limiti indicati nel programma di adeguamento presentato ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988;

che la concessione edilizia n. 128 del 1995 in variante alla concessione edilizia n. 49 del 1994 consente alla AGIP Petroli spa, oggi AGIP Q8, di realizzare modifiche all'impianto di conversione residui (LC Fining) a condizione che l'opera rispetti i limiti per le emissioni previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 e successive modificazioni;

che nella relazione tecnica depositata agli atti dell'ufficio tecnico del comune di Milazzo da parte della raffineria AGIP Q8, al paragrafo 3, pagina 3, si legge che «in data 20 marzo 1992 è stata presentata la richiesta di nullaosta all'assessorato territorio ed ambiente della regione siciliana nella quale sono state completamente descritte le emissioni che risultano estremamente contenute ed al di sotto della vigente normativa...»;

che secondo la commissione provinciale per la tutela dell'ambiente e la lotta contro l'inquinamento, l'organo tecnico periferico della regione siciliana, «le concentrazioni di SOx e polveri risultano ben oltre il doppio del limite massimo di emissione previsto dal decreto ministeriale 12 luglio 1990...che non vengono dichiarate le concentrazioni di H2S - NH3 e composti clorurati...che negli impianti in oggetto non vengono effettuati campionamenti e analisi degli inquinanti emessi...che la concentrazione di SO2 emessa dall'inceneritore è 2.468 mg/m3 e pertanto risulta essere ben otto volte superiore al limite di emissione previsto per tali impianti...»;

che il competente organo regionale ha dato parere contrario alla richiesta di autorizzazione presentata dalla Raffineria mediterranea, oggi AGIP Q8, per la continuazione delle emissioni in atmosfera, nonché ai criteri di adeguamento degli impianti, in considerazione del fatto che «...non è stato predisposto un progetto di adeguamento per il contenimento delle emissioni indicante i tempi e le tecnologie da adottare...(e in considerazione) del carico inquinante prodotto dagli impianti della raffineria nella attuale configurazione»;

che a seguito di tale diniego la raffineria è stata invitata ad «...integrare la documentazione prodotta...(ed) a predisporre e ad inoltrare il progetto d adeguamento delle emissioni»;

che allo stato attuale la raffineria è sprovvista della prevista autorizzazione per la continuazione delle emissioni in atmosfera;

che l'autorizzazione alla costruzione dell'LC Fining decadrebbe qualora, a quanto sembra, il controllo delle emissioni inquinanti ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 sia stato disatteso, senza considerare il fatto, tutt'altro che trascurabile, che la raffineria non sembra essersi adeguata alla normativa Seveso, non essendo stati predisposti i piani di sicurezza interna ed esterna,

si chiede di sapere se non si ritenga che al progetto dell'LC Fining debba venire applicata la procedura di valutazione d'impatto ambientale ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 2, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 agosto 1988, n. 377.

(4-07866)

BARRILE. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che nella provincia di Agrigento molte aziende devono riscuotere dallo Stato ingenti somme di denaro in rimborsi IVA relativi ad anni arretrati dal 1992;

che tale mancato rimborso causa il permanere di uno stato di sofferenza economica e finanziaria alle aziende;

che da oltre un anno è stata data assicurazione alle aziende che si sarebbe provveduto con immediatezza e celerità in base a criteri di giusta trasparenza e secondo la priorità di protocollo;

che il mancato disbrigo delle pratiche viene motivato da parte dell'ufficio di Agrigento dall'eccessivo carico di lavoro, dalla mancanza di personale qualificato e dall'eccessivo ulteriore carico di lavoro a cui viene sottoposta la sede da parte del Ministero;

considerato che non è possibile ogni ulteriore ritardo, nell'interesse della nuova immagine – che il Ministro in indirizzo vuole affermare – del sistema fiscale italiano e nell'interesse altresì dello Stato e dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per rimuovere le cause del ritardo enunciato in premessa;

se rispondano al vero le notizie circa la mancanza di personale qualificato e la esorbitante mole di lavoro che grava sulla sede di Agrigento;

come si intenda garantire il diritto vantato dalle imprese nei confronti dello Stato.

(4-07867)

BUCCIERO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della difesa.* – Premesso:

che la scuola media «Luigi Lombardi» di Bari ha subito, dal 15 settembre 1997 ad oggi, quattro distinti episodi di atti vandalici ad opera di ignoti;

che tali episodi di teppismo si sono verificati durante la notte ed hanno provocato il danneggiamento di aule, corridoi, biblioteche, l'imbrattamento di muri e la distruzione di banchi e arredi, nonché la distruzione di alcuni lucernari;

che tali accadimenti hanno esposto a gravissimi disagi i 635 alunni e il relativo corpo docente;

che l'ufficio tecnico del comune ha valutato i danni in circa 60 milioni di lire;

che al momento la scuola «Lombardi» manca di sorveglianza, poiché il custode è stato trasferito il 31 agosto scorso e si dice che abbia chiesto il trasferimento per minacce ricevute;

che il preside e gli insegnanti, in segno di protesta pacifica, hanno occupato la scuola giorno e notte per sottolineare la gravità della situazione;

che la scuola «Lombardi» sorge nel quartiere San Paolo, zona periferica barese, ad alto tasso di criminalità, e che quest'ultimo episodio attira l'attenzione sull'evidente stato di degrado in cui esso si trova;

che nonostante l'evidente rischio sociale, a fronte di una popolazione di circa 80.000 abitanti, nell'intero quartiere San Paolo operano soltanto poche unità di carabinieri;

che da moltissimi anni il comando di compagnia dei carabinieri Bari San Paolo è ubicato impropriamente al piano terra e al primo piano di un edificio per civile abitazione di proprietà dell'Istituto autonomo case popolari, in intuibili condizioni di estrema inadeguatezza e precarietà funzionale;

che nel gennaio 1996, prospettata dal comandante della compagnia San Paolo la grave situazione, fu avanzata da privati una proposta progettuale per la realizzazione della nuova sede del comando

di compagnia, idonea ad accogliere il necessario e da tempo programmato aumento di organico di personale e mezzi;

che tale proposta, a totale finanziamento di privati, rimase inevasa per oltre sei mesi in attesa di approvazione da parte del comando generale dell'Arma a seguito della quale nell'ottobre 1996 sono state avviate le procedure contrattuali di locazione da parte della prefettura di Bari competente;

che la prefettura di Bari, dopo oltre due mesi dal ricevimento degli atti progettuali, nel dicembre 1996 interessò l'ufficio tecnico erariale di Bari per la stima del canone di locazione;

che a tutt'oggi l'organo responsabile preposto non è ancora riuscito a portare a termine tale iniziativa;

che, nel frattempo, come sta a testimoniare l'episodio della scuola media «Lombardi», la situazione si fa insostenibile oltre che per gli abitanti anche per le forze dell'ordine, costrette ad operare in condizioni estreme,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere per ripristinare la presenza dello Stato nel quartiere San Paolo di Bari;

quali siano gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione della caserma;

se non si ravvisi l'opportunità di sollecitare la prefettura di Bari per il rapido disbrigo burocratico che permetta la realizzazione della nuova sede della compagnia di Bari al fine di assicurare il ripristino della legalità nel quartiere San Paolo.

(4-07868)

ASCIUTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – (Già 3-01288)

(4-07869)

BRUNO GANERI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che il sindaco di Castrovillari, sollecitato quotidianamente da privati cittadini e da enti ed associazioni che operano sul territorio comunale ha più volte evidenziato al Ministro, all'Ente poste italiane, agli organismi regionali e provinciali dell'Ente stesso, nonché al prefetto di Cosenza il grave disservizio esistente nella città del Pollino, relativamente alla consegna di oggetti tramite corrispondenza ordinaria, posta celere, espressi e telegrafici;

che nel periodo successivo alle vacanze il fenomeno si è accentuato, risultando scoperte molte zone di recapito postale a seguito della soppressione del servizio a mezzo fattorino;

che sono pervenute al predetto sindaco segnalazioni di cittadini che sono stati invitati a ritirare presso l'ufficio postale corrispondenza varia, usando, indebitamente, avviso telefonico;

che il servizio di sportello, soprattutto nelle scadenze pensionistiche e di versamento, viene organizzato a mezzo di numerino

progressivo, in questo modo non si riesce in alcun modo a soddisfare le legittime esigenze dell'utenza;

che il predetto sindaco paventa il verificarsi di manifestazioni popolari che potrebbero essere di grave nocumento per l'ordine e la sicurezza pubblica,

si chiede di sapere se, a seguito delle segnalazioni del sindaco di Castrovillari, sono stati adottati provvedimenti risolutivi della problematica o se è allo studio una nuova organizzazione con conseguente assegnazione di altro personale all'ufficio postale di Castrovillari.

(4-07870)

CAMERINI. – Ai Ministri dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, della difesa e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport. – Premesso:

che a Trieste, all'interno del parco pubblico di San Giovanni nel comprensorio dell'ex ospedale psichiatrico, sono in corso i lavori di costruzione di una caserma dell'Arma dei carabinieri;

che nel 1992, senza alcun preavviso e senza alcuna autorizzazione da parte degli enti locali, una ditta iniziava i lavori di sbancamento dell'area interessata, abbattendo un querceto secolare;

che contro questa costruzione, in uno dei luoghi ambientalmente e culturalmente più preziosi della città di Trieste, si è mobilitata l'opinione pubblica, riuscendo a bloccare temporaneamente i lavori;

che la realizzazione di una caserma in quel sito contrasta con tutte le norme urbanistiche e del codice della strada poiché viene collocata in prossimità di una strada stretta e dagli accessi spesso impediti;

che l'edificato insiste in un'area vincolata ai sensi della legge n. 1089 del 1939;

che i lavori di sbancamento hanno già comportato la demolizione del muro di cinta del comprensorio, anch'esso tutelato ai sensi della legge citata;

che tale progetto contrasta con il piano di riqualificazione del parco e di viabilità approvati nel piano regolatore comunale;

che la Fondazione Benetton ha presentato un preciso progetto di riqualificazione dell'area del parco, progetto fatto proprio dall'amministrazione comunale;

che sulla restituzione all'intera città del parco si registra il più ampio consenso di amministratori pubblici, forze sociali, culturali ed economiche e della maggioranza dei cittadini del rione di San Giovanni;

che i cittadini non sono contrari alla presenza dell'Arma dei carabinieri nel rione, anzi hanno fatto presente che nelle vicinanze esistono siti alternativi dove collocare la stazione, tra cui anche caserme dismesse ed edifici pubblici inutilizzati;

che il comune di Trieste è disposto a considerare eventuali proposte alternative;

che la collocazione di una zona militare nel parco impedirebbe l'uso dello stesso alla popolazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano intervenire al più presto per bloccare i lavori;

se intendano intervenire presso gli enti locali per stabilire, di comune accordo, un sito alternativo dove costruire la caserma;

se il Ministro per i beni culturali, che ha mostrato di apprezzare il progetto della Fondazione Benetton, non ritenga di dover impedire una edificazione che è totalmente estranea al progetto medesimo.

(4-07871)

ASCIUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* – Premesso:

che l'evento sismico che ha colpito varie zone delle Marche e dell'Umbria il 26 settembre 1997 ha provocato ingenti danni al patrimonio immobiliare, economico e artistico delle due regioni;

che gran parte del territorio colpito dal sisma è collinare e in esso la popolazione vive in piccole comunità rurali;

che per la sua ricostruzione occorrono tutte le possibili energie finanziarie ed umane;

che pertanto è di fondamentale importanza che i giovani di leva, o in età di leva, restino nelle zone terremotate sia per l'assistenza agli anziani che per la ricostruzione,

si chiede di conoscere:

se si intenda esentare totalmente dall'obbligo al servizio di leva i giovani residenti in dette zone;

se si intenda collocare in congedo illimitato i giovani che attualmente svolgono servizio militare di leva.

(4-07872)

SPECCHIA. – *Ai Ministri della difesa e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che con precedenti interrogazioni dell'11 novembre 1994, n. 4-02157, e del 5 dicembre 1996, n. 4-03253, l'interrogante aveva sollevato il problema del monumento al Marinaio d'Italia, inaugurato nel 1933 e che costituisce un simbolo ed un orgoglio per la città di Brindisi;

che, in particolare, lo scrivente aveva sollecitato interventi di restauro e la sistemazione dell'area circostante, nonché la possibilità per i brindisini e per i turisti di poterlo visitare;

rilevato:

che i lavori sono stati eseguiti e che attualmente sarebbe possibile visitare il predetto monumento se le autorità militari lo consentissero, predisponendo, anche d'intesa con il comune di Brindisi, gli opportuni accorgimenti (custodi, accompagnatori, eccetera);

che l'area ove insiste il predetto monumento è diventata una sorta di discarica a cielo aperto, con rifiuti di ogni genere;

che ciò rappresenta un'offesa alla città, al monumento e all'ambiente,

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché sia possibile visitare il monumento e venga sistemata adeguatamente l'area circostante.

(4-07873)

THALER AUSSERHOFER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e della navigazione.* – Premesso che il collegato alla legge finanziaria per il 1997 contiene all'articolo 2, comma 193, una disposizione che prevede l'autorizzazione alla proroga del termine di concessione dell'autostrada del Brennero Spa e che tale autorizzazione sarebbe stata inclusa nella legge che avrebbe dovuto individuare l'intervento da realizzare per il potenziamento e l'ammodernamento della linea ferroviaria del Brennero e per la realizzazione delle relative gallerie, si chiede di sapere se e quali iniziative siano state assunte dal Governo in relazione a tale disposizione.

(4-07874)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che con sentenza n. 1080/96 della corte di appello di Napoli - prima sezione civile il Ministero dell'interno in persona del Ministro *pro tempore* è stato condannato al pagamento di oltre cento milioni per la causa intentata dalla signora Silvana Minale e dalla società De Lisio Costruzione srl inerente il fitto di locali all'intero piano terra e al piano terzo del fabbricato sito in Napoli, via Galileo Ferraris 129-131 con contratto di locazione in data 6 giugno 1992;

che i locali in questione su richiesta della questura di Napoli, esaudita dalla prefettura di Napoli, servivano per dotare di una sede adeguata i servizi tecnico-logistici della polizia di Stato;

che i servizi tecnico-logistici non sono stati mai allocati nei predetti immobili dove aveva, invece, trovato sistemazione l'ufficio prevenzione generale del nucleo di vigilanza di pronto intervento - viabilità della questura di Napoli;

che la risoluzione del contratto e il relativo contenzioso giudiziario con il pagamento per alcuni anni di oltre cento milioni oltre ad eventuali altre condanne per il pagamento dei canoni successivi comporta un danno economico di cui deve essere interessata la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità,

l'interrogante chiede di sapere:

se corrisponda al vero che una parte dell'immobile, quello sito al terzo piano, venga utilizzata attualmente per scopi non istituzionali;

se non si ritenga, dopo gli accertamenti dovuti, che debbano essere perseguiti contabilmente i responsabili della vicenda.

(4-07875)

COSTA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che si è avuta notizia che l'ufficio IVA di Padova presto assumerà «soluzioni stellari» articolandosi in cinque uffici unici delle entrate;

che la riforma sembra possa entrare in vigore in tempi brevi;
che tutto ciò è pregevole ed apprezzabile;
che il personale – che evidentemente ha l'esperienza di chi è «sul campo» – è convinto che è opportuno, nell'interesse dell'utenza, procedere più lentamente alla riforma;
che in tale prospettiva la logistica (uffici, attrezzatura, personale e sua sistemazione) deve essere allestita in tempi tali da consentire all'amministrazione di operare al meglio nell'interesse dell'utenza;
che tutto il personale dell'ufficio IVA di Padova ha redatto in proposito un documento trasmesso a codesto autorevole Ministero delle finanze,
l'interrogante chiede di sapere se non si ravvisi l'opportunità di armonizzare i tempi dell'attuazione della riforma con le esigenze di efficienza e di economicità, come richiesto dallo stesso ufficio IVA di Padova.

(4-07876)

BORTOLOTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente, per le politiche agricole e per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la regione Abruzzo, con lo storico Parco nazionale d'Abruzzo, con i nuovi parchi nazionali del Gran Sasso e Monti della Laga e della Maiella, con il parco regionale del Sirente-Velino e con le numerose riserve e oasi naturali, può essere considerata una regione guida a livello nazionale nel settore dei parchi e delle riserve naturali;

che la singolarità del sistema appenninico delle aree protette, ed in particolare di quello abruzzese, è data dal fatto che tali aree, oltre a presentare valenze naturalistiche e paesaggistiche uniche, sono caratterizzate da una eccezionale presenza di beni storici, architettonici, archeologici e ambientali, spesso poco conosciuta, e da un sistema insediativo diffuso costituito soprattutto dai cosiddetti centri storici minori; un ambiente, quindi, per gran parte costruito e vissuto dall'uomo;

che tale sistema naturale e insediativo unitamente al patrimonio storico-culturale proprio di ogni area protetta rappresentano un bene non riproducibile e proprio per questo tanto più bisognoso di conservazione e di essere conosciuto e tale da costituire la vera e forse unica risorsa soprattutto per le zone interne;

che la «proposta parco», non solo come difesa dell'ambiente ma anche come modello complessivo di sviluppo sostenibile, comincia ad essere accettata dall'opinione pubblica anche se ancora oggi appaiono evidenti agli occhi delle popolazioni dei parchi soprattutto i vincoli, veri o presunti (soprattutto presunti), piuttosto che gli interventi concreti, sia in termini di opere che di attività produttive e di possibili sbocchi occupazionali;

che i parchi potranno decollare definitivamente solo con il consenso pieno delle amministrazioni e delle popolazioni locali, consenso che va ricercato soprattutto con la partecipazione, l'informazione e la formazione, che rappresentano quindi strumenti strategici ed essenziali per una corretta ed efficace politica delle aree protette;

che sono in corso numerosi tentativi di modificare, per lo più negativamente, la legge-quadro nazionale sulle aree protette quando ancora non è stata pienamente applicata in tutte le sue parti;

che l'attività di sorveglianza all'interno dei parchi è ancora oggi assolutamente carente, da un lato per la mancanza di personale dedicato a questa attività, dall'altro per i ritardi nella pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che regola i rapporti tra gli enti Parco e i CTA (coordinamenti territoriali per l'ambiente del Corpo forestale dello Stato);

che continuano ad essere finanziati progetti, spesso assai discutibili, promossi da enti pubblici e privati, sfruttando la priorità determinata dalla presenza dei parchi, senza coinvolgere minimamente gli enti Parco;

che il vero problema in questa fase è dare piena attuazione alla legge n. 394 del 1991 e non introdurre modifiche alla stessa,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda assumere per favorire:

l'immediato avvio della fase progettuale e attuativa del «Progetto APE-Appennino Parco d'Europa»;

la completa attuazione della legge n. 394 del 1991 con particolare riferimento alla Carta della natura, alle linee fondamentali per la pianificazione nei parchi e all'articolo 7;

la promozione di programmi di finanziamento per il recupero dei centri storici e del patrimonio storico-architettonico nel pieno rispetto delle direttive emanate dal «Comitato nazionale per la prevenzione del patrimonio culturale dal rischio sismico» del Ministero per i beni culturali e ambientali;

il finanziamento e la conseguente concreta attuazione della legge sulla montagna, indispensabile per mantenere nelle zone interne i servizi di base (soprattutto scolastici e sanitari) e per far accedere i residenti ad una serie di possibili agevolazioni, bloccando da subito la soppressione di plessi scolastici, di presidi sanitari e dei cosiddetti «rami secchi» delle Ferrovie;

l'immediata pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per la formalizzazione dei rapporti tra enti parco e CTA;

l'estensione dei CTA anche ai parchi naturali regionali secondo le medesime procedure;

la coerenza e la compatibilità degli interventi realizzati nei parchi da parte di tutti gli enti promotori a livello governativo, centrale e periferico, e degli altri enti che operano sul territorio;

il coordinamento di tutti i soggetti interessati a partire dai vari Ministeri e dai diversi assessorati della regione;

un diretto coinvolgimento degli enti Parco nella fase di impostazione dei flussi finanziari e dei progetti da realizzare all'interno dei parchi a livello regionale, nazionale e comunitario, oggi assolutamente carente se non totalmente assente;

la promozione di campagne di informazione rivolte soprattutto ai residenti nei territori dei parchi;

la promozione di corsi di formazione teorico-pratici (soprattutto pratici) per i giovani residenti nei parchi (occupati e non, come professionisti, operai, imprenditori, artigiani, eccetera) che contemplino la realizzazione di progetti ed interventi concreti, immediati e visibili sul territorio;

un intervento diretto e incisivo per sviluppare la zootecnia e l'agricoltura di qualità, anche se considerati come elementi di nicchia, ma che possono portare comunque a sicuri incrementi occupazionali.

(4-07877)

RUSSO SPENA, BOCO, CIONI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che dal 24 settembre 1997 l'esercito turco ha superato il confine con il Kurdistan iracheno ed ha lanciato un'offensiva di grande rilievo, con 40-50.000 uomini e centinaia di carri e blindati penetrati per una profondità di 25-50 chilometri e su un fronte ampio 150-250 chilometri e con largo uso di aviazione impegnata in bombardamenti che hanno già costretto all'evacuazione, il 30 settembre, l'intera popolazione di quattro villaggi di frontiera;

che l'operazione avvicina pericolosamente le truppe turche ai confini iraniano e iracheno, suscitando la reazione dei due paesi che hanno minacciato ritorsioni militari, mentre la Siria risulta aver schierato lungo il suo confine divisioni corazzate per 5.000 uomini, e una delle due principali milizie curdo-irachene, il Puk, ha avvertito della sua netta contrarietà alla presenza militare turca;

che l'offensiva, presentata come operazione «chirurgica» contro la guerriglia curda, appare invece destinata a durare nel tempo e indirizzata al controllo militare di città capoluogo come Zakho e Dohuk, nelle quali secondo alcune fonti si sarebbero già blindati turchi, ed all'occupazione o al controllo di parti importanti del territorio curdo-iracheno;

che in particolare pericolo risultano i profughi curdo-turchi in territorio iracheno, dei quali, secondo fonti curde, 70 sarebbero già stati prelevati dalle milizie del PDK di Barzani, alleate della Turchia, nel campo di Mukupli e consegnati all'esercito turco, mentre si è stretto l'assedio del grande campo profughi di Ain Soufni (Ninowa), già segnalato dall'Unhcr e da una delegazione di organizzazioni non governative italiane per un urgente intervento di emergenza da parte del Governo italiano;

che l'invasione turca, effettuata in flagrante violazione del diritto internazionale, è stata condannata dai governi iracheno, iraniano e siriano, dalla Lega araba, dai parlamenti russo e greco, e ultimamente anche dal governo francese;

che già l'analoga, ma meno incisiva, operazione militare lanciata dall'esercito turco nello scorso maggio-giugno aveva trovato una ferma condanna da parte delle istituzioni europee e del Segretario generale delle Nazioni Unite ed anche il Governo italiano aveva invitato la Turchia a ritirare le truppe entro i propri confini;

che la situazione rischia di evolvere rapidamente in un conflitto internazionale e/o di coinvolgere massivamente profughi e popolazione

civile, mettendo in serio pericolo gli equilibri mediorientali ed ogni prospettiva di pace e cooperazione nella regione, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga di intervenire con una chiara condanna della violazione da parte turca del diritto internazionale e un fermo invito a sospendere le operazioni e ritirare le truppe, congelando, in caso contrario, con effetto immediato ogni fornitura di armamenti e affini e ogni forma di assistenza e cooperazione militare con la Turchia, anche in ambito NATO;

se non sia opportuno, autonomamente o di concerto con altri paesi europei, chiedere la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite;

se il Ministro degli affari esteri, alla luce di quanto sopra riportato e delle ripetute violazioni dei diritti fondamentali (attestate anche dalla violenta repressione dell'iniziativa pacifista del «Treno della pace» che ha coinvolto anche cittadini italiani, dall'arresto della dirigente dell'Hadep Selma Tarikogeu e di altri dirigenti dello stesso partito e dalla recente ennesima condanna del governo turco per tortura da parte della Corte europea per i diritti umani), non ritenga opportuno e urgente riferire al Parlamento circa la situazione in Turchia e nel Kurdistan turco e iracheno, lo stato delle relazioni italo-turche e il grado di avanzamento dell'ipotesi, affacciata un anno fa dallo stesso Ministro in Parlamento, di un'iniziativa italiana per una Conferenza internazionale per la pace nel Kurdistan turco.

(4-07878)

BONFIETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che il 4 marzo 1997 decedeva a Patrasso in Grecia il cittadino italiano Andrea Sanfilippo e che la pubblica opinione bolognese e nazionale è stata particolarmente scossa dalle dichiarazioni del padre che ha espresso dubbi e sospetti sulla modalità del decesso, aggravati dallo stato della salma al rientro in Italia;

che la successiva autopsia avvenuta in Italia ha rilevato la presenza di lacerazioni ai polsi precedenti alla morte;

che sono innumerevoli le contraddizioni tra relazioni medico-legali, verbali di deposizioni, verbali di interrogatori, eccetera, provenienti dalla Grecia,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere, tramite rappresentanze diplomatiche presenti in Grecia, per permettere alla magistratura italiana di svolgere le proprie indagini e per assicurare l'opinione pubblica e fugarne ogni dubbio.

(4-07879)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01305, dei senatori Manzi ed altri, sull'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01306, dei senatori Figurelli ed altri, sui cantieri navali di Palermo;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01304, dei senatori Manzi ed altri, sulla situazione dell'Ansaldo.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-07630, del senatore De Anna.

